



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/09/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

20/09/2013 Il Sole 24 Ore	10
<b>Maggiorazione Tares, caos sul calendario</b>	
20/09/2013 Avvenire - Nazionale	11
<b>Non profit, ultima chiamata sul rincaro Iva</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	13
<b>Coop sociali: no all'aliquota al 10%</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	14
<b>Default, commissione blindata</b>	
20/09/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	15
<b>Piano paesistico, rebus opere pubbliche</b>	
20/09/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	16
<b>Assistenti sociali, siglato un protocollo con l'Anci</b>	
20/09/2013 La Prealpina - Nazionale	17
<b>Expo, Regioni unite nella partecipazione</b>	
20/09/2013 Quotidiano di Sicilia	18
<b>Anci Sicilia incontra i partiti all'Ars</b>	
20/09/2013 Quotidiano di Sicilia	19
<b>PALERMO - Continua la marcia dei sindaci, rapprese...</b>	
20/09/2013 Quotidiano di Sicilia	20
<b>L'Anci insiste: "Necessari" ma non dice come pagarli</b>	

## FINANZA LOCALE

20/09/2013 Il Sole 24 Ore	22
<b>Riscossione locale, arriva il ruolo per entrate e tributi</b>	
20/09/2013 Avvenire - Nazionale	24
<b>Una app «sociale» tra cittadini e Comuni</b>	
20/09/2013 Il Gazzettino - Venezia	25
<b>Pagamento della Tares in forma ridotta per quasi d...</b>	

20/09/2013 Il Tempo - Nazionale	26
<b>Il solito Pd: tassare le case di pregio</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	27
<b>Delrio triplica i direttori generali</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	28
<b>Nuova conferenza di servizi per accelerare le pratiche</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	29
<b>Imu, più tempo per i rimborsi degli interessi</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	30
<b>Auto e consulenze, altra stretta</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	31
<b>Stabilizzazioni a rischio corruzione</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	32
<b>Incarichi gratuiti senza comunicazione</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	33
<b>Quorum, conta il sindaco</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	34
<b>Demografici proiettati sul futuro</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	35
<b>La nuova contabilità al 2015</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	36
<b>Pioggia di agevolazioni nel decreto Imu</b>	
20/09/2013 MF - Nazionale	37
<b>Alla fine i nodi di Iva e Imu sono venuti al pettine</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

20/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>«Tangenti per non pagare le tasse»</b>	
20/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Varato il piano dell'Italia per attrarre investimenti</b>	
20/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Deficit, l'Europa terrà conto della crisi</b>	
20/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
<b>JPMorgan, la multa più alta per lo scandalo dei derivati</b>	

20/09/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>La Finanza a Equitalia: indagati e perquisizioni per sospetta corruzione</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	48
<b>Squinzi: basta misure tampone</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Il redditometro non convince il Garante della privacy: operazione in stand by</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Quel «patto industriale» necessario alla crescita</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Operazione attrattività: il governo dà il via alle privatizzazioni</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>Cannata: «Tornati gli investitori esteri»</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Pressing della Ue sui conti: intervenire se si sfora il 3%</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Lupi: le risorse per le reti Ten fuori dal patto di stabilità</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	60
<b>Si parte con credito e visti più veloci</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Salta il contratto di reinserimento</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Accordo quinquennale tra investitori e Fisco</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>Rate a quota 22 miliardi, boom del Fisco della crisi</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Un salvagente dal contraddittorio</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Lo sconto si «aggancia» anche ai vecchi lavori</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>I credit default swap esclusi dalla Tobin tax</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>Più esoneri da «Gerico»</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Registro dei revisori senza accessi automatici</b>	

20/09/2013 La Repubblica - Nazionale	73
<b>La Ue: "Se l'Italia sfora il 3% occorre subito una manovra"</b>	
20/09/2013 La Repubblica - Nazionale	74
<b>I conti pubblici Il Pil peggiora, cercasi 1,6 miliardi ma con Imu, Iva e Cig ne servirebbero sei</b>	
20/09/2013 La Stampa - Nazionale	76
<b>Saccomanni: Iva al 22% o torna l'Imu</b>	
20/09/2013 La Stampa - Nazionale	78
<b>La bolletta del gas sarà più bassa del 2%</b>	
20/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	79
<b>Due buone ragioni per rivedere l'aliquota</b>	
20/09/2013 Il Giornale - Nazionale	81
<b>Iva, le sette proposte del Pdl Scontro premier-Saccomanni</b>	
20/09/2013 Avvenire - Nazionale	83
<b>Via libera su privatizzazioni e immobili La strategia in due tempi del Tesoro</b>	
20/09/2013 Avvenire - Nazionale	84
<b>Bonanni: il Paese ha bisogno di riforme</b>	
20/09/2013 Il Manifesto - Nazionale	85
<b>Cgil: «Subito un piano per il lavoro»</b>	
20/09/2013 Libero - Nazionale	86
<b>SU IVA, IMU E DEFICIT CI DICONO UNA BALLA GRANDE 12 MILIARDI</b>	
20/09/2013 Libero - Nazionale	88
<b>Non solo aumenterà l'Iva A rischio i soldi alle imprese</b>	
20/09/2013 Il Tempo - Nazionale	89
<b>Asse Tesoro-Ue L'aumento si farà</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	90
<b>Iva, in Ue 193 mld di mancati introiti</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	91
<b>Arredi, conta l'inizio dei lavori</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	92
<b>Rendere definitivo e onnicomprensivo il bonus energia</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	93
<b>Giochi, più controlli su luoghi e licenze Imposte per Google</b>	

20/09/2013 ItaliaOggi	94
<b>Bonus assunzioni cumulabile</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	95
<b>Appalti fuori dal caos</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	96
<b>Inrl: svolta epocale per i revisori</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	97
<b>Dall'Ue i fondi anti-violenza</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	98
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
20/09/2013 L Unita - Nazionale	99
<b>Agguato pronto per ottobre, con la legge di Stabilità</b>	
20/09/2013 L Unita - Nazionale	101
<b>Squinzi: «Basta propaganda, i problemi sono seri»</b>	
20/09/2013 L Unita - Nazionale	103
<b>All'Italia mancano 36 miliardi di incassi</b>	
20/09/2013 QN - La Nazione - Nazionale	104
<b>Supermulta a Jp Morgan per lo scandalo derivati</b>	
20/09/2013 MF - Nazionale	105
<b>Con l'Iva alta cresce l'evasione</b>	
20/09/2013 Il Mondo	106
<b>Se questi fondi toccano il fondo</b>	
20/09/2013 L'Espresso	108
<b>ITALIA IN NERO</b>	
20/09/2013 L'Espresso	114
<b>Giochi a rischio sui conti pubblici</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

20/09/2013 Corriere della Sera - Roma	116
<b>Giro di vite del sindaco Nel mirino Ama e Assicurazioni di Roma</b>	
<i>ROMA</i>	
20/09/2013 Corriere della Sera - Roma	117
<b>Appello contro il rischio paralisi E si rafforza l'ipotesi Roscioli</b>	
<i>ROMA</i>	

20/09/2013 Corriere della Sera - Roma	118
<b>Sito insufficiente, Campidoglio bocciato sul web</b>	
<i>ROMA</i>	
20/09/2013 Corriere della Sera - Roma	119
<b>Dal 1° ottobre apre la Falcognana Un grande parco a Malagrotta</b>	
<i>ROMA</i>	
20/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	120
<b>Alitalia, aumento leggero Il verdetto di Air France</b>	
<i>ROMA</i>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	122
<b>Via all'interporto di Termini Imerese</b>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	123
<b>Torino riapre il dossier Gtt</b>	
<i>TORINO</i>	
20/09/2013 Il Sole 24 Ore	125
<b>Ilva, 2,4 miliardi per l'ambiente</b>	
20/09/2013 La Repubblica - Nazionale	127
<b>Tav, nella valle dei fuochi</b>	
20/09/2013 Il Messaggero - Roma	130
<b>Atac e Ama, così si cambia</b>	
<i>ROMA</i>	
20/09/2013 Il Messaggero - Roma	132
<b>Legge per la modifica del piano casa: c'è il primo ok della giunta regionale</b>	
<i>ROMA</i>	
20/09/2013 Il Messaggero - Roma	133
<b>Falcognana, Orlando dà l'ok ma Brunetta minaccia la crisi</b>	
<i>ROMA</i>	
20/09/2013 Avvenire - Nazionale	134
<b>Crisi, a Pisa sportello di ascolto in prefettura</b>	
20/09/2013 Il Gazzettino - Pordenone	135
<b>Ticket verso la (parziale) esenzione</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	136
<b>Gli imprenditori veneti sono decisamente contro il referendum sulla indipendenza</b>	
20/09/2013 ItaliaOggi	137
<b>Sistri, sanzioni light per gli illeciti colposi</b>	

20/09/2013 ItaliaOggi <b>Mezzogiorno dimenticato</b>	139
20/09/2013 ItaliaOggi <b>In Lombardia 2,4 milioni per la cultura</b> <i>MILANO</i>	141
20/09/2013 ItaliaOggi <b>Il Veneto sostiene le pari opportunità</b> <i>VENEZIA</i>	142
20/09/2013 ItaliaOggi <b>Umbria, 5 milioni per recuperare il patrimonio edilizio</b>	143
20/09/2013 L'Espresso <b>Quanto ci costa la metro C</b>	144
20/09/2013 Quotidiano di Sicilia <b>Tutte le ragioni per dire "No" ai precari spesa insostenibile per i Comuni al verde</b>	145



# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**

Scadenze. Le amministrazioni contestano il vincolo al 16 dicembre

## **Maggiorazione Tares, caos sul calendario**

Gianni Trovati

MILANO.

Quando si pagherà la maggiorazione statale Tares da 30 centesimi al metro quadrato? Il ministero dell'Economia, con la risoluzione 9/2013 del dipartimento Finanze, ha fissato la data del 16 dicembre (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 settembre scorso), ma l'appuntamento sembra sicuro solo nei Comuni che hanno cerchiato di rosso la stessa data anche per il pagamento dell'ultima rata della Tares-rifiuti. In tutti gli altri casi i dubbi rimangono, e sono importanti perché sono proprio i sindaci a dover mandare il bollettino o l'F24 precompilato per far pagare ai contribuenti la maggiorazione diretta allo Stato.

Le Finanze hanno spiegato che la data del 16 dicembre è obbligatoria per le regole generali sui versamenti (articolo 18 del Dlgs 241/1997), ma nelle amministrazioni questo vincolo fa storcere il naso perché impone un doppio invio (e quindi costi doppi) nei tanti Comuni che hanno previsto date diverse per l'ultima rata, per esempio il 30 dicembre o i primi mesi del 2014. La stessa risoluzione delle Finanze, dopo qualche dubbio iniziale, ha dato il via libera allo slittamento dei pagamenti della Tares rifiuti al 2014.

Regole alla mano, le amministrazioni locali notano che per l'articolo 10 del DI 35/2013 la maggiorazione Tares va «versata unitamente all'ultima rata del tributo» ambientale, con una norma speciale («per il solo anno 2013) che potrebbe quindi superare la regola generale. Tanto più che le regole Tares non richiamano l'articolo 18 del Dlgs 241/1997 (citano solo il 17, sugli strumenti di pagamento), e l'obbligo di riferirsi al 16 del mese era già stato contestato dall'Ifel (nota del 21 maggio 2013) nel commento al Dm sul bollettino postale, strumento alternativo all'F24.

Se i Comuni non seguiranno le indicazioni dell'Economia e non invieranno i bollettini, i contribuenti dovrebbero "autocompilarsi" i modelli e procedere al pagamento, con le ovvie conseguenze sul piano della riscossione. Se i sindaci saranno invece "fedeli" alle istruzioni centrali, dovranno in molti casi produrre un doppio invio dei bollettini, e i contribuenti saranno chiamati due volte a presentarsi alla cassa. Un caos.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'iniziativa EMERGENZA NASCOSTA

## Non profit, ultima chiamata sul rincaro Iva

La protesta di cooperative e Comuni per l'aumento dell'imposta sulle prestazioni socio-sanitarie è approdata ieri in Parlamento. Il ministro Giovannini: «Richieste da prendere in seria considerazione». In fumo 43mila posti, mezzo milione di persone può restare senza più assistenza. A rischio servizi sociali e occupazione. «Il governo intervenga»

DA ROMA LUCAMAZZA

L'autunno caldo del Terzo settore è iniziato, la battaglia per evitare il collasso sociale è entrata nel vivo e allora è cambiata anche la strategia d'azione. Gli appelli e le richieste di intervento degli ultimi mesi non sono serviti a modificare la situazione. Così, ieri, dal mondo delle cooperative sociali è partito un pressing fortissimo su governo e Parlamento per impedire il passaggio dell'Iva dal 4 al 10% sulle prestazioni socio-sanitarie, educative ed assistenziali previsto dal 1° gennaio 2014. Emblematica la scelta della sede da cui questo asse portante del non profit ha cominciato a spingere il piede sull'acceleratore: Montecitorio, aula del Palazzo dei gruppi Parlamentari. Come a dire alla politica, dall'interno della sua casa simbolo, che è arrivato il tempo dei fatti. Del resto la posta in gioco è altissima. Secondo i calcoli dell'Alleanza delle cooperative italiane l'incremento del 150% dell'aliquota avrebbe un impatto devastante sui più deboli e ricadute negative sull'occupazione: 500mila cittadini (tra cui disabili, anziani, minori in difficoltà, tossicodipendenti e malati di Aids) resterebbero senza assistenza e 43mila lavoratori del settore perderebbero il loro posto. Dal provvedimento il ministero dell'Economia e delle Finanze si attende entrate per 153 milioni di euro. «Una cifra decisamente modesta - ha commentato Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - soprattutto se paragonata alle risorse trovate per cancellare l'Imu sulla prima casa, o ai 5 miliardi di euro necessari per scongiurare l'aumento dell'Iva sui consumi al 22 per cento fino al 2014». Non solo. In realtà, secondo le imprese sociali, nel medio-lungo termine l'impennata di 6 punti percentuali rischia di avere un effetto boomerang anche sui conti pubblici. «Complessivamente - ha spiegato Giuseppe Guerini, portavoce Alleanza cooperative sociali - tra mancati introiti di 40mila lavoratori licenziati che non verserebbero più le tasse e la cassa integrazione da versare agli stessi, i costi per lo Stato sarebbero di 645 milioni di euro». Dopo il fallimento del tentativo estivo di fare marcia indietro (l'emendamento ad hoc con cui si chiedeva il mantenimento dell'Iva al 4% non è stato inserito nel dl lavoro), adesso è rimasta un'unica possibilità: intervenire attraverso la Legge di Stabilità. Finora il governo ha mostrato sensibilità e attenzione per l'argomento. Mancano, però, le garanzie di modifica della normativa. In rappresentanza dell'esecutivo è intervenuto all'incontro il ministro Enrico Giovannini. «Le richieste sull'Iva, oltre ad essere sensate e legittime, devono essere prese seriamente in considerazione guardando al futuro del nostro welfare - ha affermato il titolare del dicastero del Lavoro e delle Politiche sociali -. La coesione sociale è a rischio e tutti devono contribuire. Questa crisi si può affrontare solo con una stretta cooperazione tra pubblico e privato». Un'idea condivisa anche dai rappresentanti degli enti locali. In questa sfida, infatti, le coop possono contare sul sostegno dell'Anci. «Senza la loro presenza sul territorio - ha evidenziato il presidente dell'associazione, Piero Fassino - i Comuni italiani riuscirebbero a garantire appena la metà dei servizi che forniscono attualmente». Perché in molti casi con l'attività di consorzi e coop si sopperisce alle mancanze del pubblico. Proprio per tale ragione il presidente dell'Alleanza cooperative italiane, Giuliano Poletti, ha alzato la voce: «Non si può far pagare il prezzo più alto della crisi ai più deboli o a chi trascorre otto ore al giorno a contatto con i disabili gravi, nelle case di riposo o nelle comunità per i minori». Oltre al nodo delle coperture per evitare l'impennata fiscale va superato anche lo scetticismo dell'Ue, che aveva chiesto chiarimenti all'Italia per evitare l'avvio di una procedura d'infrazione. «Il precedente esecutivo si è subito adeguato alla richiesta - ha ricordato Guerini -. Al governo attuale, invece, chiediamo di spiegare agli altri Stati membri le ragioni politiche, sociali ed economiche che rendono dannosa tale misura». Per convincere l'Europa - è la tesi del Terzo settore - bisogna almeno provarci.

**L'INCHIESTA** Un'emergenza lunga un anno, ancora senza soluzione: era l'ottobre scorso, quando "Avvenire" rompeva il silenzio sui potenziali effetti drammatici dell'austerità per il terzo settore. Dalla Lombardia, la Regione più colpita dall'aumento dell'Iva sulle prestazioni socio-sanitarie, fino al Mezzogiorno, la mappa dei tagli in arrivo, anche sul fronte occupazionale, è impressionante. A luglio gli enti locali e il mondo della cooperazione, che da tempo incalzano il governo su questi temi, hanno ufficializzato la richiesta di un intervento alle istituzioni. L'incontro di ieri è il primo segnale concreto che qualcosa si sta muovendo.

**IL CASO NUOVO SCONTRO SULLA TASSA AL 22% PER I CONSUMI** «Non abbiamo parlato dell'aumento dell'Iva». Lo ha detto il ministro allo Sviluppo economico Flavio Zanonato. «Non c'è nessun aumento dell'Iva che deve decidere il governo o il Parlamento. L'aumento dell'Iva è stato deciso anni fa. Noi lo abbiamo allontanato, ma se non ci sono le risorse, per nuovamente spostarlo, scatta in automatico». Intanto, c'è stato un botta e risposta tra Renato Brunetta (Pdl) e Matteo Colaninno (Pd). «Brunetta sa bene - ha detto quest'ultimo - che l'aumento dell'Iva è stato, di fatto, previsto dal governo Berlusconi nel 2011 perché il grado di inaffidabilità del Paese stava arrivando ai massimi». «Non è così - ha replicato Brunetta -. Basta con le menzogne».

## Coop sociali: no all'aliquota al 10%

Scongiurare il balzo dal 4 al 10% dell'Iva dal 2014 sulle prestazioni socio-sanitarie rese da consorzi e cooperative alle categorie svantaggiate (anziani e inabili, tossicodipendenti e minori), perché si tradurrebbe in una riduzione delle misure assistenziali e nella perdita del posto di lavoro per almeno 42 mila 800 persone. È la richiesta alle istituzioni dell'Alleanza delle cooperative, la galassia di oltre 9 mila 600 realtà che fattura oltre 10 miliardi di euro annui, vanta più di 350 mila occupati ed eroga servizi a circa 6 milioni di utenti e che, dice nel corso di un convegno a Roma il portavoce Giuseppe Guerrini, riesce a «creare imprenditoria partendo dalla solidarietà». Cancellare l'innalzamento dell'aliquota (deciso con la legge di stabilità 2013, 228/2012) sarebbe «un segnale di equità», condiviso dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, che ammette: senza il sostegno delle coop sociali, «oggi i comuni realizzerebbero la metà di quello che fanno» per la collettività, così come Lorena Rambaudi (Conferenza delle Regioni), che ne esalta il ruolo di «primo partner degli enti locali». Appoggio anche dal ministro del welfare Enrico Giovannini, secondo cui invocare il mantenimento della tassazione al 4% sulle attività di sostegno alle fasce deboli è sensato e «legittimo». Nel nostro paese, dichiara, «la coesione sociale è a rischio», minata dalla non autosufficienza, dalla mancata inclusione dei giovani, dei disoccupati e anziani pertanto, conclude, ciascuno deve dare il proprio contributo.

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il regolamento che attua il dl 174/2012

## **Default, commissione blindata**

Organico ridotto e a costo zero. Così sopravvive ai tagli

La Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali viene messa in cassaforte. Dimagrita nell'organico (da 15 a 11) e soprattutto senza alcun onere per le casse dello stato (visto che la partecipazione alle sedute sarà a titolo gratuito e non darà diritto ad alcun compenso o rimborso spese), il nuovo ente, che a norma del dl 174/2012 ha assunto il ruolo di controllore della procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, taglia finalmente il traguardo, sicuro di non cadere sotto le forche dei tagli ai costi degli apparati amministrativi. Il regolamento, che disciplina il funzionamento e la composizione di quella che un tempo la vecchia norma del Tuel (art.155) chiamava «Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali», è stato approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri di ieri. Lo schema di dpr era stato già esaminato a febbraio da palazzo Chigi in via preliminare, ma poi è dovuto passare sul tavolo del Consiglio di stato e della Conferenza Stato-città e autonomie locali per i prescritti pareri. La commissione, nominata con decreto del ministero dell'interno, sarà presieduta dal sottosegretario delegato dal Viminale agli enti locali e vi siederanno il capo dipartimento affari interni e territoriali del ministero, il direttore centrale finanza locale, tre dirigenti, due rappresentanti dell'Upi e tre dell'Anci. Tra i compiti di cui dovrà occuparsi c'è soprattutto l'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale che gli enti a rischio default devono trasmettere anche alle competenti sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti. Entro 30 giorni dalla presentazione del piano, un'apposita sottocommissione al suo interno, composta esclusivamente da rappresentanti scelti, in egual numero, dal Viminale e dal Mef, svolgerà la necessaria istruttoria anche sulla base delle Linee guida deliberate dalla Sezione delle autonomie della Corte dei conti.

LE AUDIZIONI IN COMMISSIONE

**Piano paesistico, rebus opere pubbliche**

Amati (Pd): «Verificare i progetti incompatibili». Martedì le modifiche in giunta

I BARI. Il nuovo piano paesaggistico potrebbe avere effetti di rallentamento sulle opere pubbliche. Non tanto per i vincoli (c'è una deroga esplicita), quanto per la necessità di ottenere l'attestazione di compatibilità paesaggistica. E dunque il Consiglio regionale - dove ieri sono riprese le audizioni - ha chiesto una verifica a tappeto sulle «interferenze» del Pptr con gli altri strumenti regionali di programmazione. In quinta commissione ieri c'era anche l'assessore Angela Barbanente (che poi nel pomeriggio si è spostata a Taranto): oltre alle sollecitazioni già note dell'Anci, la Barbanente ha ascoltato le richieste dei sindacati preoccupati non solo dagli effetti sull'edilizia privata: se la Cisl ha parlato dei rischi per «la realizzazione di opere strategiche», la Uil ha auspicato che il Pptr «non diventi solo un'ennesima autorizzazione amministrativa». L'assessore ha già garantito un intervento sul fronte normativo che ammorbidisca le norme di salvaguardia, per evitare il blocco delle lottizzazioni in itinere. Ma la modifica non è ancora pronta, perché sono in corso ulteriori approfondimenti: se il privato - ha detto Amati - va valutato l'impatto del Pptr sulle opere pubbliche. È per questo che ho chiesto la verifica di eventuali incoerenze e contraddizioni tra piani regionali, alcuni dei quali sono dello stesso livello del Piano paesaggistico o addirittura sovraordinati: vorrei evitare di scoprire, tra qualche mese, che un'opera prevista da una programmazione di settore si riveli condizionata o vietata dal piano paesaggistico. Contrasti o divergenze vanno necessariamente risolte in questa fase». Ieri pomeriggio, intanto, a Taranto l'assessore Barbanente ha incontrato gli ordini professionali ed i consiglieri regionali jonici: il confronto si è protratto fino a sera inoltrata. [m.s.]

## POTENZA PER UNA PRESENZA CAPILLARE SU TUTTO IL TERRITORIO DELLA BASILICATA

### **Assistenti sociali, siglato un protocollo con l'Anci**

Un assistente locale per ogni Comune, o quasi. Questa la filosofia del protocollo di intesa siglato ieri mattina dal Presidente dell'Anci Basilicata, Vito Santarsiero e dal Presidente Ordine Assistenti Sociali Basilicata Dr.ssa Luisa Comitino, presenti anche il vice presidente Anci Enzo Francomano e il componente del direttivo Fernando Picerno. «Il Servizio Sociale Professionale è un Livello Essenziale di Assistenza - è stato sottolineato dai firmatari dell'intesa - e deve essere garantito su tutto il territorio regionale, in tutti i Comuni singoli o associati, quale offerta per la prevenzione, ausilio e soluzione ai bisogni dei cittadini, attraverso la previsione in pianta organica della figura dell'Assistente Sociale privilegiando la forma di lavoro dipendente, a tempo indeterminato, con l'Ente pubblico titolare dell'erogazione dei servizi Sociali in ambito territoriale». In base al protocollo Anci Basilicata e Ordine degli Assistenti Sociali si impegnano a collaborare al fine di garantire una riflessione costante sulle politiche sociali lucane, attraverso l'istituzione di un tavolo interistituzionale composto da due rappresentanti per ciascun ente, che si riunirà trimestralmente e/semestralmente, al fine di elaborare proposte di welfare locale da sperimentare in alcuni territori e sottoporre all'attenzione dell'Assessorato Regionale. Grande soddisfazione per un traguardo raggiunto è stata espressa dal presidente Comitino secondo cui «l'assetto organizzativo dei servizi sociali nei Comuni vive condizioni lavorative precarie, mancanza di personale adeguato ai bisogni della cittadinanza, limitate strutture tecniche per il materiale svolgimento dell'attività. In tale contesto l'emergenza sociale, determinata dall'aumento della condizione di povertà e di disagio delle persone e delle famiglie, fa quindi da riscontro e si sviluppa anche sull'arretramento nell'offerta dei servizi». «Occorre rafforzare - ha detto il Presidente Anci Basilicata Vito Santarsiero - i servizi sociali presso i Comuni soprattutto quelli più piccoli. È necessario garantire una adeguata pianificazione dei servizi presso le nostre comunità». Obiettivi da raggiungere sono la capillare presenza in tutto il territorio della figura dell'assistente sociale e la programmazione dei servizi.



## Expo, Regioni unite nella partecipazione

ROMA - Il premier Enrico Letta ha appena visitato il sito tra Milano e Rho, gli operai si danno da fare a ritmi forzati, tutto subisce una netta accelerazione mentre il count down segna il passo. Expo 2015 si avvicina e le Regioni fanno il punto nella "cabina di regia" guardando all'evento con speranza e puntando a evitare «una rappresentanza confusa».

L'incontro si è svolto ieri mattina a Roma, mentre in contemporanea dialogavano i vertici di Confturismo. «L'Expo 2015 è la nostra vera, grande occasione: mi piacerebbe che fosse fatto il massimo perché ci dà l'opportunità di uscire in modo strutturale dalla crisi - ha sentenziato il neo presidente di Confturismo Confcommercio Luca Patanè - Il mondo della politica dovrebbe dedicarsi di più a questa grande opportunità». Anche perché si prevedono 20 milioni di visitatori, con un indice di ritorno, nel semestre dell'esposizione, dell'1,4 per cento, per un totale di 29 milioni di arrivi a Milano, dei quali il 30 per cento circa stranieri.

Alle attese che crescono le Regioni rispondono organizzando la loro presenza. Alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome erano presenti l'ideatore del concept Padiglione Italia Marco Balich, il professor Aldo Bonomi e il presidente del Censis Giuseppe De Rita. «In queste settimane c'è stata una positiva accelerazione su molti punti: è chiaro che l'Expo è una grande opportunità per tutti i territori. Se si procede a questo ritmo recupereremo il tempo perduto - ha detto il sottosegretario con delega all'Expo Maurizio Martina - L'impegno del governo è assoluto e totale, a partire dal presidente del Consiglio, fino ai territori».

«La cabina di regia ha avuto un esito -

molto positivo - ha aggiunto Vasco Errani, presidente della Conferenza - è stato presentato un impianto che condividiamo e partiranno incontri regione per regione: la nostra partecipazione avverrà con un format preciso, evidenziando la qualità e le particolarità del Paese. Va evitata una rappresentanza confusa».

De Rita ha parlato di «orgoglio nazionale»: «Bisogna far comprendere che serve energia per sopravvivere oltre la crisi». Per Roberto Cota, governatore del Piemonte, grato dell'invito del collega lombardo Roberto Maroni, la sfida va ben oltre Milano: «La Fiera di Rho è a pochissimi chilometri da Novara. Expo può essere una occasione straordinaria per tutto il sistema nord e per lo sviluppo delle nostre aziende, penso all'agricoltura e alla tutela dei nostri prodotti».

Da parte di Piero Fassino, alla guida dell'Anci, la promessa dell'impegno dei Comuni: «La partecipazione sarà attiva: Expo può consentire di offrire un'immagine dell'Italia che valorizzi le tipicità dei territori. Darà la possibilità di rendere più visibile questa ricchezza del nostro Paese. Si è scelto di puntare alla tipicità nel segno della qualità».

Lunedì a Milano si terrà l'assemblea nazionale dell'Anci e sarà dedicata proprio all'Expo, alla presenza della presidente della Camera, Laura Boldrini.

Ogni Regione, dunque, Valle d'Aosta compresa, dovrà fare la sua parte. Si potranno avere nel sito spazi espositivi a rotazione, uffici di rappresentanza e giornate per eventi sul palco, con un costo stimato di 300 mila euro. Il primo ottobre partiranno a Fabriano (Ancona) gli incontri infraregionali: nordest, nordovest, centro, sud, isole. Cinque in tutto, in centri medi e non nelle metropoli.

Angela Grassi

## Anci Sicilia incontra i partiti all'Ars

PALERMO - Continua la marcia dei sindaci, rappresentati dall'Anci Sicilia, in vista della grande manifestazione indetta per sabato 26 settembre nel Capoluogo siciliano. Ieri l'associazione dei Comuni siciliani ha incontrato alcuni gruppi parlamentari all'Ars. In particolare, nella mattinata, sono stati avviati dei colloqui con i presidenti del Pdl, del Movimento cinque stelle, del Megafono e del Partito dei Siciliani/Mpa. "Chiediamo al governo regionale e all'Ars, ciascuno per la propria parte - spiegano Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano rispettivamente vice presidente vicario e segretario generale dell'AnciSicilia - di impegnarsi a definire con il governo nazionale alcune questioni aperte, partendo dall'applicazione del federalismo fiscale in modo da evitare che la Sicilia rimanga ancora penalizzata dalla mancata attivazione dei fondi compensativi. Inoltre, ribadiamo la nostra disponibilità a sostenere le riforme istituzionali che la Regione vorrà portare avanti, a condizione che siano preventivamente discusse con i Comuni". Durante gli incontri, inoltre, la delegazione dell'Anci Sicilia ha anche illustrato il documento nel quale sono evidenziate le ragioni dell'adunanza dei primi cittadini a Palermo. (aleo)

## **PALERMO - Continua la marcia dei sindaci, rapprese...**

PALERMO - Continua la marcia dei sindaci, rappresentati dall'Anci Sicilia, in vista della grande manifestazione indetta per sabato 26 settembre nel Capoluogo siciliano. Ieri l'associazione dei Comuni siciliani ha incontrato alcuni gruppi parlamentari all'Ars. In particolare, nella mattinata, sono stati avviati dei colloqui con i presidenti del Pdl, del Movimento cinque stelle, del Megafono e del Partito dei Siciliani/Mpa. "Chiediamo al governo regionale e all'Ars, ciascuno per la propria parte - spiegano Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano rispettivamente vice presidente vicario e segretario generale dell'AnciSicilia - di impegnarsi a definire con il governo nazionale alcune questioni aperte, partendo dall'applicazione del federalismo fiscale in modo da evitare che la Sicilia rimanga ancora penalizzata dalla mancata attivazione dei fondi compensativi. Inoltre, ribadiamo la nostra disponibilità a sostenere le riforme istituzionali che la Regione vorrà portare avanti, a condizione che siano preventivamente discusse con i Comuni". Durante gli incontri, inoltre, la delegazione dell'Anci Sicilia ha anche illustrato il documento nel quale sono evidenziate le ragioni dell'adunanza dei primi cittadini a Palermo. (aleo)

## L'Anci insiste: "Necessari" ma non dice come pagarli

Amenta: "In attesa di disposizioni da parte di Palermo"

PALERMO - "I Comuni sono sempre stati pronti a trovare una soluzione per i precari insieme alla Regione. Il vero problema, adesso, è riuscire a rafforzare l'Autonomia della Sicilia e distaccarsi dal Governo nazionale: è necessario infatti pianificare la questione e convincere chi di dovere che la stabilizzazione è un fattore imprescindibile". La posizione dell'Anci Sicilia in merito all'assunzione dell'esercito dei dipendenti a tempo determinato è molto chiara: il vice presidente vicario dell'associazione, Paolo Amenta, sottolinea al QdS la necessità della permanenza dei contrattisti visto che il personale dei Comuni siciliani è formato perlopiù da lavoratori precari. "Le piante organiche dei nostri Comuni - ha affermato Amenta - sono formate soprattutto da contrattisti. Un esempio che qualcuno forse dimentica è che il 70 per cento dei dipendenti della Polizia municipale è rappresentato da personale a tempo determinato. Al Governo nazionale si deve necessariamente chiedere una deroga per la Sicilia, Regione che non può essere paragonata, per vari motivi, ad altre regioni italiane. Le proposte di Giampiero D'Alia penalizzano infatti la Sicilia ed è per questo che ci vuole un particolare impegno politico, un'operazione progettuale che ci permetta di stabilizzare questi lavoratori". I Comuni, quindi, faranno in modo che gli oltre 18 mila lavoratori in questione non vengano cacciati dagli Enti locali. Il come, però, è ancora tutto da vedere. Il dibattito, intanto, resta ancora aperto da oltre un ventennio. "La questione - ha concluso Paolo Amenta - dura ormai da troppo tempo. Adesso, siamo in attesa di disposizioni da parte della Regione che, a sua volta, deve prima contrattare con il Governo nazionale".

# **FINANZA LOCALE**

**15 articoli**

Fisco. Nella delega i primi interventi di «Destinazione Italia»: lunedì Ddl in aula

## Riscossione locale, arriva il ruolo per entrate e tributi

GLI ALTRI EMENDAMENTI Passano i ritocchi all'abuso del diritto e i nuovi poteri dei comuni sul classamento degli immobili. Tassate le multinazionali del web

Marco Mobili

### ROMA

Estensione agli enti locali della riscossione a mezzo ruolo, più tutele per chi paga a rate i debiti fiscali e ritocchi formali per il primo via libera alla codificazione dell'abuso del diritto. Non solo. Con la revisione del catasto finiscono nel mirino anche gli immobili non censiti, che non rispettano la reale consistenza e quelli abusivi. Come anticipato sul Sole 24 Ore del 13 settembre, con la delega fiscale si proverà a portare alla cassa le grandi multinazionali del web (Google, Amazon ecc.) per fargli pagare le imposte sulle attività riferibili al nostro Paese in percentuale sui ricavi.

Sono solo alcune delle novità licenziate dalla commissione Finanze della Camera sulla delega fiscale. Ieri si è completato l'esame degli articoli del ddl e, come ha precisato il relatore Daniele Capezzone (Pdl), la delega è all'ultimo miglio: restano da esaminare nella seduta pomeridiana di oggi una cinquantina di proposte di modifica all'articolo 14 sui giochi. E sempre oggi sono attesi anche i pareri delle altre commissioni. L'obiettivo, ricorda Capezzone, è quello di consegnare il testo all'aula di Montecitorio lunedì prossimo per avviare la discussione generale. Anche perché misure della delega come la certezza del diritto, il tutoraggio, la revisione delle sanzioni o l'introduzione della conciliazione nel contenzioso rientrano tra le misure del pacchetto fiscale del piano "Destinazione Italia" approvato ieri dal Governo.

La vera rivoluzione arriva sul fronte della riscossione locale. Con un emendamento del governo, infatti, viene previsto che gli enti locali potranno riscuotere i tributi e le altre entrate utilizzando il ruolo. Ma potranno farlo «esclusivamente in forma diretta o con società interamente partecipate», ovvero ricorrendo ancora al gruppo Equitalia, a patto però di trasmettere alle società dell'agente pubblico della riscossione tutte le informazioni utili all'identificazione della natura e delle ragioni del credito. Il tutto corredato da apposita documentazione.

Sulla rateizzazione dei debiti tributari è stato previsto, in particolare, che nel processo di revisione delle sanzioni i ritardi di breve durata nel pagamento di una rata o errori di limitata entità nel versamento delle rate non dovranno portare all'automatica decadenza dalla rateizzazione. Inoltre la revisione della riscossione dovrà contemperare le esigenze di efficacia nel recupero dei crediti e i diritti dei contribuenti dalla tutela dell'abitazione alla salvaguardia dell'attività professionale o di impresa.

Con un emendamento di Carla Ruocco (M5S) con la riforma del catasto si dovranno prevedere strumenti ad hoc che comuni e fisco dovranno utilizzare per il corretto classamento di immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza, la destinazione d'uso o sono abusivi. Dovranno essere previsti appositi incentivi e la piena trasparenza dell'attività svolta dai comuni.

Passa in commissione anche il cosiddetto "emendamento Google" presentato da Ernesto Carbone (Pd). Il principio introdotto prevede il pagamento delle tasse per le multinazionali - inclusi anche i big di della rete internet e l'attività di raccolta pubblicitaria che questi effettuano sul mercato italiano - per la quota di fatturato realizzata in Italia.

Novità anche sui trasferimenti d'azienda. Nell'ambito della razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e della produzione netta, il governo potrà agevolare il regime di tassazione degli incrementi di valore che emergono in sede di trasferimento d'azienda a titolo oneroso, allineandolo, sempre che sia possibile, al regime oggi previsto per i conferimenti.

Giro di vite sul mercato dei giochi. Tra gli emendamenti approvati ieri spiccano quelli del Pd secondo cui i comuni dovranno predisporre un piano regolatore per la localizzazione delle sale da gioco. Massima trasparenza anche per i gestori dei giochi pubblici. Con un altro emendamento, infatti, viene previsto che i

gestori delle sale in cui sono installati apparecchi da intrattenimento dovranno essere "senza macchia". Tutti i soggetti coinvolti nella filiera, ha spiegato il capogruppo del Pd in commissione, Marco Causi, dovranno rispondere a criteri di «onorabilità e non dovranno avere conflitti di interessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in commissione

### **FISCO LOCALE**

Riscossione tramite il ruolo  
solo in forma diretta

Con un emendamento del Governo viene previsto che anche gli enti locali potranno riscuotere i tributi e le altre entrate utilizzando il ruolo. Ma potranno farlo solo «in forma diretta o con società interamente partecipate», ovvero ricorrendo ad Equitalia

### **DEBITI TRIBUTARI**

Nessuno stop alla rateizzazione  
in caso di ritardi di breve durata

Sulla rateizzazione dei debiti tributari è stato previsto che i ritardi di breve durata nel pagamento di una rata o errori di limitata entità nel versamento delle rate non dovranno portare all'automatica decadenza dalla rateizzazione stessa

### **MULTINAZIONALI**

Per Google e i giganti del web  
tasse sul fatturato in Italia

È passato in Commissione il cosiddetto "emendamento Google" che prevede il pagamento delle tasse per le multinazionali - inclusi anche i big della rete internet - per la quota di fatturato realizzata in Italia

## Una app «sociale» tra cittadini e Comuni

Andrea Di Turi

La chiamano «app economy», l'economia delle app, quei programmi per smartphone e tablet che sembrano oggi conquistare come poche altre cose gli utenti di tutte le età, o quasi. Ciò anche per via della crescente, rapidissima diffusione che proprio smartphone e tablet stanno conoscendo fra i consumatori, al punto che questi prodotti sono fra i pochi a resistere e anzi, ad aumentare le vendite in una fase di gelata dei consumi. Si calcola che il giro d'affari che ruota attorno alle app valga una decina di miliardi di euro nella sola Europa, con circa 800mila occupati. In Italia è nel connubio con l'economia sociale, e con una nuova leva di imprenditori sociali, che sta crescendo anche da noi come un po' in tutto il mondo - i «social entrepreneurs» per il «social business», che il settore delle app sta riservando sorprese particolarmente interessanti. Dando vita a progetti d'impresa sociale innovativi, ad alto tasso di sostenibilità e spesso di grande utilità per migliorare i rapporti fra i cittadini e chi amministra la cosa pubblica. Un esempio quasi paradigmatico in questo senso è quello di Comunichiamo, l'app che ha da poco vinto il primo concorso italiano riservato alle «social app», termine con cui già viene indicato il sottoinsieme delle app con caratteristiche o finalità di tipo sociale. Promosso da Italian business & investment initiative youth (IB&I), organizzazione giovanile per il sostegno alle imprese start-up nata nell'Università Bocconi, il concorso ha valutato quasi 180 progetti di app (presentati da giovani con età massima di 35 anni) dotati di requisiti di sostenibilità, innovatività, con elevato impatto potenziale sul territorio italiano e relativi a svariati campi di applicazione: dall'educazione alla sostenibilità ambientale, dall'alimentazione alla salute, dai servizi per anziani e disabili alla gestione dei beni artistici e culturali. L'obiettivo di Comunichiamo, start-up fondata nel 2011 da tre studenti dell'Università di Bologna, è offrire una piattaforma attraverso la quale il cittadino invia all'amministrazione comunale segnalazioni e spunti, anche allegando foto, per la soluzione di problemi che riguardano la vita della città. Un modo, insomma, per rendere più partecipata e allo stesso tempo più efficiente ed efficace l'amministrazione cittadina, sfruttando la cosiddetta «intelligenza collettiva»: le segnalazioni dei cittadini, infatti, vengono elaborate per importanza e priorità, permettendo ai Comuni di intervenire in modo mirato e più tempestivo. Si possono segnalare, ad esempio, problemi legati al manto stradale, all'illuminazione pubblica, alla raccolta dei rifiuti, a situazioni di degrado di edifici e spazi pubblici. Con la possibilità per il cittadino di seguire l'iter che avrà la segnalazione. I Comuni che si sono lanciati nella sperimentazione sono una ventina (tutti elencati sul sito [www.comunichiamo.com](http://www.comunichiamo.com)). Per ciascuno di essi, sono indicati i problemi che la collaborazione tra cittadini e amministrazioni sta contribuendo a risolvere: per Trieste, ad esempio, si parla di una cinquantina di problemi risolti negli ultimi 30 giorni, per Fiano Romano 55 e per Magenta oltre 70.



Fabrizio Cibir

## Pagamento della Tares in forma ridotta per quasi d...

Pagamento della Tares in forma ridotta per quasi duemila famiglie, con la restituzione di quanto versato in più nell'ultima bolletta. «Il problema si è posto con il passaggio dalla Tia, comunale, alla Tares, statale - spiega il sindaco Andrea Cereser -. In questo caso non era chiaro se potevano essere applicate le agevolazioni previste dal Comune per alcune categorie, tra cui le famiglie nelle quali vive una o più persone disabili. Per questo, nei mesi scorsi, Veritas ha spedito le bollette con la tariffa piena a tutti». La conseguenza è stata che alle famiglie che pagavano la tassa in forma ridotta sono state recapitate fatture con un ammontare più elevato, generalmente tra i 30 e i 70 euro, rispetto a quanto normalmente versato. «Alla fine è stato chiarito che anche alla Tares sono applicabili le tariffe ridotte, esattamente come accadeva con la Tia, se il singolo Comune decide di farsi carico della differenza - aggiunge il sindaco -. La nostra amministrazione ha quindi scelto di confermarle e si è fatta carico di comunicare agli aventi diritto che la differenza non dovuta nella rata precedente verrà restituita attraverso conguagli con le prossime bollette». A quasi duemila famiglie sandonatesi viene dunque riconosciuto il pagamento in forma ridotta della Tares e quindi, con le prossime bollette, godranno dello "sconto" a carico del Comune, relativo a parte della tassa versata con la fattura della prima rata dell'anno. Le comunicazioni, relative a 1.820 utenze che a vario titolo godono di agevolazioni, di cui 1.082 famiglie con presenza di persone disabili, sono già state spedite e dovrebbero essere recapitate all'inizio della settimana prossima. L'ex assessore al bilancio Andrea Seren Rosso "smonta" però l'operazione del sindaco Cereser: «Le agevolazioni erano già previste con la Tia, ma annullate con l'introduzione della Tares. L'amministrazione comunale non ha inventato nulla: l'unica differenza, rispetto alla Tia, è che la differenza è a carico del Comune che deve trovare un capitolo in bilancio. Con tutti i soldi che gli abbiamo lasciato non deve essere difficile». © riproduzione riservata

Imu

## Il solito Pd: tassare le case di pregio

La questione dell'Imu è legata a filo doppio a quella dell'Iva. Il viceministro all'Economia Stefano Fassina ha fatto capire chiaramente che se l'imposta sui consumi dovesse restare inchiodata al 21% non ci saranno i soldi per eliminare l'Imu. In realtà anche con il blocco dell'aumento dell'Iva, il destino della seconda rata dell'imposta sugli immobili è segnato. A metà dicembre con ampi margini di probabilità la tassa si pagherà anche perché, come stanno dicendo da giorni diversi esponenti del governo, mentre per l'Iva c'è un impegno scritto nel programma di Letta, per l'Imu si tratta di una promessa non formalizzata nero su bianco. Non solo. Al ministero dell'Economia ricordano che a fronte dell'aumento del deficit oltre il 3% potrebbe scattare la clausola di salvaguardia. Il che significa o una manovra correttiva o nel migliore dei casi la rinuncia a certe promesse a cominciare proprio dall'Imu. Tanto più che Bruxelles ha bocciato in più occasioni la soppressione della rata di giugno e il vicepresidente della Commissione Ue Rehn, intervenendo nel nostro Parlamento, ha detto chiaro e tondo che l'abolizione dell'Imu sulla prima casa «desta preoccupazione». Un modo non tanto diplomatico per sollecitare una inversione di rotta. Inoltre proprio Bruxelles nelle raccomandazioni all'Italia ha chiesto di spostare la tassazione dal lavoro ai beni immobili e ai consumi. La questione della rata di dicembre verrebbe risolta, secondo quanto sta studiando il Tesoro, con la Legge di Stabilità. Fermo restando che le possibilità di eliminarla sono molto scarse, si lavora a una revisione dell'imposta generale. Il viceministro Stefano Fassina ha rilanciato l'ipotesi di caricare il peso fiscale sulle case di pregio. «Si potrebbe rivedere l'intervento sull'Imu confermando la cancellazione per il 90% delle famiglie e con i 2 miliardi che vengono pagati dal 10% delle abitazioni di lusso evitare l'aumento dell'Iva, rendendo deducibile l'Imu dai redditi delle imprese ed evitare il pagamento su capannoni, negozi e botteghe degli artigiani». Per il viceministro «il governo ha fatto un decreto che riguarda la prima rata dell'Imu, sulla seconda non c'è ancora un atto ufficiale, sebbene ci sia stata una opposizione politica». Ora, ha aggiunto Fassina, «credo che il Parlamento debba ridiscuterla alla luce degli elementi che non erano disponibili a fine agosto, su quali siano le priorità perché tutto non si può fare». La revisione dell'imposta con molta probabilità rientrerà nella definizione della Service Tax e sarà strettamente legata alla riforma del catasto. Questa dovrebbe arrivare in Aula la prossima settimana. Prevede la ridefinizione delle rendite catastali considerando i metri quadrati e alcune caratteristiche dell'immobile. Ma il Pdl per bocca del capogruppo Brunetta insiste sull'abolizione definitiva sulla prima casa. E avverte: «Se si vogliono rimettere in discussione decisioni già prese allora il Pdl denuncerà con forza, in occasione della conversione in Parlamento, anche i decreti tassa e spendi, clientelari e cari al Pd sulla scuola, sui fondi allo spettacolo e sulla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione, che portano via risorse per quasi 2 miliardi». L.D.P.

Foto: 0,4

Foto: 2,4

Foto: Per cento L'Imu sulla prima casa vale lo 0,4% della spesa pubblica

Foto: Miliardi È la copertura necessaria per evitare la rata di dicembre dell'Imu

Foto: Il rebus Si va verso la conferma del pagamento della seconda rata di dicembre

Aboliti nel 2009 per ragioni di spesa, un emendamento al decreto D'Alia punta a ripristinarli

## **Delrio triplica i direttori generali**

City manager anche nei comuni sotto i 100mila abitanti

Il testo è pronto e risulta all'esame del dicastero dell'Interno, per le questioni di merito, e del Tesoro per la verifica più importante, quella sulla invarianza di spesa. Per il dicastero degli Affari regionali guidato da Graziano Delrio, che lo ha formulato, non ci sarebbero oneri aggiuntivi semplicemente perché le nomine non sono obbligatorie. In verità, una volta fatte, ci saranno stipendi in più da pagare. Ma solo se i comuni ne avranno la capacità di spesa in bilancio, vorrebbe il ragionamento del buon padre di famiglia. Sta di fatto che, mentre nel governo impazza la caccia alle risorse necessarie per evitare l'aumento di un punto percentuale di iva da ottobre, al senato potrebbe approdare, sotto forma di emendamento al decreto legge sul pubblico impiego messo a punto da Gianpiero D'Alia, la proposta targata Affari regionali che consente ai sindaci di comuni con meno di 100 mila abitanti di scegliersi un direttore generale esterno. Un vero manager che affianchi il già presente segretario generale e la dirigenza di ruolo. Nel 2009 era intervenuto l'allora ministro dell'economia, Giulio Tremonti, per alzare la soglia a 100 mila abitanti come requisito base per procedere all'eventuale nomina del dg. Evidenti ragioni di razionalizzazione della spesa inducevano a ritenere che uno stipendio in più potesse essere giustificato solo nei casi di situazioni organizzative complesse. Con la proposta targata Delrio la soglia scende a 50 mila, e i dg arrivano a triplicarsi rispetto agli iniziali 46. Una scelta che è imputata alla necessità di rafforzare anche nei comuni sotto i 100 mila il sistema di controllo interno e di coordinamento dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione che evidentemente si ritiene non possano essere realizzati senza ricorrere a un manager di assoluta fiducia. Se la proposta supererà il vaglio parlamentare, da Aversa e Scafati, da Molfetta e Latina, saranno una novantina i comuni che potranno ricorrere a un direttore generale. Si tratta di figure atipiche del pubblico impiego, ai vertici dell'amministrazione comunale ma senza necessariamente aver superato un concorso pubblico, con poteri di riorganizzazione eppure legati a doppio filo al sindaco che li ha scelti. Una categoria variegata con sicuri city manager, ma anche politici fuori gioco, ex consiglieri e assessori a caccia di una poltroncina. Gli stipendi? Possono andare dai 150 mila ai 250 mila euro. Per fare cosa? Svolgere funzioni «a connotazione manageriale e gestionale», si legge sul sito dell'Andigel, l'associazione dei direttori generali di comuni e province presieduta fino allo scorso maggio da Mauro Bonaretti, ex direttore generale del comune di Reggio Emilia con Delrio e oggi suo capo di gabinetto. © Riproduzione riservata

## Nuova conferenza di servizi per accelerare le pratiche

Riformare l'istituto della conferenza di servizi per garantire tempi certi nelle decisioni della pubblica amministrazione e attrarre gli investimenti delle imprese, soprattutto straniere. Il piano «Destinazione Italia», approvato dal consiglio dei ministri di ieri, parte dai dati della Banca Mondiale che confinano il nostro paese al 103° posto nella classifica della facilità di fare impresa. La colpa è delle lungaggini burocratiche che soprattutto in materia di appalti pubblici consentono con molta facilità a un'amministrazione di bloccare l'intero procedimento attraverso tecniche dilatorie. Il documento, che resterà in consultazione sul sito del governo per un paio di settimane e poi sarà tradotto in un testo di non più di 50 articoli (come anticipato ieri dal ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato) prende finalmente atto del fallimento dell'istituto della conferenza dei servizi, disciplinato dalla legge n. 241/1990 per mettere attorno a un tavolo tutte le amministrazioni coinvolte in un procedimento autorizzativo. E ne propone una riforma che ruota attorno a poche (e chiare) regole, compreso il silenzio-assenso. La nuova disciplina dovrà innanzitutto eliminare l'obbligo di presenza delle amministrazioni competenti che trasmettono all'amministrazione precedente il nulla osta preventivo. Si prevede poi l'obbligo di concentrazione in un'unica seduta delle istanze delle diverse amministrazioni coinvolte nel procedimento le quali dovranno partecipare ai lavori avendo già portato a termine la fase istruttoria al loro interno. «Il problema dell'assenza di un'amministrazione», si legge nel piano, «dovrà essere superato con il meccanismo del silenzio assenso». E i provvedimenti che scaturiscono dalla conferenza dovranno avere carattere immediatamente esecutivo e saranno pubblicati nei siti istituzionali delle amministrazioni coinvolte. Da ultimo il piano «Destinazione Italia» dà il definitivo via libera alla possibilità di condurre la conferenza in via telematica, eliminando le criticità fino ad oggi riscontrate.

## Imu, più tempo per i rimborsi degli interessi

Si allarga la finestra temporale per i rimborsi degli interessi pagati dai comuni sulle anticipazioni di tesoreria attivate per compensare il minor gettito dell'Imu 2013, che potranno includere anche gli oneri sostenuti dal 16 al 30 settembre. Lo ha stabilito il decreto del ministero dell'interno del 10 settembre (pubblicato sulla G.U. di lunedì scorso), che ha approvato il modello per le richieste. Quest'ultimo sarà disponibile sul sito istituzionale della Direzione centrale della finanza locale a partire dal 30 settembre e andrà trasmesso, esclusivamente per via telematica, entro il termine perentorio del 30 ottobre. Tuttavia, le risorse complessivamente stanziare rimangono invariate e quindi i sindaci rischiano di rimetterci. Per far fronte alla sospensione della prima rata Imu su abitazioni principali, case popolari, terreni agricoli e fabbricati rurali, il dl 54/2013 ha consentito ai comuni di ricorrere alle anticipazioni di cassa concesse dai propri tesorieri, mettendo i relativi oneri per interessi a carico del bilancio statale. La procedura per l'erogazione dei rimborsi è stata inizialmente disciplinata dal decreto del ministero dell'interno 6 giugno 2013, che ha limitato le relative richieste solo agli interessi corrisposti dal 16 giugno 2013 (data entro la quale i contribuenti avrebbero dovuto presentarsi alla cassa) al 16 settembre 2013 (data entro la quale l'acconto avrebbe dovuto essere comunque pagato se prima del 31 agosto il governo non avesse avviato la riforma dell'imposta). Ora, l'acconto è stato definitivamente cancellato e quindi lo Stato dovrà erogare ai comuni un trasferimento compensativo, come espressamente previsto dall'art. 3 del dl 102/2013. A tal fine, è stato accantonato un fondo da circa 2,4 miliardi, che dovrà essere distribuito entro il 30 settembre. Come evidenziato da ItaliaOggi del 7 settembre, tale meccanismo avrebbe rischiato di scaricare sui comuni gli interessi pagati fra il 16 settembre e la data di riparto del predetto fondo. Per evitare tale inconveniente, il 10 settembre il Viminale ha adottato un nuovo decreto sostitutivo del precedente, che ha esteso la copertura fino al 30 settembre. Il problema è che le risorse non sono state incrementate e rimangono, quindi, quelle stanziare dal dl 54 (18,2 milioni di euro). È evidente che in tal modo il rischio che il rimborso sia solo parziale aumenta. Laddove, infatti, lo stanziamento fosse insufficiente, il rimborso verrà disposto in proporzione ai fondi disponibili e la differenza dovranno metterla i comuni di tasca propria. A essere penalizzati saranno soprattutto i comuni che hanno già chiuso le anticipazioni prima della scadenza originaria del 16 settembre, visto che una parte delle risorse sarà dirottata altrove. Nei prossimi giorni, intanto, dovrebbe finalmente arrivare al capolinea anche il dpcm che stabilirà il riparto definitivo del fondo di solidarietà comunale, dopo i due anticipi erogati a febbraio e all'inizio di questo mese. Lo ha confermato nei giorni scorsi il Mef rispondendo ad un'interrogazione parlamentare (si veda ItaliaOggi del 18 settembre). Le spettanze terranno conto anche dei tagli previsti dalla «spending review» (art. 16 del dl 95/2012) che per quest'anno valgono 2.250 milioni. Entro fine mese, quindi, i comuni dovrebbero essere in grado di conoscere i numeri indispensabili per chiudere il bilancio 2013, il cui termine è stato comunque prorogato fino al 30 novembre. Assai più problematica è, paradossalmente, la situazione degli enti più virtuosi, che avendo già licenziato il preventivo, sono tenuti a procedere entro il 30 settembre alla verifica degli equilibri contabili ai sensi dell'art. 193 del Tuel. Anche a questi ultimi, quindi, occorrerebbe concedere una proroga.

Il giro di vite del dl 101 si applica a tutte le p.a. comprese le regioni e gli enti locali

## **Auto e consulenze, altra stretta**

Congelati gli acquisti. Ridotta la spesa per studi e ricerche

Ulteriori strette agli acquisti delle auto e alla spesa per le consulenze sono contenute nell'articolo 1 del dl n. 101/2013. Queste strette si applicano a tutte le pubbliche amministrazioni, ivi compresi gli enti locali e le regioni. Si deve arrivare a questa conclusione sulla base della formulazione utilizzata dal legislatore e della esplicita indicazione contenuta nell'ultimo comma dello stesso articolo: queste sono disposizioni, nel contempo, di attuazione di principi costituzionali e di coordinamento della finanza pubblica, per cui sono materie riservate alla competenza legislativa dello stato. In primo luogo la disposizione prevede l'allungamento a tutto il 2015 (in precedenza il termine era fissato per la fine del 2014) del divieto per le p.a. di acquistare autovetture. Questo divieto non si applica solamente nei casi espressamente previsti dalla normativa, tra cui ricordiamo gli automezzi utilizzati dai vigili urbani, quelli necessari ai servizi sociali e, nelle interpretazioni prevalenti, quelli utilizzati dalla protezione civile. Occorre ricordare che questo divieto non si estende agli automezzi diversi dalle autovetture, quali per esempio gli scuolabus, i motocarri ecc. La disposizione chiarisce che per determinare il tetto alla spesa per l'esercizio delle autovetture (tetto che viene calcolato nella percentuale del 50% di quelle sostenute nel 2010 allo stesso titolo) non devono essere conteggiate le somme utilizzate per il loro acquisto. Il che determina di fatto un'ulteriore contrazione delle risorse utilizzabili a questo fine e obbliga le amministrazioni pubbliche a realizzare un'effettiva riduzione del numero delle proprie automobili. Ancora una volta si deve sottolineare che questa scelta non tiene conto né della condizione dei piccoli comuni, in cui spesso vi è una sola autovettura, né della virtuosità della gestione precedente: infatti le modalità di calcolo del taglio sono indifferenziate, per cui gli spreconi sono equiparati ai virtuosi. Inoltre tutte le amministrazioni devono partecipare al censimento delle autovetture della funzione pubblica: le inadempienze sono sanzionate sia in capo agli enti (taglio ulteriore delle spese per questa finalità) sia in capo ai responsabili (maturazione di responsabilità dirigenziale). Le norme sulle autovetture, come quelle sulle consulenze e sulle assunzioni flessibili, si concludono stabilendo la nullità degli atti adottati in violazione del dettato legislativo, nonché irrogando specifiche sanzioni e stabilendo il maturare di responsabilità amministrativa e dirigenziale: come si vede un insieme di sanzioni assai rigide. Viene disposta la riduzione del 10% del tetto per la spesa che poteva essere sostenuta nell'anno 2013 per le consulenze e gli studi, nonché implicitamente per le ricerche: da evidenziare che il tetto non viene calcolato sulla spesa effettiva, ma su quella teorica. Ricordiamo che il tetto della spesa 2013 è pari al 20% della spesa sostenuta allo stesso titolo nell'anno 2009 e che, sulla base delle indicazioni dettate dalla Corte costituzionale, gli enti locali e le regioni possono superare tale tetto a condizione che complessivamente garantiscano il rispetto dei tetti di spesa previsti dall'articolo 7 del citato dl n. 78/2010 (tagli alla formazione, alla pubblicità, alla rappresentanza, alle missioni ecc). Si deve ritenere che questa indicazioni continui a essere applicabile in quanto elemento intrinsecamente collegato alla autonomia garantita dalla Costituzione a questi livelli istituzionali. Una novità assai rilevante è al riguardo costituita dalla non applicazione di tale tetto agli «incarichi di studio e consulenza connessi ai processi di privatizzazione e alla regolamentazione del settore finanziario».

La Civit avverte: non abusare della procedura

## Stabilizzazioni a rischio corruzione

Stabilizzazioni a rischio di corruzione. Mentre il governo, col decreto legge n.101/2013 ha inaugurato una nuova stagione di procedure speciali per assumere a tempo indeterminato alcuni dei circa 150.000 precari del pubblico impiego, contestualmente la Civit in veste di Autorità nazionale anticorruzione mette sull'avviso dei rischi corruttivi sottesi all'operazione. Detto rischio non dipende necessariamente dalla commissione del reato, dal momento che, sempre secondo la Civit e quanto indica nel piano nazionale anticorruzione «le situazioni rilevanti sono più ampie della fattispecie penalistica, che è disciplinata negli artt. 318, 319 e 319-ter, codice penale, e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati nel Titolo II, Capo I, del codice penale, ma anche le situazioni in cui, a prescindere dalla rilevanza penale, venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite ovvero l'inquinamento dell'azione amministrativa ab externo, sia che tale azione abbia successo sia nel caso in cui rimanga a livello di tentativo». L'Allegato 3 al piano nazionale anticorruzione contiene un elenco esemplificativo dei rischi di corruzione che si annidano all'interno delle aree considerate dalla legge più esposte, tra le quali proprio le procedure di reclutamento dei dipendenti. Tra i rischi specifici, la Civit ha individuato l'«abuso nei processi di stabilizzazione finalizzato al reclutamento di candidati particolari». Ovviamente, simile pericolo corruttivo dipende in maniera molto diretta ed evidente dal sistema di selezione. Infatti, il grado di «abuso» è tanto più teoricamente elevato, quanto più la selezione precostituisca a tavolino l'esito. Sta di fatto che il decreto legge 101/2013 nell'aver indicato quali destinatari delle stabilizzazioni coloro che avevano i requisiti fissati dalle leggi finanziarie 2007 e 2008 e chi abbia tre anni di servizio nell'ultimo quinquennio col medesimo ente che vuole stabilizzare, ha previsto di procedere alle assunzioni a tempo indeterminato mediante concorsi interamente riservati. In teoria, si tratta esattamente dello strumento meno consigliabile, per sventare il rischio evidenziato dalla Civit. Infatti, specie negli enti di minori dimensioni, laddove i possibili precari aventi i requisiti siano pochi, saranno ammissibili anche concorsi interamente riservati in linea teorica anche a un solo posto, col risultato scritto prima ancora di avviare la selezione. Insomma, una bella contraddizione tra gli strumenti anticorruzione previsti dal piano nazionale e le disposizioni normative

Si allentano le maglie anticorruzione nella p.a.

## Incarichi gratuiti senza comunicazione

La Civit allenta le maglie dell'anticorruzione sugli incarichi ai dipendenti pubblici. L'allegato 1 al piano nazionale anticorruzione contiene un importante chiarimento sugli adempimenti derivanti dalle modifiche apportate dalla legge 190/2012 all'articolo 53 del dlgs 165/2001. In particolare, l'allegato 1 si riferisce al comma 12 del citato articolo 53, ai sensi del quale le amministrazioni pubbliche che conferiscono o autorizzano incarichi, anche a titolo gratuito, ai propri dipendenti comunicano in via telematica, nel termine di 15 giorni, al dipartimento della funzione pubblica gli incarichi conferiti o autorizzati ai dipendenti stessi, con l'indicazione dell'oggetto dell'incarico e del compenso lordo, ove previsto. Molte amministrazioni hanno inteso in senso estensivo la disposizione, e hanno imposto ai dipendenti di comunicare, per il successivo inoltro a Palazzo Vidoni, ogni genere di «incarico» gratuito, anche quelli afferenti allo sport o al tempo libero. La Civit, in veste di Autorità nazionale anticorruzione mitiga di molto simile impostazione e spiega che «gli incarichi a titolo gratuito da comunicare all'amministrazione sono solo quelli che il dipendente è chiamato a svolgere in considerazione della professionalità che lo caratterizza all'interno dell'amministrazione di appartenenza». Si deve trattare, dunque, di incarichi che, per quanto gratuiti, possano comunque fondare anche solo una parvenza di conflitto di interessi, l'interesse, cioè, di una relazione particolarmente stretta tra dipendente pubblico e incaricante allo svolgimento di un'attività comune, magari inopportuna in relazione alle competenze d'ufficio dell'incaricato. Per questa ragione, secondo la Civit, per esempio, «non deve essere oggetto di comunicazione all'amministrazione lo svolgimento di un incarico gratuito di docenza in una scuola di danza da parte di un funzionario amministrativo di un ministero, poiché tale attività è svolta a tempo libero e non è connessa in nessun modo con la sua professionalità di funzionario». Allo stesso modo, nessuna comunicazione deve essere rivolta alla Civit per quella serie di incarichi che l'articolo 53, comma 6, del dlgs 165/2001 sottrae alla preventiva autorizzazione e cioè della collaborazione a giornali, riviste, enciclopedie e simili; dell'utilizzazione economica di opere dell'ingegno e di invenzioni industriali; della partecipazione a convegni e seminari; di incarichi per i quali è corrisposto solo il rimborso delle spese documentate; di incarichi svolti in posizione di aspettativa, di comando o di fuori ruolo; da incarichi conferiti dalle organizzazioni sindacali a dipendenti presso le stesse distaccati o in aspettativa non retribuita; attività di formazione diretta ai dipendenti della pubblica amministrazione. L'Allegato 1 al piano nazionale anticorruzione chiarisce che «continua comunque a rimanere estraneo al regime delle autorizzazioni e comunicazioni l'espletamento degli incarichi espressamente menzionati nelle lettere da a) ad f-bis) del comma 6 dell'art. 53 del dlgs n. 165 del 2001, per i quali il legislatore ha compiuto a priori una valutazione di non incompatibilità; essi, pertanto, non debbono essere autorizzati né comunicati».



La giurisprudenza amministrativa non è però univoca sul punto

## **Quorum, conta il sindaco**

Il voto va calcolato ai fini del numero legale

Ai fini della determinazione del quorum strutturale, previsto dal regolamento di un consiglio comunale, il voto del sindaco come è computato? Il legislatore statale ha demandato alla fonte regolamentare, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, la disciplina relativa al funzionamento dei consigli e alla determinazione del numero legale per la validità delle sedute, con il limite che detto numero non può, in ogni caso, essere inferiore al «terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tal fine il sindaco» (art. 38, comma 2, del dlgs n. 267/2000). Premesso che sulla questione non si riscontrano orientamenti univoci giurisprudenziali (cfr. Tar Puglia sent. 1301/2004, Tar Lazio, sez. II ter, sentenza n. 497/2011 e Tar Lombardia sentenza n. 1604/2011), si ritiene che il quorum debba essere calcolato includendo il sindaco. Infatti, nei casi in cui l'ordinamento non ha inteso computare il voto del sindaco, o del presidente della provincia, nel quorum richiesto per la validità della seduta, lo ha indicato espressamente usando la formula «senza computare a tal fine il sindaco e il presidente della provincia». COMMISSIONI CONSILIARI Può ritenersi legittima la modifica del Regolamento comunale finalizzata a ridurre il numero dei componenti delle commissioni consultive consiliari? Se la delibera di modifica fosse già stata adottata dall'ente, a chi spetta l'eventuale pronuncia sulla legittimità della stessa? Ai sensi dell'articolo 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000, le commissioni consiliari, una volta istituite sulla base di una facoltativa previsione statutaria, sono disciplinate dall'apposito regolamento comunale con l'inderogabile limite, posto dal legislatore, riguardante il rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Ciò significa che le forze politiche presenti in consiglio devono essere il più possibile rispecchiate anche nelle commissioni, in modo che in ciascuna di esse ne sia riprodotto il peso numerico e di voto. La proporzionalità, quindi, è volta ad assicurare in seno alle commissioni la maggiore rappresentatività possibile. Tuttavia, il legislatore non ha precisato in che modo debba essere applicato il citato criterio di proporzionalità. È da ritenersi che spetti al regolamento, cui sono demandate la determinazione dei poteri delle commissioni, nonché la disciplina dell'organizzazione e delle forme di pubblicità dei lavori, stabilire i meccanismi idonei a garantirne il rispetto. Secondo un orientamento giurisprudenziale, il criterio proporzionale può dirsi rispettato ove sia assicurata la presenza in ogni commissione di ciascun gruppo presente in consiglio, in modo che se una lista è rappresentata da un solo consigliere, questi deve essere presente in tutte le commissioni costituite (v. Tar Lombardia, Brescia, 4/7/1992, n. 796; Tar Lombardia Milano, 3/5/1996, n. 567), assicurando una composizione delle commissioni proporzionata all'entità di ciascun gruppo consiliare. In ogni caso è rimessa all'autonomia organizzativa del comune interessato l'individuazione, anche mediante opportune integrazioni del vigente regolamento, del meccanismo tecnico (quale voto plurimo, voto ponderato o altro) reputato maggiormente idoneo ad assicurare a ciascun commissario un peso corrispondente a quello del gruppo che rappresenta. Infatti, come precisato dalla stessa giurisprudenza richiamata, il criterio proporzionale «è posto dal legislatore come direttiva suscettibile di svariate opzioni applicative, egualmente legittime purché coerenti con la ratio che quel principio sottende, e che consiste nell'assicurare in seno alle commissioni la maggiore rappresentatività possibile» (Tar Lombardia, n. 567/96). Spetta al giudice amministrativo ogni eventuale pronuncia sulla legittimità della delibera eventualmente adottata dall'ente.

Appuntamento dal 25 al 29 novembre ad Abano Terme per il 33° convegno Anusca

## Demografici proiettati sul futuro

L'anagrafe nazionale sarà una rivoluzione per la categoria

Si sta avvicinando l'evento annuale più atteso dagli operatori demografici dei comuni italiani: appuntamento per tutti ad Abano Terme dal 25 al 29 novembre 2013. Anusca sta predisponendo un programma di ampio respiro, con la disponibilità e la collaborazione di alte figure della pubblica amministrazioni, dirigenti ministeriali, qualificate figure del mondo accademico e tecnici ed esperti del settore. L'obiettivo è quello di consentire agli operatori demografici l'acquisizione di un'elevata professionalità ed un grado maggiore di sicurezza in un ambito dove le certezze vanno scomparendo. Ci troviamo di fronte a un momento di cambiamenti sostanziali dell'intero sistema demografico: la rivoluzione portata dall'Anpr è prevedibile innoverà profondamente, non solo, l'attività degli uffici demografici e occorre essere pronti. Occorrono nuova forma mentis, nuove conoscenze: di fronte a un mondo che cambia, spesso complicandosi, occorre ancorarsi ad una solida professionalità. La normativa si avvicenda e si aggroviglia e gli ufficiali d'anagrafe, di stato civile ed elettorale hanno bisogno di vedere la luce, di avere un momento di chiarezza attraverso la condivisione con i colleghi e l'ausilio degli esperti. L'operatore dei servizi demografici è messo alla prova quotidianamente: la riduzione del personale, i carichi di lavoro sempre maggiori, le difficoltà normative e le responsabilità che aumentano ogni giorno hanno trasformato il lavoro dell'ufficiale d'anagrafe di stato civile ed elettorale. Gli operatori sono sempre più consci di tutto ciò, ma spesso sono soli in questa consapevolezza, trovandosi di fronte a tagli ai capitoli di spesa dedicati alla formazione, ma anche ad un'utenza esigente. Il convegno offrirà non solo l'opportunità di chiarire dubbi e approfondire tematiche controverse, ma di condividere esperienze e realtà per avere soluzioni non solo giuridiche e operative. Ancora una volta il convegno sarà l'occasione per scoprire le novità per capire come affrontarle e per trovare delle soluzioni agli innumerevoli problemi che assillano quotidianamente l'operatore dei servizi demografici. Ci sarà spazio per i nuovi argomenti: grandi temi saranno al centro dell'attenzione, ancora una volta l'anagrafe sarà rivoluzionata dalla telematica. Non a caso sarà presente il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, Agostino Ragosa, il cui intervento tratterà le strategie per la semplificazione e la riorganizzazione della nostra pubblica amministrazione, in parallelo all'intervento del direttore centrale servizi demografici, Giovanna Menghini, che spiegherà alla platea le prossime strategie del ministero dell'interno. Presente anche il Garante della privacy per approfondire le recenti norme in materia di trasparenza. Siamo verso la realizzazione dell'Agenda digitale italiana che coinvolgerà gli 8 mila comuni italiani in una trasformazione «multimediale» in grado di modernizzare l'organizzazione lavorativa. Ma non soltanto: il futuro imminente dei servizi demografici si chiama anche Anpr. Multimedialità, globalizzazione e innovazione: temi importanti, da leggere in chiave positiva e migliorativa, come uno spunto di riflessione sulla necessità di non rimanere ancorati a principi, metodologie e strumenti del passato.

Entro il 30/9 le richieste degli enti che vogliono aderire al terzo anno di sperimentazione

## La nuova contabilità al 2015

La proroga consente di arrivare preparati alla riforma

La nuova data stabilita per l'entrata in vigore della «contabilità armonizzata», come statuito dall'art. 9 del dl 102/2013, è stata fissata al 1° gennaio 2015. Infatti, anche se a luglio scorso la Copaf (Commissione per il federalismo) aveva approvato le nuove regole e i relativi contenuti, dopo due anni di sperimentazione, i tempi per approvare le modifiche al decreto legislativo non sono stati sufficienti. Da qui la necessità del rinvio di un anno, che deve essere colto come una vera opportunità per «prepararsi» agli importanti cambiamenti in arrivo, che si rifletteranno in modo estremamente significativo sull'organizzazione interna e sui flussi procedurali (basti pensare alla scadenza dell'obbligazione e al crono programma per gli investimenti o al coinvolgimento degli enti e organismi strumentali), tali da richiedere una costante collaborazione fra il personale delle ragionerie degli enti e tutti coloro che hanno responsabilità di entrata e di spesa. Nel frattempo, la sperimentazione andrà avanti ancora per un anno e potranno aderirvi gli enti locali e le regioni che effettueranno richiesta entro il prossimo 30 settembre. Per formalizzare la richiesta, si dovrà procedere all'invio della delibera di giunta con cui si dichiara la volontà di aderire al terzo anno di sperimentazione alla Ragioneria dello stato. Uno dei passaggi preliminari fondamentali da porre in essere, è quello di verificare che il proprio sistema informativo-contabile sia stato aggiornato per poter far fronte agli adempimenti imposti dalla sperimentazione, e che non sussistono difficoltà da parte del tesoriere dell'ente alla partecipazione alla sperimentazione. Se, da un lato, rappresenta una «sfida», la decisione di aderire alla sperimentazione presenta però notevoli vantaggi. Il legislatore introduce importanti incentivi per rafforzare la partecipazione degli enti: premio in materia di patto di stabilità: saldo zero come obiettivo; i limiti per le assunzioni a tempo indeterminato passano dal 40 al 50% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente; per il personale a tempo determinato si passerà dal 50 al 60% della spesa sostenuta nel 2009. Inoltre, sempre per gli sperimentatori, arriva la norma per cui il limite di spesa del personale nel 2013 va raffrontato con l'annualità 2011, anziché con quella dell'esercizio 2012. Dal punto di vista operativo i primi passi verso l'armonizzazione, in attesa dell'approvazione del correttivo al decreto legislativo n. 118/2011, sono: 1) partire dal nuovo principio applicato della competenza finanziaria cosiddetta «potenziata». Soffermarsi in particolare sul nuovo criterio dell'esigibilità per l'imputazione degli accertamenti e degli impegni, sul «fondo pluriennale vincolato» e sul fondo crediti di dubbia esigibilità; 2) simulare la re-imputazione dei residui, a seguito dell'applicazione del nuovo principio al riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi, che occorrerà effettuare per far «transitare» i vecchi residui sulla contabilità armonizzata; 3) raccordarsi con la ditta fornitrice del software per la riclassificazione di entrate e spese in base al piano dei conti integrato.

## Pioggia di agevolazioni nel decreto Imu

Il dl n. 102 del 31 agosto ha fissato nuove disposizioni in tema di Imu, rendendo definitiva la non debenza della prima rata dell'imposta, per le sole abitazioni principali, per le relative pertinenze, dopo che il dl n. 54/2013 ne aveva fissato la sospensione fino al 31 agosto. Tale ultima norma prevedeva la clausola di salvaguardia, sulla base della quale, in caso di mancata riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare, si sarebbe applicata la normativa ordinaria, fissando al 16 settembre il pagamento della prima rata sospesa. Il decreto contiene, una serie di ulteriori disposizioni più favorevoli, per alcune categorie di immobili e per alcune situazioni abitative, che assumono rilevanza sul piano socio-economico. Il comma 3 dell'art. 2 prevede l'integrazione della lett. i) del comma 1 dell'art. 7 del dlgs n. 504 del 1992 disponendo l'esenzione dall'Imu degli immobili destinati alla ricerca scientifica, a partire dal periodo di imposta 2014. Dai dati catastali non è possibile individuare gli immobili destinati esclusivamente alla ricerca, così come non risultano utili le dichiarazioni dei redditi presentate dai proprietari, in quanto la destinazione d'uso non va indicata per gli enti non commerciali. Il secondo periodo del comma 4 prevede, dal 2014, l'assimilazione all'abitazione principale dei fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali, così come definiti dal decreto del ministero delle infrastrutture del 22 aprile 2008. Si tratta del cosiddetto housing sociale, di alloggi destinati alle fasce di popolazione svantaggiate e che svolgono una fondamentale funzione di carattere sociale. L'unico immobile posseduto dal personale in servizio permanente appartenente alle forze armate e alle forze di polizia a ordinamento militare e da quello dipendente delle forze di polizia ad ordinamento civile, nonché dal personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco, e dal personale appartenente alla carriera prefettizia è equiparato all'abitazione principale, prescindendo dalle condizioni della dimora abituale e della residenza anagrafica e a condizione che l'immobile non sia dato in locazione. Come è conoscenza, il comma 2 dell'art. 13 del dl n. 201/2011 definisce abitazione principale l'immobile nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Il dl introduce, pertanto, un'eccezione per gli appartenenti alle forze di polizia. Prima del decreto in commento tali fabbricati erano considerati immobili diversi dall'abitazione principale, mentre ora vengono assimilati a questa, senza necessità di intervento degli enti. Infine, il dl n. 102 introduce un favor per i soci assegnatari delle cooperative indivise, per gli alloggi assegnati dagli IACP, per i terreni agricoli, i fabbricati rurali e i fabbricati-merce.

## Alla fine i nodi di Iva e Imu sono venuti al pettine

Angelo De Mattia

Le cronache riportano le notizie sugli attacchi e, in alcuni casi, sui veri e propri insulti lanciati da esponenti politici contro il Commissario Ue Olli Rehn in occasione dell'audizione al Senato. Quando, poi, è diventato chiaro che il governo ha intenzione di non prorogare il mancato aumento dell'Iva, gli attacchi sono ripresi, considerando questo proposito come indotto da Rehn o comunque dalla Commissione Ue. C'è da osservare al riguardo che, a fronte delle frequenti rigidità delle istituzioni comunitarie, una fetta non piccola di esponenti politici italiani imbocca abbastanza spesso la via sbagliata, sia essa dell'acquiescenza o di una provinciale subalternità ovvero, ancora, dell'utilizzo di quelle rigidità nel confronto politico interno o della reazione inconsulta ab irato destinata, più di tutte, a non dare alcun frutto, oltre a essere ovviamente disdicevole. La suddetta audizione, promossa verosimilmente per iniziativa governativo-parlamentare proprio per fare rappresentare il rigorismo comunitario, poteva essere l'occasione perché, negli interventi dei parlamentari si sottoponessero a motivate critiche alcune delle scelte europee in tema di equilibrio dei bilanci pubblici e, soprattutto, di crescita, a proposito della quale sarebbe più appropriato parlare di non-scelte. Basterebbe leggere gli scritti del giurista Giuseppe Guarino sulle distorsioni della legislazione comunitaria e del suo rapporto con le fonti primarie (Trattati) per individuare uno dei principali campi nei quali l'analisi critica e la contestazione delle posizioni inaccettabili dovrebbero esercitarsi. Senza però trascurare gli errori che i precedenti governi hanno commesso nel sottoscrivere Two Pack, Six Pack e Fiscal Compact, nella carenza di una visione seria e organica delle ricadute sulla finanza pubblica e l'economia del Paese; si continua con la metafora del chiodo nella roccia che può però sia agevolare, con la corda che passa attraverso di esso, la scalata sia strozzare lo scalatore. Non va neppure tralasciata l'enfaticizzazione che fu data dal governo Monti a un rachitico, pressoché ininfluente, accordo europeo sulla crescita. Tutto ciò a prescindere dall'estemporaneità dalla quale Rehn non è lontano in alcune delle sue frequentissime dichiarazioni alla stampa. Ora, in questo quadro, siamo chiamati a confrontarci con il lieve sforamento del parametro del deficit-pil, al 3,1 %, del quale è stata rilasciata la notizia immediatamente dopo che è esplosa la disputa sul previsto aumento dell'Iva dal 21 al 22%. Si fa leva sulle risorse da reperire a tal fine - oltre 1 miliardo - in modo che sia più netta l'asserita impraticabilità del non aumento dell'imposta. Si dimentica tuttavia che lo stesso ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha nettamente ridimensionato lo sconfinamento e ne ha assicurato il rientro con le normali operazioni del Tesoro, senza ipotizzare manovre integrative. Non c'è dubbio che l'impasse che si viene ora a registrare nella maggioranza a proposito dell'Iva scaturisce da una mancata chiarezza ab origine sul destino di questa variazione sub iudice, dall'aver privilegiato la soppressione totale dell'Imu-prima casa, dall'aver evidentemente sperato che, una volta deciso il rinvio, si sarebbero potute rinvenire le risorse per le coperture, come sta accadendo per la seconda rata della stessa Imu, dal non aver fatto sin dall'inizio un discorso chiaro a Bruxelles (anche perché l'Iva è un'imposta comunitaria). Si è preferito lasciare la cosa nell'indeterminatezza fino al momento in cui i nodi sono venuti al pettine; allora è inutile prendersela oggi «a babbo morto» con Rehn. Insomma, quanto è accaduto è paradigmatico di una non adeguata conduzione, da parte del governo e di esponenti della maggioranza, della vicenda delle misure transitorie e dei rinvii; soprattutto della negatività del metodo degli Orazi e Curiazi che confligge con l'organicità e la coerenza delle misure di politica economica da assumere, che non possono adottarsi avendo come copertura la sola fiducia nello «stellone». Adesso si profila il rischio che, per gli impatti dell'aumento dell'Iva sulla domanda, il relativo gettito risulti inferiore a quello previsto. Il tutto poi va inquadrato nel post-videomessaggio di Berlusconi che annuncia una forte iniziativa sui temi economici, a fronte della quale il dicastero competente e soprattutto il premier avranno presente la necessità di dotarsi di una linea solida, inattaccabile sulla quale confrontarsi nell'esecutivo e nella maggioranza. Un segnale di anche parziale revisione dell'atteggiamento annunciato sull'Iva, che aprisse al bilanciamento con l'intervento

su fasce marginali, per l'elevatezza del reddito, dell'Imu, sarebbe un segnale. Naturalmente, bisognerà sistemare anche il rifinanziamento della cassa integrazione straordinaria e delle missioni all'estero. Ma già nell'odierna riunione sarebbe importante che - in aggiunta al progetto Destinazione Italia affrontato ieri - si parlasse dei provvedimenti da inserire nella Legge di Stabilità, che si dicessero parole chiare sulle coperture della seconda rata dell'Imu e che altrettanta chiarezza venisse fatta sullo sconfinamento dal predetto parametro del 3%. C'è bisogno di un programma organico, finalmente. Altrimenti aumenteranno i rischi d'instabilità.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**50 articoli**

Cinque indagati a Equitalia

## «Tangenti per non pagare le tasse»

FIorenza Sarzanini

Falsificazione della cartella esattoriale oppure accesso abusivo nel sistema informatico per far risultare pagati gli importi contestati. Si muoveva su due livelli il sistema messo in piedi per consentire a imprenditori e professionisti di non versare le somme pretese da Equitalia e provocare un danno da 21 milioni di euro. A PAGINA 27 ROMA - Il trucco era nella rateizzazione del debito. Perché per concedere il beneficio agli imprenditori e ai professionisti «segnalati», i dipendenti di Equitalia avrebbero falsificato la loro cartella esattoriale e ridotto al minimo l'importo da versare. Fino a provocare un danno all'Ente di riscossione che - questo dicono i primi conteggi - sfiora i 21 milioni di euro. Ma avrebbero anche manomesso i dati contenuti nell'archivio informatico dell'Inps. Il sistema era evidentemente ben collaudato, tanto che il procuratore aggiunto Nello Rossi, titolare dell'indagine insieme ai sostituti Francesca Loy e Francesco Ciardi, parla di «corruzione seriale». Nell'elenco dei «beneficiari» ci sono 13 imprese, alcune sono di primo livello nel settore delle pulizie, della cantieristica navale e della ristorazione. Ma soprattutto ci sono importi non versati che oscillano tra i 100mila euro e gli 11 milioni di euro. A tutto - questa è l'accusa - pensava la «rete» messa in piedi da Roberto Damassa, dirigente di Equitalia ora in pensione, che per ogni pratica elargiva 1.000 euro a impiegati e funzionari. Ed evidentemente poteva contare su versamenti personali molto più consistenti.

La falsa contabilità

delle aziende

Scattano all'alba le 29 perquisizioni dei finanzieri del Nucleo Valutario. Entrano nelle case degli indagati, ma entrano soprattutto nelle sedi di Equitalia di numerose città, acquisiscono documenti anche all'Inps. Damassa è in Brasile. Trovano Salvatore Fedele, dipendente dell'Ente, anche lui sotto inchiesta e per questo sospeso dal servizio. E trovano Francesco Pasquini, ritenuto un personaggio chiave per ricostruire quanto accaduto. Non risulta iscritto nel registro della procura, ma nell'ordine di perquisizione viene precisato come «i favoritismi a professionisti e imprenditori raggiungevano l'apice negli interventi diretti di Pasquini, all'epoca dei fatti direttore Regionale Lazio di Equitalia Sud (ora con lo stesso incarico in Liguria), il quale dimostrava in più occasioni di agevolare la situazione debitoria delle persone fisiche e giuridiche che gli venivano sottoposte, di volta in volta, da Damassa». Sono state le verifiche svolte dagli investigatori guidati dal generale Giuseppe Bottillo a svelare quale fosse il meccanismo utilizzato. Il primo passo era quello di «approvare la rateizzazione in modo da consentire alle società di perdere la qualifica di "soggetto inadempiente"». Poi si procedeva alla «rinuncia delle esecuzioni immobiliari». Non solo. In alcuni casi Damassa «pianificava e realizzava con l'ausilio di terze persone, una manovra finalizzata alla manomissione dei dati informatici contenuti negli archivi dell'Inps con il duplice scopo di consentire alla società, da un lato l'accesso al beneficio della rateizzazione dei debiti contributivi, dall'altro la visibilità dei relativi versamenti anche in assenza di un effettivo esborso da parte dell'azienda debitrice».

Le somme occultate

all'Erario

L'elenco delle aziende beneficiarie mostra in maniera evidente quale sia stato il danno per l'Erario. La «Gruppo servizi ambienti metropolitani srl», leader nel settore delle pulizie con sede a Napoli, aveva un debito che supera gli 11 milioni di euro. Secondo il provvedimento dei pubblici ministeri è stato «Salvatore Fedele a suggerire all'amministratrice Annamaria Rizzo di falsificare i dati contabili per ottenere la rateizzazione». Lui avrebbe poi pensato al resto. Proprio come accaduto per la «Cantieri del Sud srl» di Taranto che aveva un debito di quasi 7 milioni di euro oppure la «Azienda speciale ambiente srl» con oltre un milione di euro di contestazione. E poi ci sono gli esercizi commerciali dell'imprenditore Giorgio Moffa che superano i 600mila euro.



Damassa si occupava delle grandi imprese, ma favoriva anche chi aveva piccole somme da versare. Come la «Geress srl» destinataria di una cartella da poco più di 9.000 euro. Per estinguere il proprio debito la titolare Marzia Pelone avrebbe versato una «mazzetta» da 300 euro. Questo almeno risulta dalle prime verifiche, ma il giro d'affari convince gli inquirenti sulla possibilità che in realtà le cifre pretese dallo stesso Damassa e dai suoi collaboratori più fidati fossero in realtà ben più consistenti.

La «rete»

dei dipendenti

Oltre a Damassa, nell'elenco dei perquisiti ci sono 7 dipendenti di Equitalia e un ex dipendente. L'indagine si concentra sulla loro attività, sulle loro disponibilità economiche. Non a caso i magistrati hanno chiesto di acquisire per ognuno, oltre alla documentazione bancaria, «le somme di denaro in contante nella disponibilità dei perquisiti, prezzo della corruzione, la documentazione attinente all'impiego delle medesime somme». Nelle sedi di Equitalia, in quelle delle aziende e negli studi professionali sono stati invece presi «le richieste di rateizzazione delle cartelle esattoriali, i contratti, le eventuali scritture private e le transazioni tra gli indagati». Nove verifiche dovranno essere svolte anche per rintracciare tutti gli accessi abusivi al sistema informatico di Equitalia e dell'Inps. La sensazione è che l'indagine sia appena all'inizio e che il numero dei beneficiari possa essere ben più alto. I vertici dell'Ente, mentre ancora erano in corso le perquisizioni, hanno assicurato in comunicato di voler «collaborare con gli inquirenti affinché venga fatta piena luce e fornire tutti i documenti e le informazioni necessari, porrà in essere le opportune iniziative a tutela della funzione pubblica dell'agente della riscossione e della propria immagine»

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA IPOGEO SRL GERESS SRL CANTIERI DEL SUD SRL INSTALLAZIONE IMPIANTI SAS DI FASOLATO MAURIZIO & C. CENTRO SCOLASTICO ETTORE MAJORANA SRL AZIENDA SPECIALE AMBIENTE SRL G.M.F. RESTAURANT CONSULTING SRL ANTICA HOSTERIA DEI CORRIERI PONTIFICI GLI ANTICHI FORNI OSTERIA ST.ANA SAS DI LUIGI QUAGLIARINI TECHNICAL SERVICE SRL RICSTOCK SRL GRUPPO SERVIZI AMBIENTI METROPOLITANI SRL

**5** Le persone al momento indagate nell'inchiesta: sono un'ex dirigente della società di riscossione, un attuale dipendente, il rappresentante di una società, un commercialista e un intermediario

Foto: Il documento Il decreto di perquisizione del Tribunale di Roma

Ue: niente sconti sul deficit. Ma studia vincoli meno rigidi

## Varato il piano dell'Italia per attrarre investimenti

Lorenzo Salvia

Il Consiglio dei ministri vara il piano «Destinazione Italia», una serie di iniziative per attirare gli investimenti esteri. Tra queste ci sono le privatizzazioni e in prima fila, nel piano del governo, ci sarebbero Poste Vita (ramo assicurazioni di Poste italiane), AnsaldoBreda (treni), Ansaldo Sts (segnalamento per ferrovie e metropolitane), Ansaldo Energia. E poi, un po' meno probabile, l'ipotesi del gruppo Finmeccanica. Intanto la Ue, dopo che il nostro governo ha fatto trapelare un rapporto deficit/Pil al 3,1% anziché al 3, ricorda che il limite va rispettato. Ma emerge che a Bruxelles si studiano vincoli meno rigidi.

ALLE PAGINE 5 E 6

R. Bagnoli, Basso, Marro Offeddu, L. Salvia

Poste Vita, il ramo assicurazioni di Poste italiane. A seguire AnsaldoBreda, che costruisce treni, Ansaldo Sts, che si occupa di segnalamento per ferrovie e metropolitane, Ansaldo Energia. E poi, un passo più indietro, l'ipotesi del gruppo Finmeccanica. Sarebbero queste le aziende in prima fila per il nuovo ciclo di privatizzazioni al quale il governo lavora e che ieri ha fatto un altro passo con la discussione in consiglio dei ministri di «Destinazione Italia», il piano per attirare gli investimenti esteri, che oggi ci vedono fermi all'1,6% dello stock mondiale.

Piano in 50 mosse

Il documento esaminato ieri a Palazzo Chigi fissa 50 interventi mirati su tutti quei punti che oggi allontanano gli investitori stranieri: dalla riduzione dei tempi della giustizia alla «certezza del fisco» con gli accordi fra aziende straniere e Agenzia delle entrate, dai contratti semplificati per l'apprendistato fino alla revisione dell'abuso del diritto, con la condanna da parte del Fisco solo in caso di colpa e non di errore lieve. Adesso il piano sarà in consultazione pubblica per tre settimane, poi trasformato in uno o più provvedimenti.

I bandi per le dismissioni

Le privatizzazioni saranno possibili per società quotate e non. Potranno passare attraverso «procedure competitive», cioè un bando che fissi i requisiti per i possibili compratori, oppure mettendo sul mercato una parte del capitale. La lista sarà messa a punto entro ottobre dal comitato privatizzazioni, guidato dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via con l'aggiunta di due esperti. Ma alcuni dossier sono già in stato avanzato, in particolare quello su Poste Vita. Negli ultimi anni la società ha visto passare la raccolta sul mercato da 24 a 60 miliardi, per l'anno prossimo si prevede una crescita di altri 7 miliardi. Con 11 miliardi di fatturato e mezzo miliardo di utile, Poste Vita vale metà dell'intero gruppo. Ma non ha il peso della rete di sportelli e nemmeno del servizio universale, cioè il contratto con lo Stato per la consegna delle lettere. Un boccone ghiotto per chi vuole entrare con forza nel nostro mercato assicurativo. Qualche sondaggio riservato sarebbe già stato fatto da alcuni gruppi stranieri, come i tedeschi di Alliance e i francesi di Axa.

Incassi per un miliardo

L'obiettivo del piano privatizzazioni, che dovrebbe essere accennato anche nella nota di aggiornamento al Def oggi sul tavolo del governo, sarà di almeno un miliardo. Ricordando che la vecchia versione del Def, presentata dal governo Monti, metteva sul piatto per il 2013 un punto di Pil, che di miliardi ne vale 15. In ogni caso, promette il premier Enrico Letta, l'intervento riguarderà «cose che è giusto privatizzare perché non sempre il privato è meglio del pubblico, come si è visto in passato». Ieri a Palazzo Chigi non sono mancate le perplessità. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha prospettato il rischio di una «svendita dei gioielli di famiglia» o di «sindrome dell'outlet» come la chiama lo stesso documento del governo. Letta ha ascoltato, promettendo che si deciderà «caso per caso» e rimandando ad un approfondimento nella seduta di oggi. A differenza delle anticipazioni, a gestire il piano per attirare gli investimenti stranieri non sarà una nuova società. Ci si affiderà a Invitalia, l'agenzia del Tesoro che si occupa di sviluppo d'impresa, con l'amministratore delegato Domenico Arcuri che parla di «compito molto gravoso del quale siamo orgogliosi».

Il governo ha preferito evitare il moltiplicarsi delle poltrone e affidarsi a chi già si occupa della materia: a giorni proprio Invitalia farà da advisor per la privatizzazione della Fiera del Levante.

Attirare gli investitori esteri

Ma non ci sono solo le privatizzazioni in «Destinazione Italia». Per gli investimenti stranieri superiori a una certa soglia si propone un regime di tax agreement: l'impresa che arriva in Italia e l'Agenzia delle entrate concordano in via preventiva e non modificabile l'entità dei versamenti per un periodo di tempo definito. Il piano prevede di concentrare su Milano, Roma e Napoli tutte le controversie già ora rientranti nelle materie di competenza del tribunale delle imprese e che coinvolgano società con sede all'estero. Per ridurre i tempi delle cause si propone di rafforzare gli incentivi alla mediazione. E poi due variazioni sul tema dei contratti di lavoro: l'apprendistato semplificato, rimesso all'autonomia delle parti, e quello di reinserimento, per chi è in mobilità oppure in cassa integrazione. Per puntare sul turismo e sulla cultura il piano propone di prevedere la possibilità di dare in concessione a soggetti privati la gestione di beni culturali che lo Stato non è in grado di valorizzare .

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,6** per cento . La quota di investimenti esteri che arrivano in Italia rispetto al volume complessivo degli investimenti mondiali. Il governo punta ad aumentare la quota attirando investitori stranieri

**I provvedimenti** Fisco amico

Per gli investimenti stranieri superiori a una certa soglia si propone un regime di tax agreement: l'impresa che arriva in Italia e l'Agenzia delle entrate concordano in via preventiva e non modificabile l'entità dei versamenti per un periodo di tempo definito. Tribunali

Il piano prevede di concentrare su Milano, Roma e Napoli tutte le controversie già ora rientranti nelle materie di competenza del tribunale delle imprese e che coinvolgano società con sede all'estero.

Per ridurre i tempi delle cause si propone di rafforzare gli incentivi alla mediazione. Lavoro

Semplificazione delle norme con un testo unico sul mercato del lavoro da tradurre anche in inglese e riduzione del cuneo fiscale. E poi due variazioni sul tema dei contratti di lavoro: l'apprendistato semplificato, rimesso all'autonomia delle parti, e quello di reinserimento, per chi è in mobilità oppure in cassa integrazione. Turismo e cultura

Per puntare sul turismo e sulla cultura il piano propone di prevedere la possibilità di dare in concessione a soggetti privati la gestione di beni culturali che lo Stato non è in grado di valorizzare. Nuova classificazione degli alberghi e incentivi alle imprese turistiche che si aggregano. Cessioni

Entro il mese di ottobre il comitato privatizzazioni metterà a punto la lista delle società da dismettere in tutto o in parte. Il piano riguarderà sia le società quotate sia quelle non quotate e sarà realizzato o con bandi che fissino i requisiti dei possibili compratori oppure mettendo sul mercato una parte dei titoli.

## Deficit, l'Europa terrà conto della crisi

«Italia, attenti al limite del 3%». Il Tesoro taglia le stime sul Pil, pareggio di bilancio nel 2014 I nodi Oggi il Consiglio dei ministri affronterà i nodi della crescita e dei conti  
Roberto Bagnoli

ROMA - Conferma del 3% nel rapporto deficit/prodotto interno lordo e calo del Pil più forte, a -1,7% contro la precedente stima di -1,3%, nel 2013. Crescita nel 2014 modesta, all'1%, mentre si sposta dal 2013 al 2014 il pareggio strutturale di bilancio. Sono questi i tre punti più importanti che oggi il consiglio dei ministri dovrebbe approvare nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def). Al di là delle indiscrezioni, l'assetto finale con cui verrà confezionata la nota è molto atteso: i tecnici di via XX Settembre hanno ricalcolato il totale delle entrate e delle uscite di questi ultimi 8 mesi e le cifre finali saranno l'architettura contabile sulla quale si costruirà la legge di Stabilità che dovrà essere pronta entro il 15 di ottobre. Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha confermato che oggi ci sarà l'approvazione della nota mentre ha escluso che ieri Palazzo Chigi abbia affrontato il problema dell'Iva.

Il lavoro del governo viene seguito da vicino da Bruxelles. Dopo la visita a Roma del commissario agli Affari economici Olli Rhen ieri fonti della commissione hanno fatto un pò pedissequamente filtrare una nota per confermare che «l'Italia si è impegnata a prendere misure ad hoc se il deficit supererà il 3%». Uno scenario tutt'altro che impossibile dopo la revisione al ribasso delle stime sul Pil a -1,7% che porterebbe automaticamente il nostro deficit a quota 3,1%. Al ministero si ostenta sicurezza precisando che basteranno interventi di «manutenzione del bilancio» escludendo nuove manovre.

Tutto è comunque suscettibile di nuovi aggiustamenti a seconda di come andranno le elezioni in Germania. Non a caso il Wall Street Journal, citando indiscrezioni vicine alla Commissione, ha sostenuto che ci sarebbero ipotesi di allentamento del vincolo del 3% per dare più ossigeno alla ripresa. Per il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta «se fosse vero ne vedremo delle belle, sarebbe la fine dei cultori del rigore».

Intanto, nelle retrovie del ministero dell'Economia ferve il lavoro per cercare di disinnescare il nuovo caso di tensione dentro la maggioranza: il probabile aumento dell'Iva. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha confermato che tutti sono d'accordo nel cercare di fermare l'incremento dal 21 al 22% che «avrebbe un effetto recessivo». E che si sta «cercando una soluzione per trovare le coperture con il ministro Saccomanni». Il punto di caduta è comunque difficile. I margini per trovare risorse sono molto esigui con tutte le altre poste da soddisfare come il taglio al cuneo fiscale, le missioni all'estero, la seconda rata Imu e la cassa integrazione in deroga.

Sull'Iva la discussione è stata vivace anche ieri dopo il cartellino giallo consegnato a tutti i Paesi europei dalla Commissione che ha scoperto una evasione complessiva di quasi 200 miliardi di euro con l'Italia in testa (36 miliardi) seguita dalla Francia (32) e la Germania (26). Mentre il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato ha precisato che l'aumento Iva «scatterà in automatico», per il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta «abbiamo il 50% di possibilità che il rincaro ci sia davvero».

Sui danni collaterali da eventuale aumento Iva l'Alleanza delle cooperative ha fatto due conti e denunciato che se davvero dal primo gennaio si passerà dal 4 al 10% per le coop di servizi sociali «verrebbero a mancare prestazioni per 500 mila cittadini e 42mila operatori perderebbero il lavoro». Una buona notizia arriva dal responsabile del Tesoro per la gestione del debito Maria Cannata secondo la quale «nei primi 8 mesi dell'anno il costo medio delle emissioni dei Titoli di stato italiani è stato pari al 2,08%». Un dato molto buono. E anche per questo gli «investitori sono tornati a comprare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi da sciogliere Imu: il rebus  
seconda rata

L'abolizione della prima rata dell'Imu sulla prima casa è stata finanziata con 2,4 miliardi. Ora il governo deve individuare nella legge di Stabilità la copertura per l'abolizione della seconda rata Iva, è caccia alle coperture

Per evitare l'aumento dell'Iva dal primo ottobre alla fine dell'anno la maggioranza dovrebbe trovare un miliardo di euro. Alle famiglie l'incremento costerebbe 100-120 euro l'anno La soglia del deficit

Dopo la visita a Roma del commissario agli Affari economici Olli Rhen, l'Italia resta sotto la lente dell'Europa. L'Ue si aspetta misure ad hoc nel caso in cui il deficit superasse il 3% del Pil Competitività in 50 misure

Il piano «Destinazione Italia» contiene 50 misure per attirare investimenti esteri e favorire la competitività delle imprese italiane. Il piano è aperto alla consultazione pubblica per tre settimane Cuneo fiscale da tagliare

Con la legge di Stabilità il governo intende tagliare il cuneo fiscale come chiesto a gran voce da imprese e sindacati. Intanto l'Ue spinge perché il carico fiscale sia spostato dal lavoro a rendite e patrimonio

Il caso Pagherà 920 milioni di dollari a Londra e Washington

## JPMorgan, la multa più alta per lo scandalo dei derivati

Giuliana Ferraino

MILANO - Maxi multa per la più grande banca americana: JPMorgan ha accettato di pagare 920 milioni di dollari per chiudere (con ammissione di colpa) lo scandalo sul trading sui derivati del suo ufficio di investimenti londinese, noto come «London Whale», la balena di Londra. Le sanzioni, comminate dalle autorità di vigilanza americane e inglesi, si aggiungono alla perdita da 6,2 miliardi registrata dalla banca di Wall Street nel 2012 in seguito alle operazioni londinesi.

Oltre ad essere una delle maggiori multe della storia contro un istituto finanziario, l'ammenda rappresenta una vittoria altamente simbolica dei regolatori contro i cosiddetti banksters, i banchieri gangster che con le loro scommesse spericolate hanno fatto sprofondare il sistema finanziario nella peggiore crisi dagli Anni '30.

Vince la Sec guidata da Mary Jo White, che dal suo insediamento - lo scorso aprile - lotta per costringere le società ad ammettere le loro colpe come condizione per patteggiare i casi in cui sono coinvolte.

Perde Jamie Dimon, un tempo il banchiere più rispettato di Wall Street, uscito indenne dalla crisi dei subprime, che si è dovuto piegare. La società «ha accettato la sua responsabilità e riconosciuto gli errori, ha detto il Ceo dell'istituto, aggiungendo che JPMorgan vuole essere considerata «la banca migliore» dai regolatori e non soltanto dagli azionisti e dai clienti.

Le colpe? JPMorgan è stata accusata di non aver controllato a sufficienza sulle azioni di due dei suoi trader della filiale di Londra che avevano cercato di coprire le perdite delle operazioni con prodotti strutturati.

Adesso l'istituto dovrà pagare 220 milioni di dollari alla Financial Conduct Authority del Regno Unito e 200 milioni alla British Securities and Trade Commission, la Consob britannica. La Federal Reserve, che ha dato l'annuncio, ha invece imposto una sanzione di 200 milioni di dollari, mentre l'Office of the Comptroller of the Currency Usa incasserà da JPMorgan 300 milioni. Contro i trader coinvolti nello scandalo è invece stata aperta un'inchiesta penale, che li accusa di aver falsificato i documenti.

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RISCOSSIONE

## La Finanza a Equitalia: indagati e perquisizioni per sospetta corruzione

Ivan Cimmarusti Marco Ludovico

*Marco Ludovico e Gianni Trovati u pagina 13, commento u pagina 16*

ROMA.

Bastava una tangente per bloccare i mezzi di riscossione coattivi di Equitalia o rateizzare un debito fiscale senza avere i requisiti. E con una mazzetta in più era possibile registrare all'Inps contributi in realtà mai versati, così da godere dei vantaggi tributari. Un sistema di corruzione «sistemico» e «dilagante» perpetrato «nei confronti di dipendenti di Equitalia Sud spa» è quello scoperchiato dal procuratore aggiunto di Roma, Nello Rossi e dai sostituti Francesca Loy e Francesco Ciardi. Gli approfondimenti investigativi del nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza al comando del generale Giuseppe Bottillo, durati quasi un anno, hanno consentito di iscrivere nel registro degli indagati cinque persone: Roberto Damassa, ex funzionario di Equitalia; Salvatore Fedele, dipendente; Romolo Gregori, legale rappresentante della società Geres srl; Domenico Ballo, commercialista; e Alberto Marozzi, mediatore. Per tutti l'accusa è di corruzione. Destinatari di un ordine di perquisizione, anche dipendenti di Equitalia di Roma, Tivoli e Genova, nonché sedi di imprese a Napoli e Venezia. Secondo gli investigatori sarebbero state compiute «plurime condotte corruttive» nei confronti di dipendenti di Equitalia Sud «allo scopo di procurare indebiti vantaggi fiscali a imprenditori e professionisti, consistenti, tra l'altro, nella rinuncia da parte dell'Ente di riscossione ad esecuzioni immobiliari intraprese a fronte del mancato adempimento di obblighi erariali ovvero nel garantire l'accesso al beneficio della dilazione di cartelle esattoriali». Punta di diamante del sospetto sistema corruttivo è l'ex funzionario Damassa. C'è, per esempio, il caso di Marzia Pelone a «carico della quale venivano avviate procedure di riscossione coattiva sulle proprietà immobiliari alla medesima intestate. In tale ambito, Damassa, richiedeva la rinuncia alle citate esecuzioni immobiliari nonché la rateizzazione di una cartella esattoriale a carico di Pelone, ammontante a 9mila 71 euro, proponendo altresì di elargire denaro o altre utilità in beneficio del personale di Equitalia Sud spa incaricato, ovvero Francesco Gualtieri, addetto alle procedure immobiliari, ed Francesco Antonini, responsabile dello sportello Equitalia di Tivoli». O il caso dell'imprenditore Gregori, legale rappresentante della Geres, società «per conto della quale Damassa e Marozzi pianificavano e realizzavano, con l'ausilio di tre persone, una manovra finalizzata alla manomissione dei dati informativi contenuti negli archivi dell'Istituto nazionale di previdenza sociale con il duplice scopo di consentire alla società, da un lato, l'accesso al beneficio della rateizzazione dei debiti contributivi e, dall'altro, la visibilità dei relativi versamenti anche in assenza di un effettivo esborso da parte dell'azienda debitrice, servizio per il quale Marozzi comunicava a Damassa di aver ricevuto il pagamento di un primo acconto ammontante a mille euro». Dalle carte sequestrate ieri nelle perquisizioni del Valutario si potrà capire se il fenomeno è ancora più ampio. Equitalia precisa di aver dato mandato ai propri legali «per costituirsi quale parte offesa in relazione all'accaduto», che «sta già collaborando con gli inquirenti» e che «rimarrà a disposizione per fornire tutti i documenti e le informazioni necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri del gruppo \*Periodo 2008-2012; tutti gli altri dati si riferiscono al solo 2012 Fonte: Equitalia Il personale e le attività dell'agente nazionale della riscossione Ricavi 1.012 Riscossioni a ruolo 7.531 Margine operativo lordo 67 Domande di rateazione 378.526 Rateazioni concesse 362.549 Importi rateizzati 21,8\* Dipendenti 8.167 Collaboratori autonomi 5.678 Costo del personale 521 mln mln mld mln Documento

Foto: I numeri del gruppo

«Per restare in serie A servono politiche attive»

## Squinzi: basta misure tampone

Nicoletta Picchio

*Nicoletta Picchio u pagina 8*

ROMA.

Concentrarsi sui problemi veri dell'economia reale, basta con le discussioni da campagna elettorale. È il messaggio che Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, manda alla politica, impegnata in questi giorni a dibattere sull'aumento o no dell'Iva. «L'impressione è che siamo già in campagna elettorale», rimarca Squinzi. Che richiama governo e partiti ad occuparsi di come affrontare la crisi: «abbiamo passato gli ultimi sei mesi a parlare di Ici e Imu, un preavviso di campagna elettorale. E ora parliamo di Iva. Credo invece che sia ora di concentrarsi sui problemi veri dell'economia reale». Priorità, a suo parere, il costo del lavoro e il taglio del cuneo fiscale. Fattore cruciale per permettere alle imprese di essere competitive e contemporaneamente aumentare i redditi dei lavoratori.

«Ora più che mai la crisi ci obbliga a ripensare il nostro sistema produttivo se vogliamo restare in serie A», ha aggiunto Squinzi, soffermandosi anche sul tema della formazione professionale. «Ci sono - ha aggiunto - oltre 150 situazioni di crisi aziendali, non possiamo pensare di risolverle solo ricorrendo a misure tampone». Occasione per affrontare il tema della formazione professionale è stata la presentazione a Roma, in Senato, del libro di Massimo Mascini, "Dal fondo in poi". Una serie di storie di successo realizzate grazie all'attività di Fondimpresa, il più importante fondo interprofessionale bilaterale per la formazione continua, di cui è presidente l'ex numero uno di Confindustria, Giorgio Fossa.

Al Fondo aderiscono 160mila imprese, con oltre 4 milioni 400mila lavoratori. Dal 2007 sono stati stanziati o spesi 1,5 miliardi di euro, con oltre 2,9 milioni di lavoratori formati. In particolare 136 milioni di euro, in base ad un accordo tra governo e parti sociali, sono stati destinati ad una funzione anticrisi: 80 per riqualificare i lavoratori in cassa integrazione e 50 per riconvertire e riorientare persone in mobilità, con alta percentuale di casi di successo.

Per questo ieri tutti i presenti al tavolo, Squinzi, Fossa e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, Laura Lattuada, Luigi Sbarra e Guglielmo Loy, hanno ribadito al ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che dirottare altrove i fondi per la formazione, fondamentali per ricollocare e quindi non disperdere la manodopera, è «un danno esiziale», come ha detto Fossa. «Bisogna uscire dalla visione miope che ci ha portato a considerare le politiche attive un serbatoio cui attingere quando mancano risorse», ha rimarcato Squinzi, convinto che ai Fondi debba essere riconosciuto pienamente il «ruolo di soggetto privato», per evitare che i finanziamenti erogati dai Fondi vengano assimilati ai contributi pubblici e quindi considerati «aiuti di Stato».

Attingere ai soldi dei Fondi interprofessionali è stata una delle prime mosse del governo Letta, che ha utilizzato circa 240 milioni dei fondi per la cassa integrazione. «Il governo ha dovuto fronteggiare la vita a rischio di migliaia di persone, nell'emergenza abbiamo fatto un intervento doloroso, ma non scippatore e scellerato», ha replicato il ministro, ripetendo gli aggettivi utilizzati dai sindacalisti. Lattuada, Sbarra e Loy sono stati in sintonia nel contestare quest'atto del governo, ricordando che tra l'altro non è mai stato istituito l'Osservatorio previsto dalla legge e sottolineando la diffidenza che spesso circonda l'azione dei Fondi interprofessionali.

Giovannini ha assicurato che metterà al centro le politiche attive del lavoro, ed ha chiesto aiuto alle parti sociali nel tenere alto l'argomento. Ed ha anche ricordato le risorse messe dal governo sui tirocini e per l'alternanza formazione-lavoro. Nell'occasione ha rilanciato una palla alle parti sociali, in vista dell'incontro di questa mattina sull'Expo: «Sono curioso di sapere cosa le parti sociali ci porteranno in termini di proposte per cogliere questa importante opportunità, c'è ancora una notte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Politiche attive Si tratta degli interventi di politica economica messi in campo da enti pubblici o soggetti privati per la formazione o la riqualificazione dei



lavoratori. Le misure sono finalizzate all'inserimento lavorativo o al ritorno al mercato del lavoro per gli addetti espulsi dai processi produttivi. Le politiche attive si differenziano dalle politiche passive che mirano a ridurre il disagio sociale connesso alla disoccupazione attraverso mere misure di supporto come il sostegno al reddito

### **I NUMERI DI FONDIMPRESA**

160mila

Le imprese

Sono le aziende (per il 98,5% piccole e medie imprese) aderenti a Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, presieduto da Giorgio Fossa

4,4 milioni

Gli addetti

Sono i lavoratori impiegati nelle 160mila imprese aderenti a Fondimpresa, la cui mission è quella di promuovere la formazione per favorire sviluppo e occupazione. A partire dalle nuove frontiere dell'economia: innovazione tecnologica, green economy, economia digitale internazionalizzazione, contratti di rete

1,5 miliardi

Fondi per la formazione

Sono le risorse spese o stanziare per la formazione da Fondimpresa a partire dal 2007. Ogni impresa associata dispone di un proprio conto per finanziare le attività formative e può anche partecipare ad avvisi di finanziamento in aggregazione con altre imprese

2,9 milioni

I lavoratori formati

Sono gli addetti che hanno ricevuto formazione specifica, sempre a partire dal 2007, partecipando ai corsi organizzati da Fondimpresa. Va registrato che oltre all'impulso innovativo all'economia, Fondimpresa indirizza la formazione anche in funzione anticrisi

136 milioni

Risorse in funzione anticrisi

Sono i fondi utilizzati da Fondimpresa per fare formazione in situazioni di crisi industriali, così ripartiti: 86 milioni sono stati dedicati alla riqualificazione dei lavoratori in cassa integrazione, con oltre 80mila addetti formati. Mentre altri 50 milioni sono stati utilizzati per l'orientamento al lavoro di persone in mobilità, con oltre 7.300 formati

55%

I nuovi occupati

Oltre la metà degli addetti in mobilità che ha concluso i corsi di formazione ha trovato un nuovo lavoro, per il 50% a tempo indeterminato, per il 40% con contratto a termine, per il 10% con un'attività in proprio

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

LOTTA ALL'EVASIONE

## Il redditometro non convince il Garante della privacy: operazione in stand by

Giovanni Parente

*Giovanni Parente u pagina 30*

Il Garante della privacy vuole vederci chiaro sul nuovo redditometro. L'esito dell'istruttoria è destinato a concludersi entro la metà di ottobre. Anche se proprio ieri - a quanto apprende Il Sole 24 Ore - il collegio dell'Authority ha esaminato i primi risultati sulla base del dossier inviato prima della pausa estiva dall'agenzia delle Entrate.

Sotto osservazione ci sono soprattutto due aspetti. In primo luogo, la profilazione dei contribuenti, vale a dire essenzialmente le modalità con cui sono stati costruiti gli identikit e l'attribuzione delle spese. L'altra questione molto significativa su cui il Garante si è riservato di approfondire riguarda la qualità dei dati presenti in Anagrafe tributaria, che consente di ricostruire l'effettiva capacità contributiva per metterla poi a confronto con i redditi dichiarati e valutare l'effettivo scostamento. Solo il via libera della Privacy permetterà così all'agenzia delle Entrate di procedere con l'invio su ampia scala delle lettere di invito al contraddittorio che dovranno raggiungere 35mila contribuenti.

L'approfondimento dell'Authority presieduta da Antonello Soro dovrà portare all'emanazione di un provvedimento. La prassi nei casi in cui si procede a una profilazione è quella di una verifica preliminare sulla modalità studiata o utilizzata per arrivarci in modo da riscontrare il rispetto del Codice della privacy e poi procedere a una sorta di via libera preventivo. Una cautela in più, insomma, per garantire il corretto trattamento dei dati personali dei contribuenti. Anche l'aspetto della qualità dei dati, però, assume tanta più rilevanza se si pensa che la circolare 24/E/2013 sul nuovo redditometro ha indicato le spese certe, quelle per elementi certi oltre a risparmi e investimenti come gli elementi impiegati per la selezione dei soggetti a maggior rischio-evasione da sottoporre a ulteriori controlli. E le spese certe sono gli indicatori che già risultano in Anagrafe tributaria o perché comunicati dai contribuenti stessi attraverso le dichiarazioni dei redditi o perché comunicati da soggetti esterni (uno degli esempi è lo spesometro per lo shopping di lusso oltre i 3.600 euro).

A questo proposito, vale la pena ricordare che la commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria alla fine della scorsa legislatura aveva messo in guardia proprio sulla "pulizia" e, di conseguenza, sul rischio errori che caratterizzano i dati nel cervellone del Fisco. Oltre a mappare ben 128 banche dati, la relazione finale della commissione guidata da Maurizio Leo aveva messo, infatti, in evidenza la mancanza di standard omogenei di raccolta e classificazione da parte dei diversi soggetti coinvolti, con conseguenti difficoltà nella ricostruzione della posizione di un contribuente (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 24 dicembre 2012). L'istruttoria del Garante è stata avviata sulla base dei documenti e delle informazioni trasmesse (tra luglio e agosto) da parte delle Entrate. L'esame di ieri, quindi, rappresenta un crocevia importante per arrivare a un parere definitivo nell'arco di meno di un mese. La deadline ipotizzata al momento è la metà di ottobre.

Del resto, il filo diretto tra Agenzia e Garante non è una novità. Tutto l'iter per la creazione del Sid (il sistema di interscambio dati), l'autostrada digitale su cui gli intermediari finanziari trasmetteranno i dati che alimenteranno la SuperAnagrafe dei conti correnti, è stato caratterizzato proprio dal dialogo e dal confronto tra le due istituzioni. Il via libera della Privacy è arrivato il 15 novembre 2012 dopo che nei mesi precedenti il Garante aveva chiesto al Fisco di implementare le misure di sicurezza. Ora, invece, tocca al nuovo redditometro - sebbene la procedura sia diversa - offrire adeguate garanzie.

@par\_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Percorso a ostacoli****01|LA LEGGE DEL 2010**

Il nuovo redditometro è stato previsto in sostituzione di quello precedente da una norma di fine maggio 2010 (l'articolo 22 del DI 78). Tra le novità, l'individuazione di una soglia di tolleranza del 20% (per il vecchio redditometro era il 25%) ma anche il contraddittorio obbligatorio tra ufficio e contribuente prima dell'accertamento

**02|IL REDDITEST**

La lunga fase di messa a punto del nuovo redditometro è stata caratterizzata anche dal confronto tra amministrazione finanziaria e categorie. Il 20 novembre 2012 l'agenzia delle Entrate ha presentato il Redditest: software di autodiagnosi per il contribuente, che serve solo a fornire un'indicazione finale di congruità tra redditi e uscite senza però indicare lo scostamento

**03|L'ATTUAZIONE**

Il decreto attuativo del nuovo redditometro porta la data della vigilia di Natale 2012 ma ha suscitato critiche dagli addetti ai lavori (soprattutto per il ricorso alle medie Istat) e si è trasformato in uno dei temi caldi della campagna elettorale

**04|LA CIRCOLARE**

Sette mesi dopo il decreto, l'agenzia delle Entrate ha diffuso la circolare 24/E in cui ha cercato di prevedere maggiori tutele per i contribuenti sia con l'utilizzo delle sole spese certe nella fase di selezione (rinviando il ricorso all'Istat solo in un secondo momento) sia con un doppio contraddittorio

**05|IL FARO DELLA PRIVACY**

Il Garante della privacy sulla base della documentazione inviata dall'Agenzia sta svolgendo ora approfondimenti sia sulla profilazione dei contribuenti sia sulla qualità dei dati. Ieri il collegio ha esaminato l'istruttoria, che dovrebbe concludersi entro metà ottobre. Con il via libera potranno partire le lettere ai 35mila contribuenti controllati

L'EUROPA CHE SERVE

**Quel «patto industriale» necessario alla crescita**

Alberto Quadrio Curzio

I presidenti delle Associazioni industriali di Germania (rappresentata anche dal presidente della Confederazione di tutte le associazioni imprenditoriali), Italia, Francia, Spagna, Olanda e Austria alcuni giorni fa hanno indicato delle politiche per rafforzare la costruzione europea. È una iniziativa importante (e non limitata alle imprese di famiglia che l'hanno promossa) perché le Associazioni economico-sociali (in questo caso quelle imprenditoriali) rafforzano la democrazia partecipativa dell'Europa continentale che si esprime nel principio di sussidiarietà e nel liberalismo sociale. Tenere poi a Berlino, pochi giorni prima delle elezioni tedesche, un convegno di questa natura con posizioni nette e condivise tra sei Paesi (tra cui due ritenuti periferici) è già un evento politico ed economico. La rilevanza è stata aumentata dalla partecipazione di Mario Draghi che il presidente degli industriali tedeschi ha elogiato (suscitando un applauso dei partecipanti) per aver salvato l'euro. Anche per l'Italia è stato un incontro importante perché il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano vi ha contribuito da co-protagonista e non nella scomoda posizione di imputato dove, purtroppo, spesso il nostro Paese si trova. Alcuni hanno però ritenuto che il documento fosse abbastanza generico salvo qualche protesta o auspicio. Non è così perché su tre aspetti (l'euro, l'industrial compact, le riforme per la stabilità e la crescita) il documento ruota su un tema centrale: la creazione di catene del valore nell'industria europea nel suo complesso e i conseguenti effetti sul rafforzamento della Ue e della Uem. Vediamo come, con un'interpretazione personale.

L'euro. La presa di posizione a suo favore è netta e contrapposta a chi vorrebbe smontarlo o a chi ne prefigura la rottura. In Germania sono quelli che non ne capiscono i vantaggi per le esportazioni tedesche mentre lamentano gli svantaggi del «sostegno ai Paesi deboli» dimenticando che sono importanti acquirenti dei prodotti tedeschi.

Alberto Quadrio Curzio

In Italia sono quelli che rimpiangono le svalutazioni competitive che mascheravano le inefficienze mentre l'euro ha selezionato le imprese forti e concorrenziali. Il documento sottolinea i vantaggi dell'euro come valuta globale stabile, quelli per la concorrenza e la riduzione di costi di transazione, l'interrelazione triangolare tra il mercato europeo (che è il principale per l'industria della Ue), la catena del valore sul lato della produzione che esso ha determinato e la conseguente maggiore competitività dell'industria europea sui mercati mondiali.

L'industrial compact. L'uso che il documento fa di questa denominazione la rende simmetrica a quella del «fiscal compact», così implicitamente spiegando che quest'ultimo non basta per lo sviluppo europeo. Di nuovo si enfatizzano le catene del valore che si creano con le interdipendenze tra le industrie europee al di là dei confini nazionali e che le rendono più competitive sui mercati mondiali così accrescendo la forza europea. È un'affermazione di coraggio delle imprese che nel contempo chiedono alla politica industriale di fare la sua parte in un confronto con le imprese stesse, per riportare la quota del Pil industriale su quello totale dall'attuale 16% al 20% entro il 2020. Questo è anche l'obiettivo della Commissione europea e del Commissario Tajani.

Non si tratta di una richiesta generica, come dimostrano le quattro filiere in cui si articola. La prima è quella degli standard, degli accreditamenti e delle certificazioni senza eccessi normativi e senza protezionismi né rispetto ad altri Paesi extraeuropei (ovviamente nella reciprocità da negoziare anche nel Transatlantic trade and investment partnership) né all'interno della Ue. Per questo il mercato unico deve progredire con l'attuazione del mutuo riconoscimento, l'eliminazione delle barriere tecniche e di quelle alla libera circolazione di prodotti e persone. La seconda è quella sul l'energia e sul cambiamento climatico per combinare un'offerta affidabile e competitiva nella sostenibilità sia attuando pienamente il mercato unico dell'energia sia espandendo le reti internazionali. La terza è quella della ricerca scientifica e tecnologica in collaborazione con le imprese per creare innovazione. La quarta è quella delle rapida approvazione del Quadro finanziario

pluriennale 2014-2020 e della progressiva realizzazione delle reti trans-europee di trasporto, di energia e di telecomunicazioni.

Le riforme per la crescita. Il documento non sfugge infine a una valutazione sulle più generali politiche della Ue e Uem esprimendo la convinzione che le riforme strutturali con finanze pubbliche sane siano indispensabili per una crescita sostenibile nel lungo periodo. Si afferma che in seguito a queste riforme (specie in alcuni Paesi) la fiducia dei mercati finanziari sui titoli di Stato europei deboli s'è rafforzata con la riduzione degli spreads, che gli squilibri commerciali si sono ridotti, che il costo del lavoro per unità di prodotto è migliorato. Altre riforme sono richieste, come l'Unione bancaria con la supervisione affidata alla Bce con tutte le conseguenze per rafforzare (e ripulire) le banche ed espandere credito.

Queste valutazioni possono avere interpretazioni molteplici ma non vanno prese come adesione acritica alle politiche di austerità, perché l'industrial compact rimane il motore della crescita, senza la quale la fiducia degli investitori nella Ue e nella Uem non ritornerà.

È un messaggio forte ed equilibrato a un tempo, che Angela Merkel non dovrebbe ignorare. Speriamo lo sentano anche i politici italiani che fanno di continuo traballare il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le ipotesi anche Poste e quotate

## Operazione attrattività: il governo dà il via alle privatizzazioni

Laura Serafini

Si del Cdm a «Destinazione Italia», piano per attirare investimenti stranieri. Il premier Letta: «Inizia un percorso di privatizzazioni». Prevista la cessione di partecipazioni in società quotate; coinvolte anche Poste ed ex municipalizzate.

Servizi u pagine 10-11

ROMA

Il governo Letta si prepara a iniziare il percorso di privatizzazioni. I dettagli del piano complessivo che l'esecutivo assicura di voler perseguire non saranno noti prima del mese prossimo. Ma le prime mosse cominciano a prendere forma: nel pacchetto complessivo è prevista la cessione di partecipazioni in società quotate, operazioni che coinvolgono società non quotate, e in particolare le Poste, dismissioni immobiliari e un primo - seppur limitato - affondo nell'ingessato mondo delle ex municipalizzate. «Con Destinazione Italia inizia un percorso di privatizzazioni di cui si parlerà anche nella nota di aggiornamento del Def», ha spiegato ieri il premier Enrico Letta precisando che il piano riguarderà «cose che è giusto privatizzare perché non sempre privato è meglio del pubblico».

Tra le operazioni che potrebbero partire con maggiore celerità c'è il passaggio di un pacchetto di immobili dal Demanio al nuovo fondo Fiv della Cassa depositi e prestiti: il valore indicativo dell'incasso che via XX Settembre punterebbe a realizzare si aggira attorno al miliardo. Dettagli su quale sia la tipologia dei cespiti che si intendono trasferire per ora non ci sono, anche se si può immaginare che debbano essere asset disponibili (le caserme in disuso?) e non sedi di uffici della pubblica amministrazione. Su questi asset, comunque, il negoziato tra le due controparti sarebbe molto serrato, soprattutto perché la Cdp non può permettersi di acquistare edifici non facilmente valutabili a prezzi troppo elevati.

Ma gli introiti maggiori sono attesi dalle operazioni sulle società. I potenziali target tra le società non sono molti: le partecipazioni di peso rimaste sotto il controllo del ministero dell'Economia sono il 4,3% di Eni (il restante 26% fa capo alla Cdp), il 31,2% di Enel, il 30,2% di Finmeccanica, il 14,1% di St Microelectronics per un valore complessivo di poco meno di 12 miliardi. La partita più importante potrebbe riguardare l'Eni, perché l'Enel (per quanto quella quota valga più di 8 miliardi) sta combattendo una complessa partita con l'indebitamento (43 miliardi) che, secondo i piani annunciati dall'a.d. Fulvio Conti, dovrebbe portare al rafforzamento finanziario e patrimoniale della società a fine 2014. La situazione finanziaria dell'Eni è decisamente migliorata dopo la cessione di Snam alla Cdp e di Galp. L'ipotesi su cui potrebbe lavorare il Governo riguarda la vendita di quel pacchetto (del valore di circa 2,5 miliardi), che probabilmente potrebbe al contempo sbloccare anche la vendita da parte di Cdp di una porzione del 26% in suo possesso. E tutto questo potrebbe avvenire dopo l'introduzione nell'ordinamento italiano dei "Golden power", la versione evoluta della golden share che consente di proteggere da scalate non gradite settori strategici pur non mantenendone più partecipazioni oltre il 30 per cento.

C'è poi il capitolo Poste, che in realtà potrebbe essere il piatto più ricco. Il recente debutto con successo della società sul mercato dei bond è stato un test ben riuscito per una quotazione: sul mercato potrebbe finire il 30% del capitale, con un incasso da 3-5 miliardi. Solo il Bancoposta (i servizi finanziari) vale 12 miliardi: vendere soltanto questo asset, come ipotizzato in passato, avrebbe senso facendo uno spin-off per portarlo sotto il Tesoro. Ma a quel punto il resto delle attività del gruppo guidato da Massimo Sarmi faticherebbe a coprire le perdite del comparto recapiti. I nuovi business creati sotto la sua gestione (Poste Vita, Poste Mobile e così via) determinano oggi flussi di cassa tali da consentire la cessione sul mercato di tutta la holding garantendo un buon appeal verso gli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE Golden share** La golden share («azione dorata») è uno strumento finanziario, utilizzato nelle privatizzazioni, introdotto in Italia dalla legge 474/1994. Tramite questo titolo, emesso dalla società privata che intende acquistare l'azienda pubblica, sono riservati allo Stato alcuni poteri speciali di veto o di gradimento al fine di tutelare gli interessi pubblici in un dato settore. Tali poteri riguardano, per esempio, le decisioni relative a fusioni, trasformazioni, acquisizioni e ingresso di nuovi soci. La golden share ha normalmente una durata transitoria

## Cannata: «Tornati gli investitori esteri»

IL COLLOCAMENTO «Nuovo BTp Italia entro la fine dell'anno, possibile un'emissione anche fino a dieci miliardi, nel 2013 cala il costo medio del debito»

Vito Lops

Lo scudo anti-spread ha riportato gli investitori esteri ad acquistare bond governativi italiani, in particolare sulla parte lunga della curva (BTp). L'indicazione arriva da Maria Cannata, dirigente generale del Tesoro per il debito pubblico. Da settembre 2012 (subito dopo il lancio del piano Omt da parte del governatore della Banca centrale Mario Draghi) «gli investitori stranieri sono tornati con regolarità» a sottoscrivere le emissioni di titoli di Stato «anche se non hanno incrementato la loro quota, certamente questa si è stabilizzata». Cannata ha anche sottolineato come sia stata significativa la partecipazione degli stranieri alle ultime emissioni effettuate dal Tesoro sulle lunghe scadenze. In particolare quella degli americani al collocamento del nuovo BTp benchmark a 30 anni, con una quota del 9,5% del totale. Tuttavia se si amplia il panorama di confronto e si torna al periodo pre-contagio (luglio 2011) si registra un deflusso degli investitori esteri sul debito pubblico italiano dell'11%, cui deve sommarsi un altro 6% circa corrispondente agli acquisti effettuati dalla Bce nel periodo agosto-novembre 2011 nell'ambito del piano Smp, quando l'istituto di Francoforte ha sostenuto i debiti dei periferici dell'Eurozona attraverso interventi sul mercato secondario. Come dire, la fiducia degli investitori sta migliorando ma non siamo ancora ai livelli pre-crisi. Di positivo c'è poi che il costo medio di emissione del debito - al di là dell'andamento dello spread e quindi del confronto con il Bund tedesco - è sceso ai minimi storici nei primi otto mesi del 2013, raggiungendo il 2,08% lo scorso agosto.

Il momento favorevole sui tassi spingerà il Tesoro a lanciare un nuovo BTp Italia, il quarto dopo la prima iniziativa che risale alla primavera del 2012, che, vista la difficoltà a contenere la dimensione della domanda «potrebbe anche essere» vicina ai 10 miliardi di euro. Il nuovo BTp Italia, titolo a quattro anni indicizzato all'inflazione italiana e con un premio fedeltà dello 0,4% sul rendimento finale, dovrebbe arrivare «entro fine anno». Con ogni probabilità a novembre dato che il dirigente del Tesoro ha escluso tra le opzioni sul tavolo il mese di dicembre.

Cannata ha poi aggiunto che c'è un gruzzoletto da 5-5,5 miliardi di euro nel fondo di ammortamento del Tesoro da utilizzare «da qui a fine anno» per l'ammortamento del debito pubblico (2.072,8 miliardi a luglio), attraverso nuove operazioni di buyback o rimborsi di titoli a scadenza.

@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia. Il Tesoro: obiettivo irrinunciabile - Oggi l'aggiornamento del Def

## Pressing della Ue sui conti: intervenire se si sfora il 3%

LE APERTURE A BRUXELLES Fonti di governo fanno osservare che l'istruttoria è ancora a livello tecnico e il nostro Paese non rientra tra quelli in considerazione

Dino Pesole

ROMA

Per la Commissione europea, anche un leggero scostamento dal tetto massimo del 3 per cento nel rapporto deficit/pil va compensato. E in questo senso Bruxelles ribadisce di aver ricevuto «rassicurazioni» dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni «sulle misure che saranno adottate per non sfiorare il 3 per cento».

Un pressing che non a caso viene lanciato da fonti comunitarie alla vigilia del Consiglio dei ministri, chiamato questa mattina ad approvare la Nota di aggiornamento al «Def» di aprile. Documento che conterrà il nuovo quadro macroeconomico di riferimento, attraverso la revisione delle principali variabili (Pil e deficit innanzitutto) sulla base delle quali verranno assunte le decisioni di finanza pubblica da qui alla fine dell'anno, e a partire dal 2014 con la legge di stabilità e i provvedimenti che la sosterranno.

Stando alle ultime indicazioni, il documento riporterà il dato del 3,1% in termini di deficit tendenziale, ribadendo al tempo stesso l'impegno a ricondurlo nel limite del 3% entro fine anno. Se la stima sarà confermata dall'andamento della finanza pubblica nei prossimi mesi, di fatto la "correzione" equivale a 1,5 miliardi. Il Pil 2013 è indicato a -1,7% e all'1% nel 2014.

Il portavoce del vice presidente Olli Rehn conferma peraltro che l'impegno a rispettare il target del deficit è stato direttamente esplicitato da Saccomanni nel corso del colloquio di martedì a Roma con lo stesso Rehn. Quindi a Bruxelles si attende di conoscere in dettaglio sia gli intendimenti programmatici che verranno inseriti nella Nota sia, soprattutto, le misure compensative cui il Governo ricorrerà per far fronte alle diverse scadenze in arrivo nei prossimi giorni.

Per quel che riguarda il deficit, si ricorrerà, stando alle ultime indicazioni, ad aggiustamenti contabili, tra cui rientra anche l'eventualità di far slittare al prossimo anno alcuni pagamenti. Se non fosse sufficiente, si interverrebbe attraverso rimodulazioni di spesa all'interno dei capitoli di bilancio, anche con un'attenta ricognizione dei residui.

La linea di Saccomanni è che il deficit dovrà essere contenuto nel tetto massimo a ogni costo. Di certo però non basteranno gli aggiustamenti contabili per compensare sia i 2,3 miliardi per l'abolizione anche della seconda rata Imu di dicembre sulla prima casa, sia il miliardo che servirebbe per evitare (se ci si riuscirà e verrà indentificata anch'essa come una priorità) l'aumento di un punto dell'Iva, che altrimenti scatterà dal 1° ottobre. Occorrono coperture certe. Ma la coperta è cortissima e al momento i margini sono esigui.

Quanto ai margini aggiuntivi che potrebbero aprirsi per i cinque paesi (Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna e Cipro) nel calcolo del deficit strutturale, fonti del governo fanno osservare che l'istruttoria è ancora al livello del sottogruppo del Comitato economico e finanziario. Il passaggio successivo sarà l'esame da parte degli "sherpa", poi si passerà al livello dei ministri economici in sede Ecofin. In ogni caso - si fa osservare - la questione non riguarderebbe l'Italia poiché i paesi in oggetto hanno avanzato la richiesta a Bruxelles per effetto di un tasso di disoccupazione crollato del 20 per cento.

Da noi pende la questione Iva. Al momento il miliardo che serve a evitare l'aumento dal 1° ottobre non è stato individuato, e comunque dal 2014 occorrerebbe individuare a regime altri 4 miliardi. Per ribadire questa sorta di «linea del Piave», Saccomanni - secondo alcune indiscrezioni - avrebbe anche minacciato le dimissioni. Eventualità che altri esponenti del Governo non confermano: «Non ho sentito voci di dimissioni», fa sapere il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. «Con Saccomanni stiamo facendo un lavoro eccezionale». Da qui l'eventualità, cui dovrebbe soffermarsi anche la Nota di aggiornamento al Def, che comunque dal prossimo anno si metta mano alla struttura dell'Iva attraverso una rimodulazione dei beni sottoposti alle diverse aliquote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

-1,7%

Pil in calo

La nota di aggiornamento del Def prevederà una contrazione del Pil nel 2013 intorno all'1,7%, contro l'1,3% stimato in aprile

3%

Deficit invalicabile

Il deficit si avvia a raggiungere il 3-3,1% del Pil, con potenziale leggero scarto rispetto al tetto massimo. Il governo si è impegnato a colmare la differenza con operazioni contabili e rimodulazione spese

132,2%

Debito in crescita

Il rapporto debito/Pil è previsto in crescita rispetto al 130,4% stimato ad aprile

Infrastrutture. In arrivo da Bruxelles una lettera di chiarimento ad hoc

## Lupi: le risorse per le reti Ten fuori dal patto di stabilità

Mauro Salerno

ROMA

Grandi opere fuori dal patto di stabilità. Le spese sostenute dall'Italia per finanziare i cantieri delle reti infrastrutturali inserite nei corridoi Ue (le cosiddette reti Ten-T) non saranno contabilizzate ai fini del rispetto dei parametri imposti da Bruxelles. L'annuncio è arrivato dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi nell'incontro con i costruttori dell'Ance tenutosi ieri mattina a Roma. «Arriverà tra oggi e domani una lettera da Bruxelles - ha detto Lupi - per chiarire che le risorse destinate alla realizzazione delle reti Ten sono da considerare fuori dal patto di stabilità».

L'annuncio conclude positivamente una storica battaglia condotta dal Governo in sede europea per escludere dalla scure Ue sui bilanci il contributo ai progetti cofinanziati dall'Europa. Secondo le prime interpretazioni, la "deroga" contenuta nella lettera in arrivo da Bruxelles (con i dettagli operativi di un'apertura annunciata in un documento inviato dal commissario Olli Rehn ai ministri delle Finanze europei lo scorso luglio) agirebbe anche sulle spese sostenute nel 2013, determinando un impatto positivo sul mantenimento del rapporto deficit-Pil al di sotto del fatidico 3%.

«Si tratta di un'ottima notizia - ha aggiunto il ministro - anche perché in questo modo si libereranno risorse che potremmo utilizzare per finanziare anche piccoli cantieri». Il piano verrà rilanciato nella prossima riunione dei ministri dei Trasporti europei che si terrà in occasione del «Ten-T day» in programma a Tallin (Estonia) il 16 ottobre. Secondo le prime stime governative si tratterebbe di una cifra non trascurabile, inclusa in un range compreso tra 7 e 15 miliardi di euro. Tale dunque da riportare sotto il tetto del 3% un eventuale sfioramento di uno o due decimi di punto del rapporto deficit-Pil qualora venisse confermata l'applicazione al 2013. «La lettera di Rehn parla di un'applicazione a partire dal 2014, ma lascia ampi margini per un anticipo al 2013 che noi cercheremo di sfruttare al massimo», ha aggiunto Lupi.

Tra le opere che dovrebbero beneficiare dell'allentamento del rigore sui conti figurano i fondi per la linea ad alta velocità tra Torino e Lione, il tunnel del Brennero e il Terzo valico (che non ha ancora beneficiato di cofinanziamenti europei, ma potrebbe rientrare nella programmazione 2014-2020). Il punto che ancora non è chiaro è se a entrare nei calcoli siano solo le spese sostenute nel 2013 per queste opere (elemento che renderebbe difficile raggiungere l'obiettivo del Governo di svincolare risorse ingenti) o se l'elenco delle spese ammissibili sarà allargato a un ventaglio di cantieri più ampio, includendo opere già realizzate, come l'alta velocità ferroviaria fino a Napoli o grandi interventi stradali come la riqualificazione, tuttora in corso, della Salerno-Reggio Calabria.

In tema di grandi opere Lupi ha poi annunciato che nella seduta del Cipe convocata per il 26 settembre dovrebbe arrivare l'ok all'utilizzo dei bonus fiscali (le cosiddette «defiscalizzazioni») per lo sblocco delle prime due infrastrutture, Pedemontana piemontese e Orte-Mestre, da realizzare con i privati. Positivo il riscontro dei costruttori. «L'edilizia è tornata centrale - ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti -. Ci aspettiamo che questa rotta sia seguita con la legge di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Si parte con credito e visti più veloci

C. Fo.

ROMA

Tra i capitoli centrali del piano rientra la liberalizzazione della finanza d'impresa. Il ministro dello Sviluppo economico avrebbe tentato fino a ieri di forzare i tempi e portare le novità oggi in Cdm, all'interno di un decreto «del fare 2» in versione minima, con pochissime norme tra le quali la riduzione degli oneri degli incentivi alle rinnovabili. Se ne riparlerà più avanti, invece, anche se il pacchetto rientra comunque tra quelli per i quali è prevista un'attuazione «rapida». In particolare, si punta a estendere la possibilità per le Pmi di emettere strumenti finanziari attraverso il potenziamento delle cartolarizzazioni e il Fondo di crediti. Verrà agevolata la fiscalità indiretta sulle garanzie, sui pegni e sui relativi privilegi. Il governo prevede tempi stretti anche per gli accordi fiscali con i grandi investitori e la facilitazione dei visti.

Novità rilevanti (attuazione nel «breve periodo») per il mercato azionario, attraverso un piano elaborato con Consob, attraverso incentivi per chi investe in small caps e l'ipotesi di una "super Ace" per le società che si quotano tramite aumento di capitale. Nel menù anche investimenti per sostenere le micro, piccole e medie imprese del made in Italy con un apposito Fondo "Invest in made in Italy". L'industria dovrebbe essere agevolata da un meccanismo di reazione rapida per far fronte alle crisi aziendali, anche con risorse della Cdp, da semplificazioni per le bonifiche e da un Fondo dei fondi per il co-investimento in fondi di venture capital. Sul lavoro, c'è un generico richiamo alla riduzione del cuneo; si delega il governo a redigere un testo unico sulla normativa lavoristica e si prevede la valorizzazione di accordi tra le parti sociali per adattare, per un determinato periodo nella fase di avvio dell'attività, le regole contrattuali alle specificità dei nuovi investimenti e alla conseguente promozione di nuova occupazione. A favore dell'export, l'apertura 24 ore su 24 degli uffici doganali.

Tra le novità, rispetto alla bozza iniziale, c'è un pacchetto green economy con estensione nel tempo delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Semplificazioni per l'avvio di impianti e la gestione delle controversie di lavoro. Nel capitolo giustizia spicca invece l'estensione delle competenze del tribunale delle imprese a tutte le controversie commerciali. Quanto al turismo, possibili benefici fiscali e contributivi per tre anni alle imprese che si aggregano. Già crea polemiche invece la valorizzazione delle concessioni demaniali, con quelle balneari sotto i riflettori. L'ipotesi sono le gare per rivedere i criteri di assegnazione dei beni e la durata dei contratti. Per le infrastrutture, focus su piano aeroporti, cambio di destinazione d'uso degli immobili, liberalizzazione dei grandi affitti commerciali, sviluppo dei partenariati pubblico-privati. Nel capitolo ricerca restano l'intenzione (da verificare le coperture) di varare un credito d'imposta stabile per gli investimenti incrementali e di favorire spin off universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della crescita IL PIANO DESTINAZIONE ITALIA

## Salta il contratto di reinserimento

Fisco, giustizia, infrastrutture, turismo nel piano - Letta: road show a partire da New York I VETI DEI MINISTRI In bilico anche Destinazione Italia Spa. Dubbi del Mef su facilitazioni per i visti e dell'Ambiente sul pacchetto energia  
Carmine Fotina

ROMA

Fisco, lavoro, giustizia, privatizzazioni, autorizzazioni, ricerca e università, turismo e cultura, credito, infrastrutture. È l'ampio portafoglio di settori nei quali il governo intende intervenire per attrarre gli investimenti esteri. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato il piano "Destinazione Italia", nel complesso 50 proposte che solo in un secondo momento dovrebbero essere concretizzate in vere e proprie norme con un decreto o con più provvedimenti. In conferenza stampa il premier Enrico Letta, preannunciando l'avvio del percorso delle privatizzazioni con primi riferimenti nella nota di aggiornamento del Def, ha garantito comunque tempi certi e un preciso cronoprogramma. Con questi elementi si presenterà davanti alla comunità internazionale, a partire dagli investitori di Wall Street durante la visita negli Usa dove sarà impegnato insieme al ministro degli Affari esteri Emma Bonino per l'assemblea delle Nazioni Unite.

Una consultazione pubblica, un road show nelle principali piazze internazionali e poi l'attuazione del piano: questa la road map. Ma la strada sembra tutt'altro che in discesa. Non c'è solo lo spettro della crisi di governo, perché le incognite sono legate ai veti e alle resistenze che rischiano di prevalere in diversi ministeri. E il consiglio dei ministri di ieri, secondo quanto ricostruito, ne sarebbe stato già una prova. La bozza preparata da una task force coordinata da tre tecnici - Fabrizio Pagani (Palazzo Chigi), Stefano Firpo (Sviluppo economico) e Alessandro Fusacchia (Affari esteri) - è uscita dalla riunione quasi stravolta. Le misure sono sì aumentate - da 35 a 50 - ma l'ambizione del rapporto sembra esserne uscita ridimensionata. Alcune proposte sono state stralciate o attenuate: in alcuni casi l'attenzione alle risorse, alle singole competenze e al contingente ha avuto la meglio sull'idea iniziale di una visione di sistema. Su richiesta del ministero del Lavoro sono stati accantonati il contratto di reinserimento e l'apprendistato semplificato, tra le proposte che apparivano più incisive. Il ministero dell'Economia ha sollevato dubbi sia su alcune misure fiscali (come il silenzio assenso sull'interpello) sia sui costi che deriverebbero dalla semplificazione dei visti per investitori e ideatori di startup. Il ministero della Cultura avrebbe sollevato più di un dubbio sulle misure per incentivare il mecenatismo culturale. All'Ambiente non piacerebbe il piano di riduzione della bolletta energetica per la scarsa considerazione allo sviluppo delle rinnovabili. Sembra destinata a saltare, inoltre, l'idea di creare una nuova società (Destinazione Italia Spa) per il coordinamento della governance. Alla fine, supportata dal ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, Invitalia diventa soggetto attuatore unico, riconquistando competenze che non senza lotte di potere erano state anche disseminate tra Desk Italia e Agenzia Ice.

A conti fatti sul sito del governo giunge un piano con buone idee, qualche occasione persa e un'"execution" da monitorare attentamente, soprattutto se - ad esempio per le agevolazioni fiscali - saranno richieste adeguate coperture. Positivo il primo giudizio del Comitato investitori esteri di Confindustria: «Un programma diretto a creare in Italia un business environment favorevole alle imprese - commenta il presidente Giuseppe Recchi -. Fondamentali le riforme relative alla creazione di controparti competenti e dedicate, riforme sui rapporti di lavoro e la revisione dell'abuso del diritto». Una buona responsabilità del successo dell'operazione ricadrà anche sulla nostra rete diplomatica all'estero: «Verrà potenziata in alcuni mercati - spiega il ministro Bonino - e dotata di personale qualificato e specializzato, perché attrarre investimenti non è la stessa cosa che l'export».

Toccherà invece ai singoli ministeri sgombrare il campo da possibili preoccupazioni delle imprese italiane, che tutto vorrebbero fuorché essere scavalcate in corsia preferenziale da concorrenti stranieri. «Questa

modalità di intervento - rassicura Letta - vale anche per gli investimenti degli italiani, per far sì che tornino a investire chi se n'è andato». Ribadisce il concetto Zanonato: «Molte delle misure aiuteranno in modo concreto anche gli investimenti interni».

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA Collaborazione stretta tra fisco e investitori. accordi fiscali e desk dedicato Rafforzare il tribunale delle imprese Rilevare il tasso di interesse moratorio Valorizzare le società partecipate dallo stato anche con un piano di dismissioni Ampliare le fonti di finanziamento per le Pmi Liberalizzare il mercato delle grandi locazioni a uso non abitativo Visticomestramento di attrazione Campagnadestinazione italia Comunicare e presidiare per attrarre: mercati, persone e strumenti Riforma della conferenza dei servizi Autorizzazionicon iter e modelli standard Rito per la gestione delle cause di lavoro Sottoscrivere le convenzioni internazionali e gli accordi bilaterali sulla sicurezza sociale Attuare la strategia energetica nazionale per abbassare il prezzo di elettricità e gas Alleggerire i procedimenti Rendere più efficiente il ciclo import/export Rivitalizzare il mercato azionario Investimenti per sostenere le micro, piccole e medie imprese del made in Italy Attrarre capitali e competenze per far crescere le startup Turismo che coglie le opportunità globali Valorizzare il nostro patrimonio culturale con l'aiuto degli investitori esteri Valorizzare i beni demaniali Valorizzare gli immobili inutilizzati Favorire il cambio di destinazione d'uso degli immobili Rendere più facile investire nell'immobiliare tramite lo sviluppo delle Siiq Credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo Favorire spin-off di università e ricerca Internazionalizzare il sistema di formazione unaricerca a vocazione internazionale Digitalizzare la Pa e i cittadini Creazione di un meccanismo di reazione rapida per far fronte alle crisi aziendali Facilitare le bonifiche ambientali Coinvolgere il capitale privato nella realizzazione di grandi opere infrastrutturali Sviluppo dei partenariati pubblico-privati nel campo delle piccole e medie infrastrutture Riforma dei porti Piano degli aeroporti Produzione nazionale di idrocarburi e risorse minerarie Investire nell'efficienza energetica Attrarre investimenti nei settori green Formare gli investitori del futuro Costruire una migliore reputazione nel mondo Mobilitare gli italiani globali Usare le leve della cultura e dello sport per una diplomazia dell'attrazione Revisione dell'abuso del diritto Rideterminare le sanzioni tributarie Revisione del contenzioso tributario Rivedere la disciplina della "black list Adattare le regole contrattuali alle specificità dei nuovi investimenti Testo unico della normativa del lavoro Attrarre investimenti a beneficio dei territori

Altri incentivi. I tax agreements partiranno in «tempi rapidi»

## Accordo quinquennale tra investitori e Fisco

COOPERAZIONE Per investimenti superiori a una certa soglia (non ancora specificata) intesa sugli oneri tributari che spettano alla società

N. T.

### ROMA

Un accordo preventivo tra le aziende che intendono investire in Italia e il fisco. È il punto più innovativo della parte fiscale del piano «Destinazione Italia», che contiene tutta una serie di misure fiscali per attrarre le iniziative imprenditoriali: credito d'imposta per ricerca e sviluppo e revisioni per l'abuso del diritto (si veda l'articolo qui sopra), le sanzioni, il contenzioso e la disciplina delle transazioni con gli Stati black list.

Gli accordi preventivi (tax agreements), secondo la tabella di marcia del Governo, dovrebbero poter partire in tempi «rapidi». Tutte le altre misure fiscali, invece, figurano in calendario per il «medio periodo». Il Governo non ha quantificato con precisione i tempi indicati da queste espressioni.

L'iniziativa governativa sugli accordi fiscali prevede che - per investimenti superiori a una certa soglia (non precisata nel piano) - l'impresa e l'agenzia delle Entrate concordino «in via preventiva e non modificabile» gli oneri tributari che graveranno sull'investitore nel primo periodo. Il piano riporta un esempio sulla durata di questo periodo: cinque anni.

I tax agreements dovrebbero sorgere sulla base di un progetto pilota già avviato dall'Agenzia sulla cooperative compliance e dovrebbero essere facilitati da un desk dedicato agli investitori esteri che la stessa Agenzia dovrebbe creare, fondamentalmente per orientare il futuro contribuente, risolvere preventivamente potenziali controversie e rendere più veloce e facile la comunicazione tra le parti.

La cooperazione fisco-impresе dovrebbe anche prendere la forma di minori adempimenti e riduzione delle sanzioni per le aziende di grandi dimensioni che attuino meccanismi di controllo interno e governance trasparenti.

Sul fronte delle sanzioni tributarie, viene prevista una generale riduzione per i casi di minore gravità e una depenalizzazione entro «adeguate soglie di punibilità». In una prima bozza, il piano appariva più dettagliato e incisivo: prevedeva una graduazione in base al fatto che l'illecito fosse causato da colpa o da dolo, con consistenti alleggerimenti in caso di colpa lieve.

Sul fronte del contenzioso, il piano parla di rafforzare la tutela del contribuente e incentivare la conciliazione. Anche qui i maggiori vantaggi dovrebbero essere per i casi meno gravi.

Quanto alla disciplina delle transazioni con gli Stati black list (quelli che non collaborano con le autorità italiane in caso di controlli fiscali), il piano parte dal presupposto che essa riduce le possibilità di internazionalizzazione delle imprese. In questo quadro, si parla di revisione del regime delle ritenute, della deducibilità dei costi di transazione commerciale nei confronti di fornitori residenti in quegli Stati, del regime dei dividendi e di determinazione del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti. Lo strumento al centro dell'inchiesta

## Rate a quota 22 miliardi, boom del Fisco della crisi

**LE FORZE IN CAMPO** Nel gruppo lavorano 8mila dipendenti e quasi 6mila «autonomi» che nell'80% dei casi sono concentrati al Sud

Gianni Trovati

MILANO.

Le rateizzazioni dei debiti fiscali, su cui sono fiorite le tangenti al centro dell'inchiesta della procura di Roma, sono uno dei tratti distintivi del Fisco della crisi. Attribuite a Equitalia nel 2008 per "avvicinare" Fisco e contribuenti, le rate fiscali sono esplose con la crisi, e hanno segnato gli andamenti della riscossione.

In cinque anni l'agente nazionale della riscossione ha dato il via libera a 1,8 milioni di pagamenti dilazionati, che hanno coinvolto debiti per 22 miliardi di euro. Governi e Parlamenti, per i problemi crescenti manifestati dai debitori del Fisco e per la voglia di guadagnare qualche punto di immagine sul terreno minato delle tasse, hanno accompagnato questa evoluzione ampliando progressivamente le maglie per le rateizzazioni. L'ultimo intervento in materia risale all'inizio dell'estate, quando il decreto «del Fare» (DI 69/2013) ha allungato da 72 a 120 mesi la durata massima delle rateizzazioni, per venire incontro ai contribuenti in «gravi e comprovate difficoltà economiche». Tanta attenzione, come spesso accade in queste fasi di caotica produzione normativa, si è un po' appannata sul piano dell'applicazione, perché il decreto attuativo per far partire davvero le 120 rate non è ancora arrivato al traguardo.

Rispetto alla loro versione originaria, poi, con il tempo le regole per le rateizzazioni sono diventate meno severe anche per chi non è puntuale con gli appuntamenti mensili alla cassa. Per decadere dalle rateazioni bisogna mancare ben otto appuntamenti (anche in questo caso il "merito" è del decreto «del Fare», perché prima bastavano due ritardi a far chiudere il piano della dilazione), il «sì» alla richiesta di rate scatta in automatico per debiti fino a 50mila euro (per decisione assunta a maggio da Equitalia; prima la soglia era a 20mila), e chi rateizza si mette al riparo da ipoteche e può partecipare agli appalti pubblici.

L'importanza "strategica" e la diffusione di questo strumento aiutano a circoscrivere il peso specifico dei casi finora scoperti da Procura e Guardia di Finanza, ma contribuiscono anche a moltiplicare il danno d'immagine per l'agente della riscossione e il sistema fiscale.

Proprio il peso delle rateazioni aiuta a spiegare, insieme alla crisi economica che le ha generate, la dinamica degli incassi prodotti dai ruoli di Equitalia, che dopo gli anni d'oro 2007-2010 (con un aumento del 31% nel periodo), hanno cominciato a declinare attestandosi nel 2012 a quota 7,53 miliardi, cioè il 15,1% sotto la vetta del 2010.

Ancora da definire, poi, è il perimetro effettivo dell'azione di Equitalia, che da due anni sarebbe dovuta uscire dalla riscossione locale e ora sembra rientrarci (si veda l'articolo a pagina 11). Un dato, questo, importante anche per la gestione degli organici, che oggi contano poco più di 14mila persone. Solo poco più di 8mila, in realtà, sono dipendenti, perché nel gruppo ci sono anche quasi 6mila collaboratori autonomi: un dato, quest'ultimo, anomalo soprattutto nella sua distribuzione, perché per oltre l'80% sono concentrati in Equitalia Sud, una delle tre macro-divisioni territoriali nate dalla riorganizzazione del gruppo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Ruolo

La riscossione coattiva è quella «forzata», che si applica nei confronti dei contribuenti che non pagano spontaneamente i tributi. Equitalia effettua la riscossione coattiva a mezzo ruolo: il ruolo è un documento emesso dall'agente per la riscossione di imposte, contributi o sanzioni iscritti, appunto, «a ruolo» per inadempimento del debitore.



L'applicazione. Ai verificatori il compito di considerare le variabili

## Un salvagente dal contraddittorio

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Qualità del dato oggetto di analisi e profilazione dei contribuenti per tipologia familiare e area geografica di appartenenza: questi elementi, su cui si fonda l'elaborazione degli indici di capacità contributiva di cui al Dm del 24 dicembre 2012, presentano profili di rischio in fase di selezione richiedendo pertanto un'attenta analisi ai funzionari incaricati della determinazione sintetica del reddito del contribuente. In ogni caso, correttivi a potenziali applicazioni errate del redditometro, o meglio a un utilizzo distorto dei dati a base dello stesso, sono connaturati al metodo accertativo sia quanto alla sua operatività solo in caso di scostamento di almeno il 20% tra reddito dichiarato e reddito accertato sia quanto all'attivazione obbligatoria della fase di contraddittorio. Rispetto alla qualità dei dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria, potrebbe accadere che l'errata indicazione del codice fiscale dell'acquirente comporti l'imputazione del bene a un altro contribuente nei confronti del quale potrebbe attivarsi una selezione ai fini del redditometro. Si pensi alle occasioni in cui chi indica il codice fiscale all'Anagrafe è diverso dal soggetto che ha acquisito la stessa informazione, come accade per i tour operator che comunicano un dato acquisito dall'agenzia di viaggi ovvero, la rilevazione del codice fiscale da parte del commerciante. Il redditometro potrebbe attivare un controllo su un contribuente cui la spesa è stata imputata in modo sbagliato per un errore di trascrizione di un dato informativo. L'anomalia, come evidenziato dalla stessa Agenzia con la circolare n. 24/E del 31 luglio 2013, può essere fatta rilevare in sede di contraddittorio. Quindi comunque nei riguardi di quel contribuente un'analisi sarà stata attivata, richiedendo allo stesso di dimostrare con prove certe e dirette l'errata imputazione della spesa o l'inesattezza delle informazioni in possesso dell'Amministrazione. Considerazioni in parte analoghe possono riguardare la profilazione dei contribuenti. L'utilizzo di modelli matematici e statistici per la ricostruzione sintetica del reddito ruota anche intorno alla classificazione del soggetto accertato in un determinato nucleo familiare distinto per composizione ed area geografica di appartenenza. Il singolo contribuente viene inserito in un modello standard di famiglia di appartenenza a prescindere dalla tipologia di reddito prodotto, con il rischio di accomunare in una medesima categoria soggetti diversissimi. In secondo luogo, la creazione di cinque macroaree territoriali non permette di distinguere all'interno delle stesse l'ubicazione effettiva, per esempio, dell'immobile di cui si dispone, che avrà un valore diverso se situato in un luogo piuttosto che in un altro. Ebbene, di queste variabili i verificatori dovranno tenere conto nel contraddittorio se non anche nella selezione del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DETRAZIONE MOBILI

**Lo sconto si «aggancia» anche ai vecchi lavori**

Luca De Stefani

*u pagina 33*

La detrazione Irpef del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici spetta per i pagamenti effettuati con bonifico "parlante", carta di credito o di debito (bancomat) dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013, solo se durante il periodo che va dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013 sono state pagate sempre con bonifico "parlante" anche spese per interventi di recupero edilizio, che siano iniziati prima del pagamento per i mobili e detraibili dall'Irpef al 50% (articolo 16-bis, Tuir, relativo al bonus del 36%). Valgono quindi le spese per i mobili anche se i lavori sono già finiti o iniziati anche parecchio tempo fa, purché almeno uno dei bonifici relativi a questi lavori sia stato fatto dopo il 25 giugno 2012.

**Le date dei pagamenti**

L'incentivo del 50% per l'acquisto dei mobili e grandi elettrodomestici è concesso solo «ai contribuenti che fruiscono della detrazione» del 50% sugli interventi per il recupero del patrimonio edilizio. Secondo la circolare dell'agenzia delle Entrate del 18 settembre 2013, n. 29/E, i pagamenti sulle ristrutturazioni, rilevanti ai fini del bonus mobili/elettrodomestici, sono solo quelli che vanno dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013, rimanendo esclusi solo quelli effettuati prima del 26 giugno 2012 e detraibili al 36 per cento.

**Inizio lavori e bonifici**

L'agenzia delle Entrate, coerentemente con quanto precisato nella circolare 23 aprile 2010, n. 21/E, paragrafo 2.1, per la precedente detrazione Irpef del 20% per l'acquisto di mobili, elettrodomestici, tv e pc, pagati dal 7 febbraio 2009 fino al 31 dicembre 2009 (articolo 2, decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5), ha precisato che per poter fruire della nuova detrazione Irpef del 50% sulle spese sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici è necessario che il pagamento per il loro acquisto avvenga dopo che siano iniziati i lavori di ristrutturazione dell'immobile da arredare. Quindi, «la data di inizio lavori deve essere anteriore a quella in cui sono sostenute» (cioè, pagate) le «spese per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici, ma non è necessario che le spese di ristrutturazione siano sostenute» (cioè, pagate) «prima di quelle per l'arredo dell'abitazione».

Le date dei pagamenti rilevanti per le due agevolazioni (mobili/elettrodomestici e ristrutturazioni), quindi, sono indipendenti tra loro, a patto che siano effettuati nei relativi periodi agevolati. Secondo le Entrate, per il bonus mobili ed elettrodomestici, questo periodo va dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013 (quest'ultima data, peraltro, non indicata nella norma), mentre per le ristrutturazioni, i bonifici, rilevanti come condizione per l'incentivo sui mobili (oltre che per la detrazione delle 50% per il recupero del patrimonio edilizio, al posto del 36), devono essere effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013.

**Con le carte niente ritenuta**

Il bonifico "parlante" non è più l'unico metodo di pagamento obbligatorio per beneficiare della detrazione Irpef del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, da adibire ai fabbricati ristrutturati. La circolare dell'agenzia delle Entrate n. 29/E/2013, infatti, ha concesso la possibilità di utilizzare anche le carte di credito ed il bancomat. Non sono agevolati fiscalmente, invece, i pagamenti tramite assegno o in contanti.

I vari metodi di pagamento concessi (bonifico o carte elettroniche), però, non sono indifferenti per il negoziante o l'artigiano che fornisce i beni agevolati, in quanto la ritenuta d'acconto del 4% può essere evitata solo se si incassa tramite carta di credito o bancomat. In questi casi, infatti, non vi è alcuna specifica causale da indicare nella transazione elettronica e la banca di accredito non trattiene la ritenuta del 4% sull'importo incassato. Se si effettua il pagamento tramite bonifico bancario o postale, invece, secondo le Entrate, anche per i mobili e gli elettrodomestici, è obbligatorio indicare nella causale del pagamento l'articolo 16-bis, Tuir, oltre che i codici fiscali dei beneficiari del bonifico e della detrazione. Quando la banca di accredito riceve il bonifico con queste causali, infatti, deve trattenere e versare all'Erario la ritenuta d'acconto del 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

**Detraibili le spese per i mobili per lavori dopo il 25 giugno 2012**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## TRANSAZIONI FINANZIARIE

### **I credit default swap esclusi dalla Tobin tax**

Valentino Tamburro

*u pagina 33*

Il decreto del ministro dell'Economia del 16 settembre estende l'applicabilità della Tobin tax alle operazioni di trasferimento della nuda proprietà di azioni o degli strumenti finanziari partecipativi emessi da società residenti in Italia. L'imposta non è invece applicabile sul trasferimento dell'usufrutto su questi titoli.

La relazione illustrativa al decreto chiarisce che l'imposta non trova applicazione nei casi in cui lo strumento finanziario derivato abbia come sottostante o come valore di riferimento dividendi su azioni e quindi esclude dal suo campo di applicazione i credit default swap ed i dividend swap. Viceversa sono soggetti all'imposta gli strumenti finanziari derivati il cui valore sia collegato a misure o indici che a loro volta sono influenzati dalla variazione del prezzo di mercato delle azioni sottostanti a tali misure o indici.

Il decreto precisa poi che le obbligazioni che non garantiscono il rimborso del capitale saranno assoggettate all'imposta prevista per gli strumenti finanziari derivanti e quindi l'imposta sarà dovuta sia dal venditore che dall'acquirente. L'applicazione dell'imposta su questi titoli è però rinviata al 1° gennaio 2014. Ne consegue che dal prossimo anno saranno assoggettati all'imposta, ad esempio, l'acquisto e/o la vendita di obbligazioni convertendo.

La lista delle società italiane quotate la cui capitalizzazione è inferiore a 500 milioni di euro sarà redatta dalla Consob entro il prossimo 10 dicembre e il ministero dell'Economia la pubblicherà sul suo sito internet entro il 20 dicembre. La compravendita di titoli azionari di queste ultime società, come già previsto in precedenza, non è assoggettata all'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Applicazione della Tobin Tax secondo il titolo acquistato, secondo il Dm Economia del 16 settembre Contratto Mercato Anno di esecuzione Applicabilità imposta Base imponibile Aliquota Tobin tax Tobin Tax dovuta N°500 azioni, con rivendita intraday (a distanza di 15 minuti dall'acquisto) Borsa italiana 2013 No - - - N°500 azioni, con rivendita intraday (a distanza di 15 minuti dall'acquisto) Borsa italiana 2014 No - - - N°1.000 azioni di una società americana Nasdaq 2013 No - - - N°1.000 azioni di una società americana Nasdaq 2014 No - - - Usufrutto su n°1.000 azioni di una società italiana Borsa italiana 2013 No - - - Usufrutto su n°1.000 azioni di una società italiana Borsa italiana 2014 No - - - Nuda proprietà di n°1.000 azioni per un valore complessivo di 50.000 euro Borsa italiana 2013 Sì 50.000,00 0,12 60,00 Nuda proprietà di n°1.000 azioni per un valore complessivo di 50.000 euro Borsa italiana 2014 Sì 50.000,00 0,10 50,00 N°1.000 azioni per un valore complessivo di 15.000 euro e rivendita nel giorno successivo Borsa italiana 2013 Sì 15.000,00 0,12 18,00 N°1.000 azioni per un valore complessivo di 15.000 euro e rivendita nel giorno successivo Borsa italiana 2014 Sì 15.000,00 0,10 •15,00 N°1.000 azioni per un valore complessivo di 15.000 euro e rivendita nel giorno successivo Otc 2013 Sì 15.000,00 0,22 33,00 N°1.000 azioni per un valore complessivo di 15.000 euro e rivendita nel giorno successivo Otc 2014 Sì 15.000,00 0,20 •30,00 N°1.000 azioni di una società americana Nasdaq 2013 No - - - N°1.000 azioni di una società americana Nasdaq 2014 No - - - Obbligazioni che gantiscono il rimborso del capitale Borsa italiana 2013 No - - - Obbligazioni che gantiscono il rimborso del capitale Borsa italiana 2014 No - - - Obbligazioni cd. "convertendo" Borsa italiana 2013 No - - - Obbligazioni cd. "convertendo" Borsa italiana 2014 Sì - Misura fissa\* - Dividend swaps Borsa italiana 2013 No - - - Dividend swaps Borsa italiana 2014 No - - - Credit default swap Borsa italiana 2013 No - - - Credit default swap Borsa italiana 2014 No - - - Variance swaps Borsa italiana 2013 Sì - Misura fissa\* - Variance swaps Borsa italiana 2014 Sì - - Volatility swaps Borsa italiana 2013 Sì - - Volatility swaps Borsa italiana 2014 Sì - Misura fissa\* - Correlation swaps Borsa italiana 2013 Sì - Misura fissa\* - Correlation swaps Borsa italiana 2014 Sì - Misura fissa\* - Strumenti derivanti aventi come sottostante azioni relative a società con capitalizzazione < 500 mln Borsa italiana 2013 No - - - Strumenti derivanti aventi come sottostante azioni relative a società con capitalizzazione < 500 mln Borsa italiana 2014

No - - - Strumenti derivanti aventi come sottostante azioni relative a società con capitalizzazione >500 mln Borsa italiana 2013 Sì - Misura fissa\* - Strumenti derivanti aventi come sottostante azioni di società con capitalizzazione >500 mln Borsa italiana 2014 Sì - Misura fissa\* -

Foto: - Nota: (\*) Nella misura prevista dall'allegato alla legge di stabilità del 2013

-10 I chiarimenti delle Entrate. L'Agenzia allarga il campo degli esclusi anche ai soggetti terremotati

## Più esoneri da «Gerico»

Niente studi di settore per chi ha cessato l'attività prevalente nel 2012  
Gian Paolo Ranocchi

Chi ha cessato l'attività prevalente nel corso del 2012 può ufficialmente contare su di una causa di esclusione dall'applicazione degli studi di settore. Per gli ex minimi non congrui compilazione del quadro T opzionale. Sconto per il "caro-petrolio" per gli autotrasportatori a effetto limitato. Esclusioni estese per le imprese ubicate nelle aree terremotate dell'Emilia.

Con la circolare 30 del 19 settembre, l'agenzia delle Entrate affronta tra le diverse questioni anche quella attinente i soggetti "multiattività" interessati dalla cessazione in corso d'anno dell'attività principale con contestuale prosecuzione di quella secondaria. Le Entrate ufficializzano che, in questo caso, costoro potranno legittimamente fruire di una causa di esclusione riconoscendo l'esistenza, nel caso specifico, di un periodo di non normale svolgimento dell'attività. In questi casi, peraltro, il modello andrà comunque compilato e presentato seppure a mera rilevanza statistica. I soggetti interessati dovranno anche evidenziare nella sezione "note aggiuntive" del modello la circostanza che ha consentito di ricondurre la situazione dell'impresa alla causa di esclusione.

Per gli ex minimi la circolare chiarisce invece che, alla luce dell'oggettiva difficoltà nella ricostruzione dei dati rilevanti dovuta dal passaggio dal criterio di cassa a quello di competenza, la compilazione del quadro T (correttivi anticrisi) è da considerarsi opzionale. Il problema si pone solo per gli ex minimi imprese che hanno cessato l'attività nel corso del 2011. I chiarimenti della circolare, peraltro, non sembrano aggiungere particolari spunti a quanto già si conosce. La gestione del quadro T, di per se comunque opzionale, interessa infatti i contribuenti non congrui che, grazie ai correttivi anti crisi, potrebbero mirare a una rimessione in bonis in extremis. Dire quindi che gli ex minimi (non congrui) hanno la facoltà di compilare il quadro T appare probabilmente pleonastico visto che questi soggetti, se non congrui, avranno comunque interesse a compilare il quadro in questione, pur con tutte le difficoltà del caso visto che dovranno adattare e ricercare diversi dati contabili in conseguenza del passaggio da un regime tassato "per cassa" in luogo della "competenza" e spese volte del tutto privo di supporto contabile. A ogni buon conto si potrà dare informazione del comportamento adottato (mancata compilazione) nello spazio annotazioni di Gerico.

Per quanto riguarda lo sconto per il caro-petrolio per le aziende di autotrasporto e di trasloco, la circolare conferma che l'importo da indicare nel quadro X del modello studi di settore rimane quello rilevante al fine del credito d'imposta riconosciuto per il 2011. In pratica è confermato che il credito maturato per i primi tre trimestri 2012, che pur confluisce nel quadro RU del modello dichiarativo 2013, rimane ininfluente nell'attribuzione del correttivo al ribasso nella stima dei ricavi congrui. La puntualizzazione è in linea con quanto già chiarito nella circolare 23/E/2013. Coloro che, quindi, in caso di adeguamento, hanno già sistemato la propria posizione entro il 20 agosto scorso integrando i versamenti effettuati, si possono considerare a posto mentre è stata bocciata la richiesta di consentire il ravvedimento gratuito (con l'addebito dei soli interessi) entro il termine di presentazione della dichiarazione (30 settembre).

Infine la circolare chiarisce, in una logica estensiva, in quali casi si possa configurare il «periodo di non normale svolgimento dell'attività» per i soggetti ubicati nelle aree interessate dal sisma del 2012 accordando quindi la possibilità di fruire della causa di esclusione per molti contribuenti già duramente provati dal terremoto. In presenza di danni significativi (alle strutture o alle scorte di magazzino) lo stato dovrà comunque essere comprovato da apposite perizie tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le precisazioni

01|IL QUADRO T

Il quadro T del modello (correttivi anticrisi) presenta delle difficoltà per chi nel 2011 ha cessato di avvalersi del regime dei minimi. La circolare afferma che questi soggetti possono non redigere la sezione citata precludendosi però la possibilità di accesso ai correttivi anticrisi

#### 02|GASOLIO AUTOTRAZIONE

La circolare fornisce chiarimenti in relazione alla compilazione del quadro X dello studio VG68U: al rigo X04 deve affluire solo l'importo legato ai consumi dell'anno 2011, ammontare che deve coincidere con quanto segnalato al rigo RU23 col. 1 di Unico 2013

#### 03|CESSAZIONE ATTIVITÀ

Il contribuente che nel corso dell'annualità ha svolto due tipologie diverse di attività, cessando quella dalla quale ha ritratto i maggiori ricavi, può avvalersi di una causa di esclusione dall'applicazione degli studi di settore

#### 04|APPRENDISTI

Nello studio di settore UG39U il dato relativo al numero complessivo delle giornate retribuite relative agli apprendisti va riepilogato al rigo A15 nonché nel rigo A05. Negli altri studi di settore il suddetto dato va annotato nel rigo A02

#### 05|SISMA 2012

I soggetti interessati dagli eventi sismici di maggio 2012, possono non presentare il modello studi di settore in presenza di un periodo di non normale svolgimento dell'attività. La circolare rileva che in tale fattispecie rientrano anche i soggetti che hanno subito danni rilevanti ai locali dell'impresa, alle scorte di magazzino, la sospensione dell'attività o l'interruzione parziale particolarmente significativa, nonché si trovano nell'impossibilità di accesso al luogo di lavoro (zona rossa)

#### 06|CAUSE GIUSTIFICATIVE

Il documento si sofferma sull'anomalia che potrebbe prodursi sull'indicatore "incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi" in conseguenza dell'indicazione nel rigo F23 dell'importo connesso alla deduzione dell'Irap pagata sul costo del lavoro. In tale ipotesi, avvalendosi dell'apposita sezione, si potrà procedere al ricalcolo descrivendo quanto effettuato nello specifico quadro annotazioni posto in calce al modello

Professioni. Per la Ue niente equipollenza ai commercialisti

## Registro dei revisori senza accessi automatici

BARRIERA ALL'ACCESSO Entro dicembre il regolamento della Giustizia che stabilirà l'obbligo dell'esame per tutti

Giorgio Costa

La Commissione europea boccia l'equipollenza tra dottore commercialista e revisore e apre la strada alla necessità di un esame integrativo abilitante uguale per tutti i professionisti (dottori commercialisti inclusi) che vogliono svolgere l'attività di revisore legale dei conti. Una posizione fatta propria dall'ufficio legislativo del ministero della Giustizia italiano e, a sua volta, trasmessa anche al dicastero dell'Economia.

Così - in piena polemica sul malfunzionamento del Registro dei revisori a causa dei disguidi informatici e gestionali di Consip e all'indomani della conseguente proroga del termine per l'iscrizione inizialmente fissato al 23 settembre - arriva la notizia della posizione (innovativa e divergente dalla tesi dell'equipollenza sostenuta anche dal Cun, si veda Il Sole 24 Ore di ieri) della Commissione Ue sul tema dell'esame di abilitazione e dell'equipollenza. La tesi della Dg "Capitali e imprese" è chiara: una eventuale norma nazionale che stabilisca l'equipollenza senza esame integrativo si porrebbe in contrasto con la direttiva 2006/43/Ce. Un monito non da poco per il ministro della Giustizia chiamato alla redazione del regolamento in tema di esame ed equipollenze. Che, avuto notizia della posizione comunitaria, espressa nel giugno scorso, a luglio ha preso posizione chiarendo, anche al ministero dell'Economia, la rilevanza del "solco" che divide il revisore dalle altre professioni che agiscono, fondamentalmente, nell'interesse del cliente mentre il revisore applica, e verifica l'applicazione delle norme, in posizione di terzietà. Una premessa importante alla luce del fatto che il nuovo regolamento, a cui è affidato il compito di attuare la parte del Dlgs 39/2010 relativa agli esami di accesso al Registro, sarà pronto entro la fine dell'anno.

Il tratto saliente della normativa dovrebbe essere che tutti i professionisti che si iscriveranno ex novo al Registro dovranno sostenere una prova d'esame che attesti le conoscenze specifiche richieste dalla revisione. E affrontare un percorso formativo che dia loro perfetta conoscenza della terzietà della professione che si apprestano a esercitare, al servizio non del cliente ma della certezza dei bilanci. In tutto questo, perderebbe valore anche l'affermazione del Cun a favore dell'equipollenza per i dottori commercialisti, anche alla luce del fatto che tale professione potrà essere svolta in tutti i paesi comunitari, sempre a tutela della veridicità delle informazioni societarie contenute nei bilanci.

«Si tratta - spiega Virgilio Baresi, presidente dell'Istituto nazionale dei revisori contabili che associa circa 6mila professionisti - di un risultato di enorme rilievo per il mondo dei revisori che diventeranno la prima professione italiana che avrà un titolo europeo che le consentirà di esercitare in tutta la Ue. E questo non come professionista "di parte", come accade ad esempio per avvocati o commercialisti che possono ovviamente assistere chi vogliono, ma come soggetto terzo che è nelle condizioni di controllare il bilancio di qualsiasi azienda europea». L'obiettivo dell'Inrl è che i revisori legali facciano la revisione come professione "unica" e la stima di Baresi è che il mercato possa assorbire circa 40mila operatori nel prossimo triennio. «Una possibilità interessante soprattutto per i giovani che si affacciano al mercato del lavoro e che avrà effetti importanti sullo sviluppo del sistema economico e delle imprese, finalmente allineate a tutti gli altri competitor europei».

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il deficit

## La Ue: "Se l'Italia sfiora il 3% occorre subito una manovra"

Lupi: decidiamo noi. Regole più soft per gli altri Paesi in crisi  
ELENA POLIDORI

ROMA - Guai a sfiorare i conti pubblici, avverte la Ue. Se l'Italia sfonda il tetto del 3% fissato per il deficit, serviranno "nuove misure" per rientrare nei ranghi. L'allarme europeo arriva mentre cresce la tensione politica che sempre accompagna la stesura delle misure di bilancio e che stavolta registra anche una polemica a distanza tra il ministro Pdl Maurizio Lupi e il commissario Ue, Olli Rehn. «Siamo un paese sovrano» e «non commissariato», oltre che «tra i fondatori dell'Europa». Perciò «come raggiungere il tetto del 3% lo decide l'Italia e non un commissario», chiarisce subito Lupi. E altrettanto rapidamente arriva la replica di Bruxelles, dai toni anche puntuti. In sintesi: non solo il 3% non si tocca, non solo se si sfonda serviranno appunto "nuove misure", ma sia chiaro che nella sua azione per il consolidamento dei conti pubblici il commissario non agisce di sua iniziativa ma ha dietro di sé molto di più. Ovvero, secondo quel che filtra dal palazzone brussellese di Justus Liptius «applica le raccomandazioni del Consiglio Ue, basate sulle proposte elaborate da decine di economisti, tra cui diversi italiani». Si muove in sintonia con tutta la Commissione e «in un quadro legislativo di governance approvato dagli stati membri e da un'ampia maggioranza, comprendente destra e sinistra, al parlamento europeo».

Per la cronaca: Rehn è reduce da una recentissima visita in Italia in cui ha espresso tutti i suoi timori per l'instabilità politica nazionale. Una "persona sgradita", l'ha definita Maurizio Gasparri. Si è scritto senza smentite che Monti gli abbia telefonato per scusarsi.

Ora, è vero che il presidente del Consiglio Letta e il ministro Saccomanni hanno pubblicamente rassicurato il Commissario che quel tetto non verrà sfiorato mai e poi mai, però dal Tesoro fanno capire che tra Iva, Imu e quant'altro la coperta è strettissima e i conti non vanno come dovrebbero. Potrebbero cioè servire "aggiustamenti" peraltro attesi oggi, nel cosiddetto aggiornamento del Dep. Una correzione da 1-1,5 miliardi, si dice, per contrastare un deficit che marcia verso il 3,1%. Un'inezia? Non per Bruxelles che infatti precisa: "Un deficit al 3,1% è diverso da uno al 3". E va da sé che se il tetto è sfiorato serviranno "nuove misure" per riportarlo dov'era e dove il governo s'è impegnato di lasciarlo, cioè entro la soglia fatidica del 3%. Per inciso, da Rehn è ben visto l'incremento dell'aliquota Iva.

Lupi parla, seguito da Brunetta che chiede la convocazione della "cabina di regia" governo-maggioranza per decidere il da farsi.

Quindi va a palazzo Grazioli per un vertice tra Berlusconi e i ministri Pdl, non senza rassicurare che mai ha sentito voci di dimissioni di Saccomanni sulla storia dei conti. Il ministro dell'economia però non intende cedere: in nessun caso va travalicato il 3% di deficit nominale. Che è cosa diversa da quello strutturale, che la Ue starebbe studiando per rendere l'austerità meno asfissiante nei paesi del sud Europa, messi all'angolo dalla crisi del debito sovrano. Secondo il Wall Street Journal, si tratterebbe di un diverso aggiustamento dei calcoli in rapporto al tasso di disoccupazione e al Pil. Il cambiamento metodologico è proposto dalla Spagna ma non riguarderebbe l'Italia che in ogni caso non può superare il tetto del deficit nominale.

Foto: I TIMORI DI REHN Il commissario Ue Olli Rehn ha espresso timori per l'instabilità politica dell'Italia

Foto: I PRIMI DUBBI In luglio su Repubblica i primi dubbi sul rispetto del deficit del 3%

IL DOSSIER. Le scelte del governo Ancora irrisolto il rebus fiscale: ecco perché bloccare entrambe le tasse è una missione impossibile Non è facile mettere in piedi in tre mesi una spending review in grado di compensare i costi aggiuntivi

## I conti pubblici Il Pil peggiora, cercasi 1,6 miliardi ma con Imu, Iva e Cig ne servirebbero sei

La crescita a meno 1,7%, deficit al 3,1. Il Tesoro: "Rispetteremo il tetto" Per l'Iva si parla di sterilizzare alcune aliquote. Per l'Imu ipotesi pagamento sulle case di pregio Oggi il consiglio dei ministri aggiornerà il Documento di economia e finanza  
ROBERTO PETRINI

NON c'è molto tempo per risolvere il rebus dei conti pubblici.

Dopo mesi di galleggiamento, segnati dalle pressioni del Pdl che ha posto ossessivamente la questione delle tasse e il Pd che non ha potuto far altro che preoccuparsi della cassa integrazione, degli esodati, della scuola e dei precari, ora i nodi vengono al pettine. Il Documento di economia e finanza che il consiglio dei ministri esaminerà oggi (il primo del governo Letta dopo quello lasciato in eredità il 10 aprile del 2013 da Monti-Grilli) certificherà che siamo al 3 per cento del deficit-Pil e forse un po' più in là, uno 0,1 per cento pari a 1,6 miliardi: contro il 2,9 per cento stimato fino ad oggi. Certo è che molte delle coperture dei provvedimenti presi negli ultimi mesi ballano, che servono 4-5 miliardi per le misure promesse fine agosto per Imu e Iva e che la correzione, sebbene fatta con «aggiustamenti» di bilancio, come assicura il Tesoro, e non con una vera e propria manovra, ci sarà. Senza contare che la recessione continua a «mordere» in Italia come non mai: secondo le anticipazioni le stime del Pil di quest'anno verranno riviste al ribasso all'1,7 per cento contro una contrazione stimata nell'aprile scorso dell'1,3 per cento.

La situazione, come osservano alcuni parlamentari del Pd, è tale che bisogna fare delle scelte.

La prima partita è quella dell'Imu: l'intervento fatto a fine agosto, costato 2,3 miliardi, si è limitato ad eliminare la prima rata sulla prima casa, dunque il 50 per cento della tassa. Per il resto c'è solo un impegno politico: togliere entro il 16 dicembre la parte restante. Anche perché nel frattempo i Comuni hanno aumentato le aliquote: il conto potrà essere più salato: secondo un conteggio della Uil servizio politiche territoriali su 2.500 municipi che hanno modificato la tassa, un terzo ha messo in atto rincari.

L'ancoraggio del gettito dell'Imu, sicuro, piaceva all'Europa che da sempre chiede di trasferire il peso dai redditi ai patrimoni e alle cose. E non c'è da meravigliarsi che Olli Rehn abbia alzato repentinamente i toni.

Del resto alcune aperture di credito da Bruxelles negli ultimi mesi sono già arrivate: è stato possibile pagare uno 0,5 per cento di Pil di crediti alle aziende da parte della pubblica amministrazione caricandolo sul deficit e portandolo all'attuale 2,9 per cento. Una operazione che ha avuto l'ok dell'Europa. Così come l'incidenza negativa della congiuntura sui conti è stata considerata senza troppi problemi: il nostro «output gap», cioè quanto perde il Pil per colpa della recessione, è molto ampio e consente di avere un consistente sconto sul pareggio di bilancio strutturale, cioè al netto della crisi economica. Ma se l'Italia mostra leggerezza su coperture, spese e stabilità politica, Bruxelles alza la barriera e pretende un rispetto rigoroso del 3 per cento nominale, ovvero di una soglia che non tiene conto della congiuntura ma si limita alla ragionieristica del bilancio.

E' molto probabile dunque che la partita debba essere tutta rigiocata. Non è facile infatti in tre mesi mettere in atto una spending review sostanziosa per trovare i 6 miliardi necessari (tra Imu, Iva, Cig, missioni e correzione del deficit), e le misure per 10,5 miliardi proposte da Brunetta del Pdl sembrano a molti osservatori di carattere contabile e una tantum. Dunque la partita dovrà ripartire dal duello tra Imu e Iva: colpire i proprietari o colpire i consumatori? Per uscire dal dilemma si potrebbe trovare un compromesso sul quale si starebbe lavorando nelle ultime ore: chiedere ai proprietari delle case di maggior pregio di entrare nella schiera di chi deve pagare (risparmiando almeno un paio di miliardi). Dall'altra parte lasciar scattare l'aumento dell'Iva ma sterilizzandolo riducendo alcune le aliquote di alcuni prodotti di largo consumo (come il gas da riscaldamento oggi al 21 per cento) portandole al 10 come l'energia. Al tempo stesso si potrebbero

rialzare altre aliquote oggi al 4 per cento, come le concessioni televisive o molti altri sconti attualmente non giustificati.

Un'ultima manovra disperata per attraversare un passaggio assai stretto.

**3,1% DEFICIT** Anche senza le misure su Imu e Iva, il deficit 2013 salirebbe al 3,1 per cento del Pil.

Sarà riportato al 3% con un aggiustament o di 1,6 miliardi circa

**-1,7% PIL 2013** Diversamente dalle precedenti stime che parlavano di un meno 1,3%, ora si rivede al ribasso il calo del Pil nel 2013: meno 1,7 per cento

**+1% PIL 2014** Anche le stime per il 2014 sono state riviste in senso peggiorativo: da più 1,3 per cento si è passati a più 1 per cento **PER SAPERNE DI PIÙ** [http://ec.europa.eu/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/index_it.htm) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

CONTI PUBBLICI LA CACCIA ALLE RISORSE

**Saccomanni: Iva al 22% o torna l'Imu**

Il ministro: senza aumento dovremo far pagare la seconda rata. Sconto sullo sfioramento del deficit  
Zanonato: siamo ancora sotto il 3% Baretta lo corregge: verso il 3,1%  
PAOLO RUSSO ROMA

«Siamo sotto il 3%», assicura Zanonato, Ministro dello sviluppo. «No, potremmo arrivare al 3,1%», ammette Baretta, sottosegretario all'Economia. Dove si fermerà l'asticella del rapporto deficit-pil lo svelerà oggi l'aggiornamento del Documento di economia e finanza, che tra l'altro rivedrà al ribasso le stime del Pil (-1,7 nel 2013 anziché -1,3% e +1% nel 2014 contro il +1,3% precedente). Da Bruxelles però fanno già sapere che servirà un'altra manovra in caso di sfondamento del tetto. E alla Commissione Ue il titolare dell' Economia, Saccomanni, avrebbe già assicurato che il governo sarebbe pronto a varare nuove misure se fosse necessario riportare entro gli argini il deficit. Anche perché varcare il Rubicone del 3% significherebbe esporsi alla procedura di infrazione Ue e relativa sanzione dello 0,2% del Pil. Un multone da 3,4 miliardi che complicherebbe ancor più la vita ad un Esecutivo che già non sa dove prendere i circa 5 miliardi da qui a fine anno che servono a finanziare abrogazione dell'Imu sulla prima casa, Cig, missioni all'estero e Iva. «O aumenta l'Iva o torna la seconda rata Imu sulla prima casa», sarebbe l'ultimatum lanciato da Saccomanni al recalcitante Pdl. Lo stop all'aumento dal 21 al 22% dell'aliquota ordinaria non sembra comunque più essere nell'agenda del governo, che casomai potrebbe virare verso un'operazione di maquillage del paniere, spostando verso l'alto un po' di quei circa 200 beni e servizi collocati nelle aliquote agevolate del 4 e del 10%. Cercando nel contempo di restringere anche l'area di esenzione dell'Iva, che oggi non si paga su un volume di affari pari a 800 miliardi. Un balletto, quello su Iva ed eventuali manovre anti-deficit, che fanno salire le fibrillazioni dentro la coalizione di governo. Con il Ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, che alle richieste di Olli Rehn di nuove misure replica: «siamo un Paese sovrano e come raggiungere il 3% e le politiche industriali lo decide l'Italia, non un commissario Ue». E se una colomba come Lupi mette le mani avanti su eventuali nuove manovre di aggiustamento il falco Brunetta spara in alto, presentando al Premier sette proposte che garantirebbero 10 miliardi, buoni a scongiurare l'aumento dell'Iva e rimescolamenti delle carte sull'esenzione Imu per le prime case, sulla quale il Pdl sembra intenzionato a non cedere di un millimetro. Pena la tenuta del governo. Nel «pacchetto Brunetta» ci sono cose come la rivalutazione dei cespiti strumentali delle imprese, l'anticipazione delle accise dovute dalle aziende, il rinvio di un po' di investimenti, la vendita di immobili e di partecipazioni azionarie pubbliche, il saldo dei pagamenti della Pa e l'idea di rivalutare le quote di partecipazione al capitale di Bankitalia. Proposte che i tecnici dell'Economia avrebbero già bollinato come «coperture irrealizzabili». E siccome l'Europa chiede solo misure «a gettito garantito», in carenza di queste occorre calare la posta. Nelle aliquote agevolate ci sono anche beni non del tutto essenziali che potrebbero balzare al 21%. A via XX settembre hanno iniziato a segnare con l'evidenziatore voci come piante, fiori, crostacei, tessuti più o meno di pregio, olio alla menta. Ma soprattutto nel mirino potrebbero finire i canoni radio televisivi. E poi ci sono un bel po' di operazioni finanziarie oggi esenti dall'Iva che potrebbero essere assoggettate all'imposta. Ma rastrellare i 4 miliardi che servono su base annua a scongiurare l'aumento dell'aliquota ordinaria è impossibile. Salvo aumentare un po' di accise. Benzina esclusa. Anche se nel Pd cresce la voglia di rimettere mano all'Imu. Lo aveva detto Baretta, lo ha ribadito ieri il vice ministro dell'Economia Fassina: «per privilegiare i ricchi abrogando l'Imu anche sulle case di lusso si colpiscono i più poveri sui quali ricadrebbe l'aumento dell'Iva». Un emendamento al decreto che ha abrogato l'imposta sulla prima casa potrebbe anche trovare i numeri in Parlamento per far tornare l'Imu sulle case di pregio. Ma per il governo Letta sarebbe come giocare alla roulette russa.

**Il deficit nel 2013** (% PIL - stime della Commissione Europea) Anno entro il quale bisogna correggere il disavanzo riportandolo sotto il 3% \* A settembre il governo francese ha rivisto le stime del deficit 2013: da 3,9% a 4,1% Secondo fonti governative, il deficit sarà al 3,1% ma secondo il Min. Zanonato resterà sotto il

3% Limite del 3%. Se viene superato scatta la procedura per disavanzo eccessivo La Stampa su dati Commissione Europea

**800**

*miliardi* La cifra d'affari oggi esente dal pagamento dell'Iva. Il governo potrebbe ridurre le esenzioni

**4 miliardi** La cifra necessaria per scongiurare per un intero anno l'aumento dell'aliquota principale Iva al 22%

A OTTOBRE

**La bolletta del gas sarà più bassa del 2%**

ROSARIA TALARICO ROMA

Una buona notizia sul fronte delle tariffe, che una volta tanto calano invece di salire. I consumatori dal primo ottobre vedranno infatti calcolate le tariffe del gas in base ai prezzi spot della materia prima, quindi senza più alcun collegamento teorico con i prezzi del petrolio. Verrà così abbandonata la vecchia procedura centrata sui contratti a lungo termine. L'effetto immediato e più visibile della riforma è una nuova diminuzione della bolletta da ottobre, che dovrebbe superare il 2%. Il progressivo aumento del peso dei prezzi spot nella determinazione della tariffa ha infatti già portato ai cali scattati da aprile a luglio per un complessivo -4,8%, destinato a salire al 7% proprio a ottobre. Questa significativa riduzione porterà i prezzi del gas indietro di due anni, con un risparmio pari a 90 euro per la famiglia-tipo. La piccola rivoluzione tariffaria è stata illustrata nel dettaglio dal presidente dell'Autorità per l'energia, Guido Bortoni. Secondo i tecnici il ribasso del 7% sarà un tantum e purtroppo non strutturale: infatti è già possibile prevedere che in futuro le tariffe seguiranno la stagionalità dei consumi, con prevedibili aumenti in ottobre e ribassi in aprile. Il nuovo meccanismo prevede inoltre per i venditori una specifica componente di copertura rischi a fronte dei costi per l'attività di approvvigionamento e un meccanismo di gradualità nell'attuazione della riforma. Per evitare che un'eccessiva volatilità dei prezzi possa incidere pesantemente sulle bollette, l'Autorità ha previsto infatti l'introduzione di una sorta di assicurazione, che peserà per appena 5 euro l'anno su una famiglia tipo, ma che incentiverà gli operatori a rinegoziare i contratti di lungo periodo per ottenere prezzi più bassi. Nel caso in cui questi scenderanno al di sotto del livello di quelli spot scatterebbe la restituzione in bolletta. «La riforma del gas è durata due anni - ha sottolineato Bortoni - ma ne è valsa la pena». Il nuovo metodo di aggiornamento dei prezzi del gas avrà un impatto riguarderà i 16 milioni di clienti domestici sul mercato tutelato.

Deficit e crescita

## Due buone ragioni per rivedere l'aliquota

Oscar Giannino

Scatterà l'aumento dell'Iva dal primo ottobre? E la legge di stabilità diventerà magari insieme all'Iva il pretesto per la crisi politica, mascherando la vicenda Berlusconi di polemiche di bandiera, magari sostanzialmente indifferenti a conti e contenuti? È questa la domanda centrale, sul terreno non solo della politica economica ma della tenuta del governo, dopo il tanto atteso video di Silvio Berlusconi. I segni della colluttazione politica sull'Iva sono evidenti. Il viceministro dell'Economia Fassina ha senza mezze parole detto che l'Iva a questo punto salirà al 22% dal primo ottobre, perché altrimenti l'unica alternativa è rimettere mano all'abrogazione dell'Imu totale sulla prima casa. Inevitabili le reazioni all'arma bianca della prima fila del Pdl. Ieri, al Consiglio dei ministri, di Iva non si è parlato. Ma cerchiamo allora di capire in concreto che cosa significherebbe l'aumento dell'Iva e quali siano i fattori oggettivi che spingono in questa direzione. Innanzitutto, a 48 ore dalle parole del commissario europeo Olli Rehn al Parlamento italiano, parole che tante polemiche hanno suscitato, non si sbaglia nell'azzardare l'ipotesi che il richiamo europeo non sia risultato affatto sgradito al governo. Non vogliamo dire sia stato concordato, perché ne manca ogni evidenza, ma sgradito no di sicuro. Rehn ha fatto benissimo a ricordare a tutti la decisione assunta da quest'anno in sede europea con piena condivisione dei governi italiani. Continua a pag. 28 segue dalla prima pagina E cioè che le leggi di stabilità di ciascun Paese sono sottoposte, prima della loro approvazione, all'esame comune degli organi europei. E ha aggiunto che, dopo il passo falso dell'abrogazione totale dell'Imu sulla prima casa, in contrasto con lo spostamento indicato dal governo a Bruxelles della tassazione dalle persone alle cose, e con coperture finanziarie ancora ballerine, a maggior ragione occorre evitare altri passi falsi. Che il richiamo sia stato gradito al Tesoro ne è venuta conferma con l'immediata indiscrezione da via XX Settembre per la quale siamo ancora oltre il tetto del 3% di deficit sul Pil, non sotto. E di conseguenza la coperta è più corta che mai. È per questo che l'aumento dell'Iva diventa molto più concreto di quanto la politica avesse sin qui detto. L'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21% al 22% vale sui conti pubblici un miliardo di euro di gettito nel 2013, e 4 miliardi nel 2014. Sono numeri che fanno testo a Bruxelles, anche se un po' virtuali. Virtuali perché nel primo semestre 2013 il gettito Iva rispetto allo stesso periodo del 2012 era in Italia quello più in calo d'Europa: -5,7% rispetto al +5,7% della Spagna - che ha alzato le aliquote - e al +0,8% della Germania. Da noi il calo della domanda e dei consumi interni è così forte (-4,3% nel 2012, ed è atteso un -2,4% in questo 2013) che l'Iva ne soffre. Ma dal Tesoro fanno intanto sapere che il gettito sta andando meglio, a luglio e agosto, e dunque la diminuzione sul 2012 risulta assai più contenuta. È anche vero poi che l'Italia evade tantissimo l'Iva. In maniera geograficamente difforme, si passa dal meno del 10% dell'imposta a oltre il 40% in estese aree depresse del Sud, secondo l'Agenzia delle Entrate. Proprio l'altro ieri è uscita l'anticipazione di un report europeo che stima nel 2012 il gettito Iva evaso in Italia intorno ai 36 miliardi, rispetto ai comunque non trascurabili 32 della Francia e ai 27 della Germania. E in caso di innalzamento dell'aliquota l'Agenzia delle Entrate dovrà fare ancora più fatica a incidere sull'evasione. Ma fatte queste due osservazioni, alla prima ragione a favore dell'aumento dell'Iva - tutelare i saldi di bilancio, visto che tagli di spesa aggressivi sin qui non se ne sono visti - se ne aggiunge un'altra altrettanto pesante: la crescita. Certo, l'Iva ha effetti regressivi rispetto ai redditi del consumatore finale. Ma è la stessa Confcommercio a sostenere che l'effetto depressivo sui consumi dell'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria Iva si fermerebbe a un meno 0,1%. Ma se parliamo di crescita, cioè di che cosa in termini comparati abbia più influenza nell'uscire dalla recessione e avvicinare la crescita reale a quella potenziale, allora la prospettiva cambia. Ciò che serve di più a questo scopo è l'abbattimento delle eccessive imposte e contributi sul lavoro e sulle imprese. E tale intervento, per avere effetti a breve tangibili, deve avere la maggior quantità di risorse possibili concentrate: gli 8 miliardi concessi da Prodi, tra meno Irap e meno Irpef ai redditi più bassi, sortirono conseguenze trascurabili. E poiché la coperta - come ricordano insieme Bruxelles e il Tesoro - è molto corta, allora il cerchio si chiude.

Nell'amara alternativa tra un ulteriore scatto dell'Iva e avere ancor meno risorse da destinare ad abbattere il cuneo fiscale, l'aumento dell'imposizione indiretta risulta come il minore dei mali. Vale anche nell'ipotesi che il ministero dell'Economia pensi di evitare l'aumento del 22% ribilanciando le entrate con il ritocco delle aliquote Iva inferiori, perché l'effetto complessivo non cambia. È amaro dirlo, per chi come noi immagina una spesa pubblica e un fisco di peso entrambi assai più lieve. Ma in un Paese in ginocchio occorrono scelte realistiche. Elezioni al buio con questa legge elettorale sono una follia evidente. Ma è altrettanto irragionevole non saper mai scegliere da quale posta fiscale partire, per riorientare la crescita, facendolo dipendere solo dal calendario. A conti e convenienze stimate, non solo l'aumento dell'Iva è il minore dei mali. Ma tanto vale farlo partire al più presto, concentrando la legge di stabilità sulle priorità più urgenti per rilanciare impresa e lavoro.



IL FUTURO DEL CAVALIERE Il nodo fiscale

## Iva, le sette proposte del Pdl Scontro premier-Saccomanni

Brunetta trova le risorse per evitare di sfondare il 3% di deficit sul Pil senza toccare l'imposta E il ministro gela davanti a tutti Letta sul piano di dismissioni: «Serve un po' di cautela» RISCHIO MANOVRA BIS Legge di stabilità, salta il taglio alle tredicesime Tutto rinviato al 2014  
Fabrizio Ravoni

Roma Qualcosa s'è incrinato nei rapporti tra Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni. Renato Brunetta consegna a Palazzo Chigi 7 formule di copertura per evitare l'aumento dell'Iva ed il ministero dell'Economia non le prende nemmeno in considerazione. Ma l'ultima cosa che gli uomini di Enrico Letta si potevano aspettare era che proprio Saccomanni si mettesse di traverso sul piano «Destinazione Italia»: il programma che il premier ha presentato a Londra per la captazione dei capitali esteri e che sarà l'argomento centrale della missione americana e canadese che inizia domenica. «Serve cautela - dice il ministro in piena riunione di Consiglio dei ministri - Bisogna stare attenti a non creare effetto boomerang creando eccessive aspettative agli investitori stranieri». Ed a termine della riunione di governo, il clima era plumbeo. Con il risultato che il programma «Destinazione Italia» entra nel limbo: forse prenderà la forma di un libro bianco, forse sarà un documento programmatico, forse un allegato alla valanga di documenti contabili che verranno presentati dal governo entro i prossimi venti giorni. Eppure, per il lancio del programma di privatizzazioni e di investimenti esteri in Italia il presidente del Consiglio aveva annunciato road show sulle principali piazze finanziarie. A partire dalla prossima settimana a Wall Street. Il ministro dell'Economia, poi, sembra poco propenso a recepire le proposte che il presidente dei deputati Pdl gli ha fatto arrivare attraverso Palazzo Chigi, pur di scongiurare l'aumento dell'Iva a partire dal 1 ottobre. Si parla di rivalutazione dei cespiti d'impresa (1 miliardo), di rinvio delle spese d'investimento programmate (1 miliardo), di anticipo del pagamento delle accise dovute a gennaio (1,5 miliardi), di rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia (4 miliardi una tantum), di vendita degli immobili (1 miliardo una tantum, anticipato dalla Cassa depositi e prestiti), di vendita delle partecipazioni azionarie (anche qui 1 miliardo, anticipato dalla Cassa depositi), accelerazione del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Soluzioni sulle quali Brunetta si aspetta un confronto con il ministero dell'Economia nella sede della cabina di regia. Messe tutte insieme, «ammontano a 10,5 miliardi». Per tutta risposta da via XX Settembre la risposta è sempre la stessa: è impensabile poter evitare l'aumento dell'Iva ad ottobre. Oggi il ministero dell'Economia presenterà al consiglio dei ministri la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza: canovaccio della Legge di Stabilità. Indicherà un pil di quest'anno in flessione per l'1,7% ed uno previsto per il 2014 positivo per poco più di mezzo punto. Verrà anche svelato l'andamento del deficit. Al ministero dell'Economia l'altro giorno hanno fatto sapere che quello di quest'anno raggiungerà il 3,1%. Per il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, invece, è già sotto il 3%. In consiglio dei ministri, Saccomanni ripete che il 3% non si sfora. E la Commissione europea ricorda che se oggi il governo annuncerà di essere oltre il tetto, il governo dovrà introdurre misure correttive. Fare una manovra, insomma. La diga Saccomanni (ed i contatti europei) hanno poi convinto Letta ad abbandonare l'idea di poter ridurre già quest'anno (alleggerendo le tredicesime) la pressione fiscale sulle buste paga. L'aumento di un punto aggiuntivo dell'Iva, oltre a quello che scatta il 1 ottobre, non è digeribile politicamente. Ma l'Iva sarà comunque il piatto forte della prossima legge di Stabilità. Orientamento del governo è di presentare una riforma di aliquote e paniere dell'Iva. Con il risultato (abbastanza scontato) che alcuni prodotti che oggi godono di aliquota al 4% possano salire al 6/8%. Così da recuperare le risorse necessarie (5 miliardi) per ridurre il cuneo fiscale. L'Iva al 4% viene applicata su prodotti come latte, pane, verdura, libri scolastici, giornali ed altri.

**10** Dieci giorni: ecco il tempo che ci separa dal 1° ottobre, scadenza in cui dovrebbe aumentare l'Iva

**1 miliardo** A tanto ammonta la copertura necessaria in caso si eviti l'aumento Iva al 22% entro il 1° ottobre

Foto: TENSION E Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia e delle Finanze, e Renato Brunetta (a sinistra), presidente dei deputati Pdl, sono i protagonisti del dibattito sul possibile aumento dell'Iva [Ansa]

il progetto

## Via libera su privatizzazioni e immobili La strategia in due tempi del Tesoro

Nuove quote di Eni, Enel e Finmeccanica, spuntano anche Poste e Ferrovie E l'Agencia del Demanio individua beni da cedere per 600 milioni di euro  
AMILANODIEGOMOTTA

Sarà un piano in due tempi quello che oggi Palazzo Chigi presenterà in materia di dismissioni pubbliche. Entro ottobre verrà lanciato infatti un nuovo programma di privatizzazioni, che prenderà le mosse non appena il Tesoro avrà chiarito quali sono le società che intende mettere sul mercato. Dopo la fase uno, che coinvolgerà presumibilmente i gruppi industriali controllati dal ministero dell'Economia, arriverà la stagione della vendita del patrimonio immobiliare, che sarà come al solito più lunga e complicata. Il Tesoro da tempo sta studiando il dossier relativo al patrimonio dello Stato, che dovrebbe ridurre il proprio perimetro d'azione proprio per contribuire all'azione di risanamento dei conti pubblici. A questo proposito, va ricordato che i numeri di uno studio pubblicato due anni fa da Edoardo Reviglio hanno quantificato in 140 miliardi di euro il valore derivante dalle cessioni di partecipazioni e dalla privatizzazione di aziende, realizzato nel periodo compreso tra il 1994 e il 2010, per una riduzione del debito pari allo 0,7% del Pil. Sono stati invece 26 i miliardi ricavati nell'ultimo decennio dalla dismissione di immobili. Ciò significa che è in assoluto più facile fare "cassa" con i gioielli di famiglia quotati in Borsa? Non è detto, perché quelle valutazioni appartengono a un'altra stagione economica e politica. L'altro nodo da sciogliere riguarda l'individuazione dei beni immobili (palazzi e caserme su tutti) da mettere in vetrina, senza arrivare a una svendita, cosa non facile visti gli attuali corsi di mercato. Già in passato tentativi del genere sono falliti. La strategia di Letta e Saccomanni avrebbe coinvolto in questi mesi l'Agencia del Demanio: ad essa si dovrebbe un primo portafoglio di beni inutilizzati, per un valore di 600 milioni. Lavoro analogo avrebbe fatto la Difesa, identificando circa 1.600 cespiti, mentre ulteriori attivi da valorizzare sono le concessioni balneari, che garantiscono all'Erario entrate pari soltanto a 130 milioni l'anno. Quanto alle società interessate dalla privatizzazione, l'elenco potrebbe comprendere per la prima volta anche colossi pubblici come Ferrovie e Poste, oltre a quote di Eni, Enel e Finmeccanica. Nella bozza del piano, Via XX Settembre parla di «procedure competitive», ovvero aste, oppure «operazioni di largo mercato rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail». Le imprese da mettere sul mercato saranno sia le quotate, per le quali, si precisa, le operazioni «saranno più brevi», proprio in virtù del fatto che già sono sul mercato, sia le non quotate, per le quali i tempi saranno necessariamente più lunghi per consentirne l'adeguata valorizzazione preliminare. In ogni caso i proventi della valorizzazione non sarebbero immediati, da considerare cioè già per l'anno 2013. Resta poi da capire quale sarà la valutazione dell'esecutivo sui settori industriali ad alto potenziale di sviluppo: non a caso ieri è filtrata l'idea di un «possibile interesse pubblico nel mantenere un controllo su quelle società che operano in settori di particolare rilevanza strategica nazionale», come l'energia e la difesa.

## Bonanni: il Paese ha bisogno di riforme

Il segretario Cisl al Convegno «Agroalimentare e turismo filiera per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno» promosso da Fai e Fisascat Cisl presso la Fiera del Levante di Bari  
DIVINCENZO CONSO

La politica deve finalmente mettere mano alle riforme di cui il Paese ha bisogno. L'accordo con le parti sociali significa dare una base programmatica al governo, offrendogli punti di riferimento per garantire governabilità e operatività». Lo ha detto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, intervenendo al Convegno, promosso dalla Fai e dalla Fisascat Cisl, presso la Fiera del Levante di Bari, «luogo di incontro e piattaforme di idee», secondo la definizione data da Giulio Colecchia, segretario della Cisl pugliese. Il tema «Agroalimentare e turismo filiera per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno protagonista nel Mediterraneo» ha offerto al segretario generale della Fai, Augusto Cianfoni, l'occasione per chiedere con forza che «l'Italia ha bisogno di ridisegnare il quadro delle sue priorità» per «suscitare nuove economie e tanta occupazione», fino a «considerare il fenomeno dell'immigrazione non una disavventura, ma una opportunità». Per fare questo è anche necessario «risolvere urgentemente quel danno procurato dalla mistificatoria riforma del Titolo V della Costituzione» che, con la parcellizzazione di alcuni uffici, crea confusione nella promozione del made in Italy. Il segretario generale della Fisascat, Pierangelo Raineri, ha invece sottolineato la necessità di «far crescere la capacità di analisi e propositiva» affinché il nostro Paese riscopra «le proprie vocazioni naturali» che «da sempre sono alla base della possibilità di creare sviluppo». Alcuni esperti hanno offerto il loro contributo di idee per il rilancio di queste due settori produttivi importanti per lo sviluppo del Mezzogiorno e del Paese. Infatti, la ripresa del Sud sarà possibile - e complicata, secondo Sergio Zoppi, della Link Campus University di Roma - se diventerà un capitolo delle politiche nazionali. Ma anche correggendo - secondo Giovanni Galizzi, dell'Università Cattolica del S. Cuore di Piacenza - le profonde disfunzioni che caratterizzano l'informazione, promuovendo la formazione ai più alti livelli e l'agriturismo in crescita. Occorre però recuperare oggi la visione di Giulio Pastore, attualissima nelle espressioni di Aldo Carera, dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Perché la sua visione teneva insieme trasformazioni economiche e crescita civile, dotazioni infrastrutturali e fattore umano, nuova imprenditorialità e valorizzazione delle risorse locali. Il tutto in una visione internazionale, voluta dalla globalizzazione, su cui si sono soffermati Vittorio E. Parsi, dell'Università Cattolica del S. Cuore e Kevin Camilleri, segretario generale della General Workers Union di Malta. Al convegno non sono mancati i contributi delle parti datoriali: Sergio Marini, presidente della Coldiretti, Giuseppe Politi, presidente Cia e Cosimo Melacca, presidente di Agriturist/Confagricoltura, per «superare il provincialismo», denunciato da Cianfoni, e «rilanciare tutto il made in Italy».

LE PROPOSTE No alle dimissioni, redistribuzione, welfare. E salari più alti

## Cgil: «Subito un piano per il lavoro»

Silvia Colangeli

No a nuove svendite delle grandi imprese italiane, rivedere l'intera politica economica all'insegna della redistribuzione. Ricreare ottimismo e far ripartire i consumi. Queste alcune delle proposte annunciate in occasione del convegno di ieri a Roma, in cui la Cgil ha presentato «un grande piano del lavoro». La segretaria Susanna Camusso si è pronunciata anche sul possibile aumento dell'Iva: «Non abbiamo ancora risposte certe, ma anche considerando possibili movimenti dei beni tra panieri delle aliquote, è importante che il cambiamento non incida sui consumi obbligati».

Daniilo Barbi, il primo dei relatori, ha sottolineato la necessità di ripartire dai consumi e dagli investimenti per combattere le derive del sistema economico attuale, «un capitalismo senza lavoro», malato e in crisi. Sono le cifre a dimostrarlo: negli ultimi 5 anni gli investimenti nella zona euro sarebbero scesi del 19% (in Italia del 24%). L'interscambio, secondo l'Fmi sarebbe calato del 34% e quasi tutti i paesi starebbero alimentando misure protezionistiche.

Le cause della crisi non sarebbero quindi imputabili al lavoro in sé che, come ha spiegato Susanna Camusso «è stata una delle vittime dell'ultimo ciclo economico», ma all'assenza di domanda, incrociata con un'offerta troppo basata sui consumi individuali. Ha proseguito Barbi: «Il lavoro ha subito un eccesso di competizione nell'allargamento senza regole dei mercati e nei mercati nazionali con la diffusione della precarietà».

Secondo la Cgil il rilancio dovrebbe iniziare dalla restituzione dei redditi fissi (proposta concertata con Confindustria e gli altri confederati) e da un piano d'investimenti pubblici, un «New Deal dei beni comuni» in cui finalmente i beni ambientali e paesaggistici non sarebbero più sfruttati e depauperati, ma valorizzati e riqualificati.

I salari rimangono un nodo della nuova politica economica, ma il sindacato ne ha proposto l'aumento e non l'impoverimento o il blocco, come accaduto negli anni passati. Passando alle categorie più esposte agli effetti della crisi, giovani e donne, Barbi ha annunciato il loro impiego «non più nei lavori socialmente utili, ma in lavori utili per scopi sociali, organizzati in cooperative gestite con trasparenza dagli enti locali». Sostegno essenziale inoltre per i soggetti più deboli dovrebbero essere il reddito di cittadinanza o analoghe misure contro la povertà.

Gli interventi di Emiliano Brancaccio, Pier Luigi Ciocca, Laura Pennacchi, Gustavo Piga e Vincenzo Visco hanno testimoniato in modi diversi un ripensamento generale da parte degli economisti sulle politiche di rigore finora attuate in Italia e in Europa, di cui oggi i dati possono misurare il fallimento. Ha ricordato Ciocca che «in un'economia a cambio fisso come quella europea la competitività si misura sul costo del lavoro, che si è abbassato di 8 punti dal 2007, mentre il Pil di 9». Laura Pennacchi ha denunciato che «è un crimine continuare a formare i lavoratori senza che abbiano possibilità d'impiego». Piga ha auspicato riforme contro la paura, che scoraggia imprenditori e giovani, maggiori fautori dell'innovazione. «La Germania non ha fatto da locomotiva trainante dell'Europa ma si è limitata al mercantilismo», ha invece denunciato Vincenzo Visco.

«La politica italiana non fa che galleggiare, una noia che dura da vent'anni, si parla apparentemente di ripresa senza occuparsi della crisi» Così ha spiegato Susanna Camusso, a cui è stato affidato l'intervento conclusivo. La segretaria della Cgil ha annunciato battaglie contro la vendita delle quote delle ultime grandi aziende e a favore dell'occupazione, «che dovrebbe essere più urgente dell'abbassamento del cuneo fiscale». Inoltre «il nostro piano del lavoro non contiene solo cifre, ma ribadisce l'urgenza di fare riforme nella pubblica amministrazione e nell'istruzione e la necessità di pensare sentendosi parte della collettività». Spostandosi in ambito europeo, Camusso ha denunciato il riproporsi della questione Nord-Sud e una sua urgente risoluzione. Infine, in relazione alla discussione della prossima legge di stabilità, «serve una svolta nelle politiche e un cambiamento dei paradigmi».

I conti non tornano

## SU IVA, IMU E DEFICIT CI DICONO UNA BALLA GRANDE 12 MILIARDI

MAURIZIO BELPIETRO

Domanda facile facile: ma se fino a pochi mesi fa agli italiani venivano richiesti sacrifici per rientrare nei parametri europei, con la giustificazione che ciò avrebbe consentito di revocare la procedura d'infrazione aperta dalla Ue contro l'Italia e, di conseguenza, sbloccare la cifra di 12 miliardi, che fine hanno fatto questi soldi? Chiunque abbia buona memoria infatti potrà ricordare l'enfasi posta dal governo sulla promozione di Bruxelles che ci riammetteva nel circolo dei Paesi virtuosi. Non si tratta, spiegano i ministri, solo di orgoglio nazionale, ma anche di quattrini: se non siamo più dietro la lavagna, trattati cioè come somari che non hanno fatto i compiti, per il nostro Paese si aprono rosee previsioni, perché insieme al riconoscimento di aver imparato la lezione ci vedremo restituita anche la possibilità di mettere mano al tesoretto. Da quelle promesse non è trascorsa un'eternità, ma passata l'estate i famosi 12 miliardi sembrano evaporati come neve al sole. Adesso ci viene detto che in cassa non c'è un euro e che per levare l'Imu ci siamo impegnati anche le mutande. Eppure, secondo le cifre (...) rese ufficiali dalla stessa presidenza del Consiglio, togliere la tassa sulla prima casa è costato meno di un terzo di quello che il governo avrebbe dovuto avere a disposizione dopo la chiusura della procedura d'infrazione. E allora torniamo alla domandina facile facile: che fine hanno fatto quei soldi? Come è possibile che improvvisamente non ci sia più il becco di un quattrino e per non sfiorare il tetto del tre per cento di deficit si debba aumentare di un altro punto l'Iva? In fondo, rinviare lo scatto al 22 dell'imposta sul valore aggiunto richiedere lo sforzo di un solo miliardo: possibile che sugli 810 che ogni anno lo Stato spende non si riesca a trovare nelle pieghe del bilancio quello che serve a non aumentare le tasse? Detto papale papale, la sensazione è che ci stiano prendendo per i fondelli, raccontandoci una favoletta buona per i gonzi. Perché delle due l'una: o prima, quando ci assicuravano che chiusa la procedura d'infrazione avremmo avuto un premio, non c'erano i 12 miliardi promessi, oppure ora qualcuno tutti quei soldi li ha fatti sparire. Ad ogni modo, nel primo o nel secondo caso non ce la raccontano giusta. Anzi, ci raccontano balle. Adesso, perché qualcuno a sinistra vuole chiudere l'esperienza delle larghe intese, addossandone la colpa al centrodestra, ci vogliono far credere che la causa dell'inevitabile aumento dell'Iva è l'abolizione dell'Imu e che se non ci fosse stata quella non si sarebbe reso necessario l'inasprimento dell'imposta sugli acquisti. Fosse così dovremmo richiedere immediatamente le dimissioni del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, perché, se non si è accorto che cancellando la tassa sulla casa sarebbe stato costretto a mettere un'altra, significa che non sa far di conto. Ma è difficile credere che uno che ha trascorso la vita in Banca d'Italia divenendone anche uno dei dirigenti più in vista non sia in grado di fare sottrazioni e addizioni. Né è immaginabile che Enrico Letta, un tipo che ha cominciato a frequentare l'Aspen e i circoli economici quando aveva i calzoni corti, non sapesse leggere un bilancio, per quanto complesso come quello dello Stato. Insomma, tutto concorre a farci dubitare di ciò che ci raccontano e a convincerci che ci sia dell'altro. Cosa? Semplice: un calcolo politico. Come abbiamo spiegato qualche tempo fa, l'economia va assai peggio di quanto ci viene detto. Altro che ripresa dietro l'angolo. Qui le aziende scappano (è di ieri la notizia del boom di richieste per trasferire l'attività a Chiasso) e la lista dei disoccupati si allunga, con relativa contrazione di consumi e Pil. Dunque, stante la stagnazione, si richiede una manovra correttiva per aggiustare i conti. Il problema è come giustificarla e soprattutto a chi attribuirla, cioè a chi dare la colpa. Per la sinistra il candidato perfetto a fare il capro espiatorio era, manco a dirlo, Silvio Berlusconi. Per questo il Pd lo ha messo in croce, accelerando sulla sua espulsione dal Parlamento: se il Cavaliere avesse reagito buttando per aria il governo si sarebbe potuto accusarlo di tutto. Con un rialzo di spread e un richiamo europeo la necessità di una stangata sarebbe stata addossata a lui. E invece no: il leader del centrodestra, pur professandosi innocente e accusando la magistratura politicizzata di averlo incastrato, non ha alcuna intenzione di togliere l'appoggio a Letta. E così va a pallino il piano e vengono a galla le balle che sono state raccontate agli italiani. Il tesoretto, la ripresa in fondo al tunnel, le riforme per far ripartire l'economia. In realtà

il governo Letta ha fatto poco o nulla: le sole cose che gli sono venute bene sono i rinvii, con cui ha rimandato a domani ciò che avrebbe potuto fare oggi. Ma adesso le cambiali sono arrivate a scadenza. A partire dall'Iva e il Cavaliere non ci sta a prendersi le colpe. Risultato: vedremo nei prossimi giorni che cosa si inventano. Molto probabile che si attacchino alla pompa. Di benzina, naturalmente.  
maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

## Non solo aumenterà l'Iva A rischio i soldi alle imprese

Il governo vede il deficit/Pil al 3,1%: per rientrare vuole portare l'imposta al 22% e rallentare i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione

FRANCESCO DE DOMINICIS

Non solo l'aumento dell'Iva dal 21% al 22%. Ma anche una frenata sui pagamenti della pubblica amministrazione. Il Governo scoprirà le carte oggi. Sul tavolo del consiglio dei ministri c'è la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Di fatto la cornice dentro la quale vanno confezionati i provvedimenti economici. Lo stato di salute dei conti pubblici, però, non è dei migliori. E l'Europa, che ci aveva promosso pochi mesi fa chiudendo la procedura d'infrazione, è di nuovo col fiato sul collo di Enrico Letta. Secondo Bruxelles, il nostro Paese corre il rischio di sfiorare i parametri di Maastricht e in particolare di sfondare il tetto del 3% tra deficit e prodotto interno lordo (pil). Di qui il piano di emergenza a cui sta lavorando Letta gomito a gomito col ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Per evitare di incappare di nuovo nella lista nera Ue, e quindi di finire sostanzialmente commissariati, bisogna tirare la cinghia. Risultato? L'aumento della tassa sui consumi non viene rinviato e dal primo ottobre l'aliquota ordinaria sale al 22%. Nei giorni scorsi sono circolate indiscrezioni su un possibile ritocco fino al 23%. La stangata sui consumi, che finirebbe col tradursi in una mazzata sulla ripresa senza portare quattrini in più nelle casse dell'Erario, non è l'unica brutta sorpresa che potrebbe riservare il cdm in programma oggi. È infatti possibile, come accennato, che venga rallentato il flusso dei pagamenti dei debiti della pa. In sostanza, quei 10 miliardi appena stanziati resterebbero un po' più a lungo sui conti del Tesoro prima di essere girati alle singole amministrazioni pubbliche e quindi alle imprese creditrici. Una tenaglia inevitabile imposta da un quadro economico peggiore delle vecchie stime. La fotografia verrà scattata oggi a palazzo Chigi col Def. I tecnici del Tesoro hanno limato le cifre fino all'ulti mo. Secondo le indiscrezioni raccolte ieri sera, il Pil si attesterebbe al -1,7% nel 2013 e a +1% nel 2014. Secondo l'ultima stima ufficiale il Pil per quest'anno dovrebbe decrescere dell'1,3%, ma le ultime previsioni di istituti nazionali e internazionali oscillano tra -1,6% e 1,9%. Da giorni rimbalzano numeri in maniera un po' confusa al punto che Renato Brunetta (Pdl) ha chiesto a Letta di creare una Cabina di regia. L'altro indicatore chiave è il rapporto tra deficit e pil. Che potrebbe arrivare fino al 3,1%. O qualcosa in più. L'avvertimenti di Bruxelles è stato categorico: se l'Italia va oltre quella soglia, riparte la procedura d'infrazione già a maggio prossimo, con le prossime raccomandazioni Ue. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha assicurato che il Governo conterrà il deficit dentro i paletti europei, anche se ha ammesso che la «porta è molto stretta». Un «pertugio» dicevano ieri in serata con ironia a via Venti Settembre, lasciando intendere che stavano affrontando una vera e propria mission impossible. In ballo ci sono anche la seconda rata Imu sulle abitazioni principali (che richiede fondi per 2,3 miliardi), la cassa integrazione e le missioni internazionali. In tutto quasi 4 miliardi. Da mettere insieme o con equivalenti tagli di spesa o con altre tasse. Un'altra manovra, insomma. Quanto all'Iva, allo studio c'è sempre una sistemazione al paniere per riequilibrare le aliquote agevolate, quelle al 4% e al 10%. Un intervento complesso che, però, partirebbe solo dal 2014. Si tratta di una riforma volta a spazzare via alcune incongruenze, come il pane che, secondo tipo e luogo, può essere soggetto ad aliquote diverse. Non è escluso lo spostamento al livello più alto, oggi 21%, di alcuni prodotti in modo da favorire il gettito statale. [twitter@DeDominicisF](#)



Iva

## Asse Tesoro-Ue L'aumento si farà

Tra una decina di giorni, esattamente il primo ottobre, scatta l'aumento dell'Iva. Per bloccare il passaggio dell'aliquota dal 21 al 22%, che è diventato un punto d'onore per il Pdl tanto da mettere a repentaglio la sopravvivenza del governo, servirebbe circa un miliardo di euro. Se poi si volesse congelare l'aliquota al 21% anche negli anni successivi, di miliardi ne servirebbero circa 4 ogni anno. Non si tratta di cifre enormi di per sé ma in questo momento di ristrettezze, con il deficit che viaggia sopra il 3% del pil, anche se di poco, qualsiasi esborso non adeguatamente coperto rischia di far ricadere l'Italia nella procedura per deficit eccessivo con tutti gli svantaggi che ne deriverebbero. La partita insomma si gioca sul filo del rasoio perché a fronte delle rivendicazioni pressanti del Pdl, il ministro dell'Economia Saccomanni non sente ragioni e ha già minacciato le dimissioni se dovesse passare la linea del centrodestra. Saccomanni si è impegnato in prima persona con il vicepresidente della Commissione europea Rehn, nella sua recente visita a Roma con tanto di intervento minaccioso alla Camera, a rispettare gli impegni di bilancio, ovvero a mantenere il deficit sotto il 3%. È probabile che l'asticella venga superata di poco e il ministro avrebbe chiesto un margine di tolleranza ma a patto di non esagerare. E questo vuol dire rinunciare a bloccare l'aumento dell'Iva e seguire le indicazioni di Bruxelles, ovvero spostare il peso fiscale dal costo del lavoro ai consumi e ai beni immobili. A conferma del pressing esercitato da Bruxelles ieri è arrivato uno studio dell'Unione europea da cui risulta che con oltre 36 miliardi persi nel 2011, l'Italia è il Paese in tutta la Ue, ad avere il maggior divario tra le entrate attese sull'Iva e quelle effettivamente incassate. Secondo i calcoli basati sui dati Eurostat, nel 2011 in Italia erano attesi 134,7 miliardi dall'Iva, mentre ne sono stati incassati solo 98,5. Con questi numeri l'Italia si piazza in testa davanti alla Francia, con un gap da 32 miliardi e che pure ha un pil più grande. Seguono la Germania, dove il gap è di 26,9 miliardi, la Gran Bretagna con 19 miliardi, la Spagna con 15 miliardi e la Grecia con 9,7 miliardi. «L'ammontare dell'Iva persa è inaccettabile», ha avvertito l'eurocommissario alla fiscalità, Algirdas Semeta. «Specialmente visto l'impatto che queste mancate entrate avrebbero a favore del risanamento dei conti». Un problema comunque generalizzato in tutta l'Ue, che secondo Bruxelles mette in rilievo sia la necessità di combattere l'evasione fiscale sia quella di riformare l'intero sistema dell'Iva. Ed è una riforma dell'imposta con il riordino delle aliquote, il massimo che potrà fare il governo. Il provvedimento con la razionalizzazione delle aliquote e la revisione delle aree di esenzione, arriverà con la Legge di Stabilità di metà ottobre e sarà operativo dal 2014. Si farà ordine nel paniere dei prodotti, eliminando alcune anomalie ma non ci sarà spazio per una redistribuzione del carico dell'imposta a favore delle categorie più deboli. Attualmente l'aliquota minima è al 4% mentre la percentuale minima suggerita dall'Unione europea è del 5%. Intanto infuria la polemica politica con il Pd che attribuisce a Berlusconi la decisione di aumentare l'Iva e il Pdl, per bocca di Brunetta, che ne fa risalire la paternità a Monti e chiede a Letta di convocare la cabina di regia per trovare insieme le coperture. L.D.P.

Foto: 98,5

Foto: Miliardi Iva incassata nel 2011 a fronte di 134,7 miliardi attesi

Foto: miliardo È il costo del blocco dell'Iva al 21% per tre mesi

Foto: Pressing Bruxelles diffonde uno studio: Italia al top per evasione dell'imposta sui beni

## Iva, in Ue 193 mld di mancati introiti

L'1,5% del pil europeo, 193 miliardi di euro. A tanto ammonta la stima del «buco» dell'Iva a livello Ue, causato dall'evasione o dalla complessità amministrativa e potenziato dagli effetti della crisi. Il primato dell'imposta non raccolta spetta all'Italia, con 36,1 miliardi, segue la Francia a 32 miliardi. Il dato emerge da uno studio della Commissione europea sul «Vat gap», cioè il differenziale tra le risorse che i 28 stati dell'Unione hanno raccolto dall'imposta sul valore aggiunto e quanto avrebbero da recuperare. Dal 2008 in poi la tendenza virtuosa alla riduzione del gap, in atto fino al 2006, si è capovolta. La recessione, le politiche di austerità con relativo aumento delle tasse, l'aumento delle insolvenze e dei fallimenti, il calo delle importazioni e il fatto che in alcuni stati l'imposta sul valore aggiunto sia diventata più complicata dal punto di vista amministrativo hanno inciso sulla mancata raccolta. Per l'Italia la percentuale media dell'Iva non raccolta sul pil, dal 2000 al 2011, era del 2,1% ma nel 2011 è salita al 2,3%. Un divario Iva alto è strutturale nelle economie più grandi del continente. Insieme all'Italia e alla Francia, infatti, Germania (26,9 miliardi) e Gran Bretagna (19 miliardi) da sole coprono più della metà del Vat gap europeo. Cifre che hanno scioccato la Francia, che ha contestato la metodologia e i parametri utilizzati dalla commissione per redigere lo studio. Da parte sua l'esecutivo conferma la bontà della sua analisi, annunciando il lancio di uno standard unico europeo per la dichiarazione Iva, e raccomanda agli stati pugno duro contro l'evasione fiscale e la semplificazione dei sistemi di tassazione.

I chiarimenti nella circolare n. 29 delle Entrate per usufruire delle detrazioni del 50%

## **Arredi, conta l'inizio dei lavori**

Ristrutturazioni anteriori al pagamento dei mobili

Detrazione per l'acquisto di mobili e di elettrodomestici fruibile a partire dalle spese sostenute dal 6 giugno 2013, ma la data di inizio dei lavori di ristrutturazione deve essere anteriore al pagamento degli arredi. Questo uno dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 29/E del 18 settembre (si veda ItaliaOggi di ieri) con la quale ha fornito precise indicazioni sulla corretta applicazione del bonus arredi, dopo l'intervento del dl 63/2013. In effetti, il documento di prassi dedica molto spazio alla detrazione per l'acquisto dei mobili e dei grandi elettrodomestici collegati a un'operazione di ristrutturazione dell'edificio, allargando ampiamente il perimetro applicativo. Preliminarmente, le Entrate sostengono che la detrazione è spettante anche per le spese sostenute prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del dl 63/2013, confermando l'applicazione sulle spese sostenute nell'intervallo tra il 6 giugno 2013 e il 31 dicembre 2013 (§ 3.4). Sul punto, però, l'Agenzia ha precisato che, essendo condizione per l'ottenimento del bonus che nell'unità sia in corso una ristrutturazione, peraltro anche in tal caso in senso molto ampio, è necessario che la data di inizio dei lavori sia anteriore rispetto a quella di sostenimento delle spese per mobili ed elettrodomestici, pur non essendo necessario che le spese di ristrutturazione siano sostenute prima rispetto a quelle dei mobili. In pratica, si potrebbe verificare il caso in cui i lavori di ristrutturazione siano iniziati nei primi giorni di luglio 2013, il pagamento degli stessi sia avvenuto a fine agosto 2013, l'acquisto dei mobili sia avvenuto a giugno 2013, ma il pagamento di detti beni sia stato eseguito a fine luglio 2013. In tal caso, seguendo letteralmente il documento di prassi che parla di «sostenimento» (pagamento), l'agevolazione risulta ampiamente fruibile. Con riferimento alla tipologia degli interventi di ristrutturazione, le Entrate indicano tutte le fattispecie possibili, richiamando tutte le lettere, dalla a) alla d), dell'art. 3, del dpr 380/2001, con la conseguenza che il bonus arredo è collegato a molti interventi, dalla manutenzione ordinaria a quelli necessari al risanamento dell'edificio. Di conseguenza, per verificare la corretta applicazione della detrazione si dovrà tenere conto della data di inizio dei lavori come rilevabile dalle concessioni o dalle autorizzazioni ottenute ma, in mancanza di detti documenti, dalla data attestata dallo stesso contribuente sulla dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà richiesta dall'Agenzia delle entrate con apposito provvedimento (n. 149646/E/2011). Il tetto di spese su cui calcolare la detrazione del 50% è stato fissato in 10 mila euro e la spalmatura del bonus deve avvenire, per tutti i contribuenti, a prescindere dall'età, in dieci anni, con la conseguenza che per ogni periodo d'imposta il beneficiario potrà detrarre un massimo di 500 euro. In secondo luogo, la circolare precisa che possono essere agevolati, a titolo meramente esemplificativo, letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone e credenze, con esclusione delle porte, del parquet, delle tende e di altri complementi da arredo, purché nuovi e ancorché collocati in un vano diverso da quello oggetto della ristrutturazione. Peraltro, si parla anche di arredi destinati alle parti condominiali come le portinerie, gli appartamenti del portiere, i lavatoi condominiali e le sale destinate alle riunioni condominiali, purché si sia in presenza, anche in questo caso, di interventi di ristrutturazione, con la conseguenza però che in presenza di lavori condominiali il singolo condomino non può duplicare il bonus se destinatario pro quota della detrazione sulle parti a comune. Posto che per fruire della detrazione per il recupero del patrimonio edilizio è necessario eseguire i pagamenti con modalità tracciabili (bonifici bancari e postali) mentre non è più necessario, a partire dal 2011, eseguire la comunicazione al Centro operativo di Pescara e indicare il costo della manodopera in fattura, l'Agenzia delle entrate, «per esigenze legate alla semplificazione legate alla tipologia dei beni» ammette che il pagamento degli arredi possa avvenire anche con utilizzo di carte di credito e di debito, ma non in contanti o con assegni bancari. Naturalmente, ai fini della verifica della data di sostenimento della spesa la stessa Agenzia precisa che vale la data di pagamento rilevabile dalla ricevuta telematica di avvenuta transazione e non quella del giorno di addebito sul conto corrente. © Riproduzione riservata

In commissione

## **Rendere definitivo e onnicomprensivo il bonus energia**

Rendere stabile l'ecobonus e ampliare la platea dei casi in cui è possibile usufruirne. In particolare, renderlo applicabile agli interventi di: riqualificazione energetica del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, riqualificazione energetica di edifici interi, consolidamento antisismico degli edifici ricadenti in aree ad alta pericolosità sismica che per ragioni amministrative non sono rientrati nelle zone già inserite all'interno della legge 90/2013, consolidamento antisismico dei beni immobili strumentali. Questa la proposta che, attraverso la risoluzione 7-00090, a firma del presidente della VIII commissione della camera, Ermete Realacci, le commissioni finanze e ambiente intendono presentare al governo al fine di ottenere un impegno in questo senso. A motivare la risoluzione, la cui discussione è stata incardinata ieri in VI e VIII commissione e il cui voto finale è atteso per la settimana prossima, due punti principali: l'indotto in termini lavorativi e finanziari strettamente legato all'ecobonus e l'emergenza sismica presente in Italia. «Per quel che riguarda l'aspetto occupazionale», spiega Realacci nella risoluzione, «l'introduzione delle agevolazioni al 55% prima e al 65% poi, hanno creato in un anno e poco più, 50 mila posti di lavoro, frutto di 1.400.000 interventi che hanno generato 17 miliardi di investimenti complessivi». Grave, invece, il rischio sismico. «In Italia le aree ad alto rischio sismico sono il 40% della superficie nazionale e, negli ultimi trent'anni ci sono stati più di cinquanta terremoti». © Riproduzione riservata

Delega fiscale

## Giochi, più controlli su luoghi e licenze Imposte per Google

Stretta su giochi, tassazione delle multinazionali e abuso di diritto. In particolare, per quanto riguarda la configurabilità di una condotta abusiva, il fisco potrà basarsi sia su un'operazione singola che su una serie di operazioni. Queste le principali novità emerse ieri durante le votazioni agli emendamenti al testo della delega fiscale che si sono svolte in commissione finanze alla camera. Un iter, quello della delega, che si appresta a concludersi già a metà della settimana prossima. L'inizio dell'esame del testo completo in aula a Montecitorio è, infatti, atteso per il pomeriggio di lunedì 23 settembre. Tra le novità emerse durante la seduta di ieri, il giro di vite in materia di giochi, avvenuto grazie agli emendamenti presentati dal capogruppo Pd in Commissione, Marco Causi (Pd). «D'ora in poi i comuni dovranno predisporre un piano regolatore per la localizzazione delle sale da gioco che dovranno essere collocate lontano da luoghi socialmente sensibili, come le scuole», ha spiegato Causi, «abbiamo, inoltre, introdotto una modifica tale per cui è prevista l'estensione della disciplina in materia di trasparenza per i soggetti che partecipano alle filiere dell'offerta, a cui si aggiunge una stretta alle sanzioni per i reati più gravi commessi in relazione al gioco d'azzardo». Passata a pieni voti, poi, anche la misura per cui, d'ora in poi, Google e le multinazionali del web dovranno pagare le imposte in Italia per le attività riferibili sul territorio, in percentuale ai ricavi. © Riproduzione riservata

I chiarimenti Inps sull'agevolazione introdotta dal decreto lavoro a favore dei giovani

## Bonus assunzioni cumulabile

Sconto riparametrato se c'è già uno sgravio contributivo

Cumulo parziale per il bonus giovani con altri incentivi. Se l'assunzione beneficia di una riduzione contributiva il bonus (1/3 della retribuzione) è fruibile fino all'importo dei contributi (ridotti) ancora dovuti dal datore di lavoro e non fino al limite ordinario di 650 euro mensili. Esempio per il giovane apprendista con paga mensile di 1.500 euro: il bonus di 500 euro (1/3 di 1.500) è fruibile per 174 euro se l'azienda ha più di nove dipendenti; per 47 euro se l'azienda ha fino a nove dipendenti ossia 24 euro se fruisce dello sgravio totale. Lo stabilisce l'Inps nella circolare n. 131/2013. Quando vale il bonus. Il bonus, retributivo ma spendibile in compensazione con i contributi, è pari a 1/3 della retribuzione mensile lorda imponibile previdenziale, nel limite massimo mensile di 650 euro per lavoratore (è la misura corrispondente alla retribuzione di 1.950 euro). Dura 18 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato e 12 mesi in caso di trasformazione a tempo indeterminato. Calcolo in «trentesimi». Se l'assunzione (o la trasformazione) non decorre dal primo del mese, i limiti del primo e dell'ultimo mese di bonus vanno convenzionalmente ridotti alla misura pari a tanti trentesimi di 650 euro quanti sono i giorni del rapporto di lavoro. Per esempio se l'assunzione avviene il 15 ottobre 2013 il bonus spetta fino al 14 aprile 2015 (18 mesi). In tal caso per i mesi di ottobre 2013 e aprile 2015 si renderà necessario fissare il massimale convenzionale: per ottobre sarà pari a 368 euro (17/30 di 650) e per aprile a 303 euro (14/30 di 650). Entro tali limiti sarà pertanto fruibile il bonus a ottobre 2013 e ad aprile 2015, di misura comunque pari a 1/3 delle retribuzioni erogate nei rispettivi mesi. Coordinamento con altri incentivi. La circolare, nonostante il silenzio del dl n. 76/2013, disciplina la cumulabilità del bonus con altri eventuali incentivi applicabili alla stessa assunzione. Stabilisce che, nel caso in cui sussistano sia i presupposti per applicare il bonus sia i presupposti per applicare incentivi sotto forma di riduzione contributiva in senso stretto il bonus è applicabile in misura mensile non superiore alla contribuzione agevolata dovuta dal datore di lavoro. L'apprendistato. Il principio l'Inps lo rende applicabile nel caso di assunzioni di apprendisti, ipotesi di facile ricorrenza trattandosi comunque di giovani. Affermato che il bonus spetta perché si tratta di un contratto a tempo indeterminato, l'Inps stabilisce che per l'apprendista il bonus non può superare mensilmente l'importo dei contributi dovuti dal datore di lavoro sullo stesso apprendista. Tradotto in pratica il vincolo (la cui legittimità desta più di una perplessità) consegna tre situazioni in base al tipo di azienda e considerando che agli apprendisti assunti dal 2012 al 2016 è applicabile lo sgravio totale, che sconta i contributi del 100% a eccezione dell'aliquota dell'1,61% destinata all'Aspi. In pratica, allora, in relazione all'assunzione di un apprendista con paga di 1.950 euro mensili (misura che dà 650 euro, cioè il limite «ordinario» di bonus mensile), ne deriva che: se l'azienda occupa fino a nove dipendenti e si avvale anche dello sgravio totale il bonus fruibile è di 31 euro, invece di 650 euro; se l'azienda occupa fino a nove dipendenti ma non si avvale dello sgravio totale il bonus fruibile è di 62 euro, invece di 650 euro; se l'azienda occupa più di nove dipendenti (per cui esclusa dallo sgravio totale) il bonus fruibile è di 226 euro, invece di 650 euro.

Il Consiglio di stato ha dato il via libera al decreto. Stop ai ribassi dell'80%

## Appalti fuori dal caos

Alla Corte dei conti il dm sui nuovi parametri

Gare di appalto fuori dal caos. Si avvia al tramonto l'era in cui le stazioni appaltanti si presentavano alle gare offrendo progettazione ed esecuzione delle opere a prezzi stracciati, con ribassi anche dell'80% rispetto al prezzo iniziale. Dopo il via libera del Consiglio di stato dei giorni scorsi, infatti, il decreto ministeriale che determina «i corrispettivi a base di gare per gli affidamenti di contratti di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria», sia avvia a saltare l'ultimo ostacolo: il visto di legittimità della Corte dei conti, alla cui attenzione è attualmente. Un regolamento dalla gestione complicata dopo un anno di rinvii, tra bocciature di organi controllo e fine anticipata della legislatura, ma comunque necessario per superare, come rileva il Consiglio di stato nel suo recente parere (n. 3626/13), «la situazione di indeterminatezza venutasi a creare a seguito dell'elaborazione di tutta la disciplina in materia di tariffe professionali». Il punto di partenza. Il decreto liberalizzazioni (n. 1/12) aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare, di conseguenza, le procedure per l'affidamento. Un'assenza di regole denunciata a gran voce dalle professioni tecniche che alimentava un'eccessiva discrezionalità delle stazioni appaltanti e poca trasparenza nelle gare d'appalto. Proprio questo un intervento del governo Monti, per dare avvio alla normalizzazione degli appalti, aveva inserito nel Decreto sviluppo un articolo che prevedeva un decreto interministeriale per la definizione e l'applicazione di parametri individuati per i corrispettivi da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi tecnici. Nel decreto sviluppo veniva specificato che il nuovo sistema di parametri tariffari non doveva determinare un importo a base di gara maggiore a quello derivante dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti (dm 4/04/2001), prima dell'entrata in vigore dello stesso decreto. Ma era stato proprio questo passaggio a determinare uno dei primi motivi di stop al provvedimento. Il complicato iter del provvedimento. Secondo il primo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, infatti, gli onorari calcolati con quei parametri sarebbero potuti risultare più alti di quelli determinati dalle vecchie tariffe professionali. Ma non solo, perché il Cslp aveva suggerito anche ai ministeri competenti (giustizia e infrastrutture) di precisare nel testo del regolamento che «compete al responsabile del procedimento accertare che il corrispettivo da porre a base di gara non superi quello derivante dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore del provvedimento». In sostanza secondo il Consiglio superiore la stazione appaltante dovrebbe affidare al Rup (Responsabile unico del procedimento) il compito di verificare, in fase di predisposizione degli atti di gara, che le vecchie tariffe ormai abrogate non sarebbero state superate, procedendo sempre e comunque, ad accertare per ogni singola ipotesi di affidamento il rispetto del calmierè imposto dalla legge n. 27/2012. Ma questo passaggio secondo l'ufficio legislativo del ministero della giustizia, avrebbe rappresentato una complicazione burocratica inutile e anche non opportuna sul versante della spesa. Piuttosto, secondo il parere del Consiglio di stato il ministero potrebbe eventualmente aggiungere una formula differente specificando che «il rispetto del vincolo è garantito dalla stazione appaltante», formula che dicono i giudici di Palazzo Spada «sembra più adeguatamente soddisfare le esigenze rappresentate nei pareri e contestualmente considera nel dovuto conto le precisazioni ministeriali per evitare di rendere particolarmente onerosa l'attività amministrativa».

L'Istituto presieduto da Virgilio Baresi annuncia l'arrivo del decreto interministeriale

## **Inrl: svolta epocale per i revisori**

Esclusa l'equipollenza con il titolo di commercialista

Il risultato più importante che potesse essere conseguito da una categoria professionale è stato ottenuto dall'Inrl che in queste ore ha appreso dell'esistenza di un documento ufficiale dell'Ufficio legislativo del ministero di giustizia rivolto al Mef con il quale si stabilisce l'inaccettabilità dell'equipollenza tra revisori e commercialisti, in quanto questi ultimi svolgono attività professionale di consulenze di parte mentre i revisori legali agiscono nel rispetto del principio di terzietà. Il parere dell'organismo del ministero di giustizia recepisce di fatto totalmente quanto già stabilito dalla Commissione europea che nel giugno scorso aveva sgombrato il campo da equivoci sancendo che quella del revisore legale è una libera professione *super partes*. Viene quindi definitivamente chiuso un argomento sul quale erano stati organizzati dibattiti e viene disconosciuto quanto espresso nel recente passato dal ministero della pubblica istruzione. Per i vertici dell'Inrl è il definitivo riconoscimento di un ruolo professionale ben distinto da quello di altre professioni economico-contabili, che prelude anche alla realizzazione di un percorso formativo ben determinato ed alla legittimità di un esame integrativo per l'accesso alla libera professione di revisore legale. La notizia che rappresenta realmente un passaggio epocale è giunta quando era in pieno svolgimento il Consiglio nazionale dell'Inrl, convocato ieri a Milano, ed è stata accolta con soddisfazione da tutti i consiglieri. I vertici dell'Istituto hanno sempre definito quello dell'equipollenza, sostenuto dal sistema ordinistico «un richiamo a norme antiquate superate dall'attuale normativa (dlgs 39/2010) che al contrario esalta il principio di terzietà e che ora, attraverso il varo degli ultimi decreti attuativi, attesi per fine anno, potrà finalmente legittimare l'azione professionale del revisore legale e allinearsi con i dettami comunitari». Per l'Istituto si tratta di un ulteriore successo di immagine costruito negli anni, dopo aver raccolto il pieno riconoscimento del Parlamento europeo e dopo aver ricevuto dalla Commissione europea capitali e imprese guidata da Michel Barnier e diretta da Ugo Bassi, l'invito a svolgere una costruttiva azione di coordinamento con tutte le rappresentanze di revisori legali degli altri stati-membri dell'Ue. Per il presidente dell'Istituto «giustizia è fatta perché», come da sempre sostiene l'Inrl, «le norme sono fatte per essere rispettate. Il nostro è stato un costante impegno per rappresentare e far applicare le norme europee e quelle italiane. Ne è una riprova quanto da me dichiarato a Bruxelles, presso il Parlamento europeo, nel corso del primo congresso italo-europeo sulla revisione legale, con un esplicito richiamo all'unica richiesta che l'Inrl presentava nella prestigiosa assise europea, ovvero l'applicazione della legge e di quanto disposto da una specifica normativa europea». «Comprendiamo», conclude Baresi, «che questa definitiva affermazione sulla inaccettabilità dell'equipollenza crea un problema ai dottori commercialisti ed esperti contabili, ai quali va comunque tutta la nostra stima e il nostro rispetto, ma non si possono certo ignorare o derogare precise indicazioni di legge». Nel corso del Consiglio nazionale, in gran parte dedicato a questo importante pronunciamento del ministero di giustizia, sono state illustrate le recenti attività dell'Istituto legate soprattutto al dialogo aperto con l'Agenzia delle entrate, con la quale si è in prossimità di un importante accordo, all'intesa con l'Inail e al dialogo con l'Inps. Si è inoltre evidenziata l'importanza di proseguire l'impegno a relazionarsi con tutti i referenti istituzionali per il riconoscimento della rappresentanza tributaria, a seguire gli sviluppi per il progetto previdenziale con i ragionieri e si è confermato anche l'impegno nella formazione.



Domande da trasmettere entro il 30 ottobre per via telematica. Contributi fino all'80%

## **Dall'Ue i fondi anti-violenza**

Stanzianti 11,4 milioni per i progetti degli enti locali

La Commissione europea scende in campo per combattere la violenza contro donne e bambini grazie a uno stanziamento di oltre 11,4 milioni di euro. Lo prevede il bando 2013 del programma comunitario Daphne III 2007-2013. Obiettivo del bando è combattere la violenza contro soggetti deboli ed in particolare le priorità sono supportare le vittime di violenze con particolare attenzione a donne e bambini, proteggere i bambini vittime di violenza in contesti familiari, combattere il bullismo. I progetti dovranno essere presentati in via telematica attraverso il sistema Priamos entro il 30 ottobre 2013. Gli enti locali possono proporre progetti. Possono presentare proposte organizzazioni e istituzioni pubbliche o private attive nel settore della prevenzione e della lotta contro la violenza o del sostegno alle vittime. Il programma è aperto alla partecipazione degli Stati membri dell'Unione e dei paesi dell'Associazione europea di libero scambio (Efta) che sono parti contraenti dell'accordo sullo Spazio economico europeo (Islanda, Liechtenstein e Norvegia). I beneficiari finali dei progetti sono i bambini, i giovani (12-25 anni) e le donne vittime di violenza o che rischiano di diventarlo. Sono considerate vittime di violenza anche coloro che sono testimoni di un'aggressione nei confronti di un parente prossimo. Il programma si rivolge a gruppi di destinatari come le famiglie, gli insegnanti, gli operatori sociali, la polizia, il personale medico e giudiziario oltre che alle organizzazioni non governative e alle autorità pubbliche. Finanziabili azioni di sensibilizzazione e programmi di sostegno alle vittime. Il programma mira in particolare a assistere e incoraggiare le organizzazioni non governative (ong) e le altre organizzazioni impegnate contro la violenza, costituire reti multidisciplinari al fine di rafforzare la cooperazione tra le ong, sviluppare e attuare azioni di sensibilizzazione destinate a pubblici specifici. Inoltre sono finanziabili azioni per diffondere i risultati ottenuti nell'ambito dei due programmi Daphne precedenti, assicurare lo scambio di informazioni e di buone pratiche, per esempio tramite visite studio e scambi di personale, studiare i fenomeni collegati alla violenza e il relativo impatto sia sulle vittime che sulla società, sviluppare programmi di sostegno per le vittime e le persone a rischio e programmi d'intervento per gli autori delle violenze. Contributo a fondo perduto fino all'80% della spesa ammissibile. Il contributo minimo richiedibile ammonta a 75 mila euro. I progetti potranno avere una durata iniziale fino a 24 mesi.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Benedetto Ponti**  
**Titolo - La trasparenza amministrativa dopo il dlgs 14 marzo 2013 n. 33**  
**Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 440**  
**Prezzo - 52 euro**  
**Argomento - La codificazione degli obblighi di pubblicazione via web, operata dal dlgs n. 33 del 2013, semplifica il quadro normativo, ma rappresenta una sfida impegnativa per le amministrazioni. Il c.d. codice della trasparenza amministrativa introduce, infatti, molte novità (il diritto a conoscere, l'accesso civico, la qualità dei dati, il diritto al riutilizzo, un nuovo equilibrio tra diffusione e tutela dei dati personali, la pubblicità sull'uso delle risorse) destinate a produrre un impatto significativo sul modo stesso di intendere e organizzare i flussi informativi nelle amministrazioni pubbliche. A tutti i livelli, dunque, amministrazioni ed enti pubblici devono attrezzarsi per affrontare tale sfida con la necessaria consapevolezza dei problemi e delle opportunità, indirizzandosi verso soluzioni che diano tempestiva, piena ed efficace attuazione agli oneri informativi imposti dal legislatore. Il volume edito dalla Maggioli si propone di fornire gli strumenti interpretativi e applicativi utili a questi fini. I vari temi, approfonditi da studiosi specializzati nel campo dell'informazione, dell'organizzazione pubblica e dell'amministrazione digitale e da qualificati operatori di settore, sono trattati in modo sistematico e organico, tenendo conto della prassi e delle buone pratiche già maturate, ma anche delle ultime novità.**  
**Autore - Marcello Clarich**  
**Titolo - Manuale di diritto amministrativo**  
**Casa editrice - Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 512**  
**Prezzo - 38 euro**  
**Argomento - Il volume offre un quadro organico e aggiornato del diritto amministrativo alla luce dell'evoluzione che ha investito negli anni più recenti sia l'attività sia l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni. I numerosi e complessi argomenti vengono svolti tenendo conto della cornice costituzionale ed europea, quest'ultima sempre più rilevante, indicando i riferimenti normativi essenziali e fornendo, a uso didattico, esempi tratti dalla giurisprudenza o dalla legislazione.**

IL RETROSCENA

**Agguato pronto per ottobre, con la legge di Stabilità**

All'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia amarcord del berlusconismo. E ai ministri il Cav. dice:  
«Avete non più di tre mesi»

FEDERICA FANTOZZI ROMA

Vent'anni dopo», esordisce Silvio Berlusconi in favore delle sue telecamere (le uniche ammesse). È l'incipit e l'epitaffio insieme. «Dobbiamo aprircia internete ai social network. C'è l'ipad», chiosa. E lui, l'uomo del futuro che voleva istituzionalizzare l'inglese a scuola e sburocratizzare il Paese, sembra all'improvviso il vecchio zio alle prese con la tecnologia. Che, per inciso, non aiuta: se l'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia è un evento virtuale e blindato, il maxischermo allestito in piazza San Lorenzo in Lucina va in tilt. Audio a singhiozzo, immagini interrotte. Schermo nero, blu, arancio, rosa fluorescente. Al primo piano di palazzo Fiano Almagià, il Cavaliere taglia il nastro affiancato dal primo cerchio di dirigenti sorridenti e sgomitanti: Santanchè, che riceve il nastro a mò di simbolica staffetta, al fianco di un silente Alfano, Bondi, Verdini, Brunetta e Crimi (prossimo tesoriere). Schifani è visto entrare, ma non inquadrato. Sorridono i ministri Lupi, De Girolamo e Lorenzin. Fuori, un centinaio di simpatizzanti e curiosi, altrettanti giornalisti che circuiscono anziane fan, turisti asiatici che scattano foto. È la rappresentazione plastica del presente. I falchi al partito, i ministri, con cui il leader si è appena riunito a pranzo, in prima linea nel governo. Con l'incarico, ormai disperato, di giustificare le larghe intese: «Sull'economia non concedo più nulla - li ha avvisati il capo Voglio che portiate a casa i nostri provvedimenti. A partire dall'Iva che non può e non deve aumentare». È più di un ultimatum, dato che oggi in Consiglio dei ministri Letta e Saccomanni certificheranno che i soldi non ci sono. È una deadline. «Avete non più di tre mesi». Fino a novembre, quando si riapre la finestra per il voto a febbraio. Ma si comincia a ballare subito. Il Def, l'Iva, il fatto che la seconda rata dell'Imu, al di là dei proclami, non sia stata ancora formalmente tolta. L'incidente è a portata di mano, e potrebbe materializzarsi quando arriverà in aula la legge di stabilità. A metà ottobre, guarda caso in concomitanza con il voto finale sulla decadenza del senatore Silvio. Le carte ora sono tutte in tavola, resta da vedere il comportamento dei giocatori. Quanto all'idea di dimissioni, che ormai sarebbero comunque polemiche e non più mirate a un atto di clemenza da parte del Colle, ieri non se ne è parlato. C'è ancora tempo per decidere. Ieri era il giorno del ritorno allo spirito del '94, e pazienza per la ruggine. Il leader dallo schermo appare felice, finalmente ha rottamato quel Pdl che «non ha mai emozionato». I dirigenti che ne hanno fatto parte applaudono senza un plissé il traghettamento al passato. Compresi Gasparri e Matteoli che non ne hanno fatto parte. E adesso sono ospiti in casa d'altri, mentre sui muri di Roma ricompaiono i manifesti con il simbolo di An e l'appello «scongeliamolo». Via dell'Umiltà addio. Il segretario in carica sorride persino alla Pitonessa che lo ha liquidato in numerose interviste. Verdini, che di fatto è già il numero due del partito ma non può diventarne il volto ufficiale, fa da cicerone lungo un dedalo di corridoi e tramezzi. Più che la sede di una forza politica sembra un mausoleo. Alle pareti i momenti salienti della mitica discesa in campo, la crociera Azzura, l'amico Putin, i vertici Onu, Pratica di Mare, i poster del bonus bebè. Ma tutto si ferma al novembre 2008, il predellino è rimosso. Immagini del Cavaliere in tutte le salse. La versione in carne e ossa stringe mani e abbraccia parlamentari che saltano fuori dalle stanze come matrioske: Carfagna, Nitto Palma, D'Alessandro, Biancofiore, Pelino, Rotondi scravattato, Brambilla con il chewing-gum. E poi i giovani, lo staff, l'ufficio stampa. Anna Maria Bernini, la Gelmini in viola spavaldo, Prestigiacomo e Ravetto. Salgono forzisti d'antan come Antonio Martino, Paolo Guzzanti e Marcello Dell'Utri. Il siciliano Castiglione, reo di eccesso di governismo, fa sapere che Silvio lo ha abbracciato. Si librano palloncini bianchi nell'aria. Alla fine Berlusconi non si affaccia dal balcone ma più banalmente saluta gli aficionados dal portone. Eppure, il bagno di folla dell'Unto del Signore è un lontano ricordo. Sfibrato dai processi, imbrigliato dagli avvocati, superato dall'evoluzione digitale, il leader è stanco. E l'operazione Amarcord sa di stantio. Déjà-vu: come i difensori del voto, che devono avere «istruzione adeguata», per difendere Fi dai brogli. Come la signora dalle domande

candide come la chioma: «Voi lo attaccate, chiedetevi piuttosto perché alle donne piace tanto».

## Squinzi: «Basta propaganda, i problemi sono seri»

Per il leader degli industriali la prima questione da affrontare non è l'Iva, ma il taglio del cuneo fiscale  
Camusso : «L'importante è che il cambiamento non incida sui consumi obbligati»

LAURA MATTEUCCI MILANO

«L'impressione è che siamo già in campagna elettorale». Che subito dopo il tormentone Imu sia partito quello sull'Iva è davvero troppo per il leader dei confindustriali, Giorgio Squinzi: «Abbiamo passato gli scorsi sei mesi a parlare di Imu, era un preavviso di campagna elettorale, ora parliamo di Iva. Credo che sia ora di concentrarci sui problemi veri dell'economia reale». A partire dal «taglio del cuneo fiscale», per il quale il governo, Squinzi l'ha già detto, deve mettere sul piatto non poche centinaia di milioni, ma qualche miliardo. «Sarà questo il suo vero banco di prova», ha avvisato solo pochi giorni fa. Il presidente di Confindustria partecipa ad un incontro a Roma di Fondimpresa - i Fondi interprofessionali - insieme ai leader di Cgil, Cisl, Uil e al ministro al lavoro Enrico Giovannini, e il discorso finisce per vertere sulle prossime mosse del governo in temi economici, tra il miliardo da recuperare per evitare l'aumento dell'Iva il primo ottobre, e gli altri 5 per coprire la seconda rata dell'Imu, la restante cig in deroga, le missioni all'estero, e pure il deficit fuori linea. Piccola parentesi che vuol essere una precisazione: come emerge da un corposo rapporto della Commissione europea - e riferito sopra - all'Italia basterebbe recuperare una piccola frazione dell'Iva che ogni anno non riesce ad incassare, prevalentemente a causa dell'evasione, per evitare qualsivoglia aumento. Per chiarire: nel 2011 sono andati persi oltre 36 miliardi di euro, il 2,3% del Pil (e nove volte il valore della manovra Imu sulla prima casa). Ma intanto la questione è diventata la nuova arma di ricatto del Pdl nei confronti del governo. Motivo in più per paventare, almeno nel breve periodo, scelte poco felici. «Temo ancora una scelta di galleggiamento», ammette la leader della Cgil Susanna Camusso pensando soprattutto alla legge di Stabilità di metà ottobre (in vista della quale i sindacati hanno già chiesto un incontro al premier Enrico Letta, che dovrebbe venire messo presto in calendario). Ma «galleggiando non andiamo da nessuna parte, e il precipizio si accelera». VASI COMUNICANTI Per Camusso l'obiettivo dev'essere quello di mettere in campo «politiche industriali e un intervento pubblico» per favorire lo sviluppo. Oltre ad «un intervento di restituzione ai lavoratori con pochi interventi mirati con effetto vero». Quello che non serve, invece, secondo Camusso è «l'idea di vendere quote di partecipazione delle nostre grandi imprese: eventuali dismissioni sarebbero un doppio impoverimento in termini di risorse e dal punto di vista s t r a t e g i c o ». S u l l ' e v e n t u a l e r i a l z o dell'Iva dal 21% al 22% Camusso è chiarissima: «L'importante - dice - è che il cambiamento non incida sui consumi obbligati». Anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, interviene sul tema, sottolineando che l'aumento «non è un dogma, è una questione da risolvere in un modo o nell'altro». Poi spiega: «Alcuni ne parlano come fosse un dogma, e né si può sommare la tassa indiretta se non riusciamo a far calare le tasse dirette. A quel punto le indirette possono anche aumentare ma solo calando fortemente quelle dirette per famiglie, pensionati, lavoratori e imprese che investono». Perché «la questione fiscale non è fatta solo di Iva e Imu dice sempre Bonanni - è un impianto generale a vasi comunicanti. Il problema vero è recuperare razionalità in questa vicenda, altrimenti diventa solo bandiera di corporazioni o di realtà politiche. La questione fiscale è il cuore della vicenda economica e sociale italiana. Dalle tasse troppo alte ormai è venuta fuori un'Italia che non riesce più a vivere e svilupparsi, con i consumi ridotti al lumicino». Per Squinzi il tema è che «la crisi ci obbliga a ripensare il nostro sistema produttivo se vogliamo rimanere in serie A - dice - Ci sono oltre 150 casi di crisi aziendali: non possiamo pensare di risolverli solo ricorrendo a misure tampone». «Dobbiamo uscire da questa visione miope - continua - che ci ha portato a considerare le politiche attive per il lavoro come un di più o una concessione, tanto da farne un serbatoio cui attingere indiscriminatamente quando mancano le risorse». E in questo senso il leader degli industriali definisce la formazione come «uno strumento essenziale per garantire la competitività delle imprese, tagliare fondi alla formazione «è come tagliare il ramo su cui siamo seduti».

Foto: . . . «Ci sono oltre 150 casi di crisi d'azienda: non si risolvono solo ricorrendo a misure tampone»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## All'Italia mancano 36 miliardi di incassi

All'Italia mancano 36 miliardi all'anno di potenziali incassi dell'Iva. I dati sono della Commissione Ue e sono relativi al 2011 e mettono in evidenza l'evasione dell'imposta sui consumi (ma anche il mancato pagamento per l'altre cause) e il relativo buco negli introiti per il bilancio pubblico. Un conto che per l'Italia è il più salato tra tutti i Paesi europei: alle casse dello Stato mancano, infatti, 36 miliardi. I dati pur relativi al 2011 forniscono una fotografia significativa delle diversità che permangono tra i vari Stati membri nell'applicazione di questa tassa e di quanto i governi faticano a raccogliere quanto è loro dovuto. Secondo Bruxelles, commercianti e imprese in primo luogo non verserebbero quanto dovuto; d'altra parte andrebbero oliati i meccanismi d'incasso. Ci sono poi insolvenze, bancarotte, ritardi nei pagamenti ed errori. Complessivamente in Europa sono mancati 193 miliardi di incassi da Iva (il cosiddetto Vat Gap), un punto percentuale e mezzo di Pil e ben il 17 per cento del valore dell'imposta. Come mostra la tabella pubblicata qui accanto, che nella prima colonna dopo i Paesi membri indica gli introiti per Iva, nella seconda quelli teorici e nella terza il valore dell'Iva non incassata (le ultime due rappresentano l'incidenza dell'Iva non incassata in rapporto al valore teorico complessivo dell'imposta e al Pil), l'Italia ha il Vat Gap maggiore: oltre 36 miliardi, il 2,3% del Pil (e nove volte il valore della manovra Imu sulla prima casa). Seguono Francia, Germania e Regno Unito: le principali economie contribuiscono alla maggior parte dei mancati introiti Iva d'Europa.

IL CASO BALENA DI LONDRA: LA BANCA D'AFFARI CONDANNATA A PAGARE 920 MILIONI DI DOLLARI

## Supermulta a Jp Morgan per lo scandalo derivati

Elena Comelli MILANO UN APPLAUSO corale per la Fed, che ha stupito i mercati. E poco importa che il Fomc, il braccio di politica monetaria della Fed, abbia deciso di mantenere inalterati gli stimoli da 85 miliardi di dollari al mese, sotto forma di acquisto bond perché deluso dalla ripresa economica e preoccupato dall'alto livello di disoccupazione. Gli addetti ai lavori tirano comunque un sospiro di sollievo, confidando sulle ingenti iniezioni di liquidità che continueranno a un ritmo mai visto prima. Tanto che l'indice paneuropeo Ftse 300 ieri ha toccato i massimi intraday da cinque anni, arrivando a 1.273,35 punti e tornando quindi ai livelli precedenti il crac di Lehman Brothers. PIAZZA Affari ha chiuso in rialzo dell'1,43% sopra la soglia dei 18mila punti (18.059), Londra dell'1,1%, Parigi dello 0,85%, Francoforte dello 0,67%. E passano in secondo piano le tensioni politiche italiane: lo spread è sceso a 236,50 punti, in un testa a testa con il differenziale tra Bonos e Bund, a 238 punti base. «È vero che siamo stati troppo ottimisti nella nostre prospettive e non abbiamo tenuto conto del fatto che il nostro potenziale di crescita ha rallentato temporaneamente», aveva detto mercoledì sera Ben Bernanke. Ma Christine Lagarde (foto Reuters), numero uno del Fondo monetario internazionale, ieri sera è stata più ottimista, sostenendo che le economie avanzate sono in posizione migliore rispetto a sei mesi fa e «per la prima volta in tanto tempo, l'area euro sta iniziando a crescere, anche se molto c'è ancora da fare». Per Lagarde «l'uscita dalle misure non convenzionali da parte della Fed dovrebbe essere graduale e dovrebbe essere chiaramente comunicata». Gli Stati Uniti devono «risolvere l'attuale incertezza sul budget e sul tetto del debito: prima è risolta meglio è per la fiducia, per i mercati e per l'economia reale», ha detto, sottolineando il ruolo chiave degli Usa. La migliore situazione dei mercati finanziari nell'eurozona «non si è ancora tradotta in una ripresa economica generalizzata», ha spiegato da parte sua il governatore della Bce Mario Draghi, annunciando che l'atteggiamento della Banca centrale europea resterà accomodante. «ALLA LUCE delle stime moderate per l'inflazione nel medio termine, il consiglio direttivo della Bce prevede che i tassi di interesse resteranno agli attuali bassi livelli, o a livelli più bassi, per un periodo esteso di tempo», ha affermato. È una «buona notizia» la crescita dello 0,3% registrata dal Pil dell'area dell'euro nel secondo trimestre dopo sei trimestri di crescita negativa, ha detto Draghi, ma «la ripresa è soltanto agli inizi».



## C'È UNA STRETTA CORRELAZIONE CON IL CICLO ECONOMICO E IL LIVELLO DI TASSAZIONE

### Con l'Iva alta cresce l'evasione

È quanto dimostra uno studio indipendente condotto su incarico della Commissione Ue. All'Italia il record dei furbetti (31%). Intanto il governo ritocca le previsioni del pil 2013 (-1,7%) e 2014 (+1%)

Guido Salerno Aletta

Ieri il governo ha aggiornato le stime del pil: -1,7% nel 2013 e +1% nel 2014, rispetto al -1,3% e al +1,3% rispettivamente previsti nel Def di aprile scorso, presentato dal governo Monti. Se la tentazione di dare via libera all'aumento dell'Iva diviene sempre più forte, anche per tenere sotto controllo il deficit, uno studio indipendente appena condotto su incarico della Commissione Ue, in cui si confrontano i dati dei Paesi dell'Unione nel periodo 2000-2011, dimostra che vi è una stretta correlazione tra aliquote Iva ed evasione. Si rischia, come è già successo con l'aumento dell'aliquota ordinaria al 21%, deciso nel 2011, di determinare un effetto perverso. Nello studio si confrontano i dati del gettito con quelli della contabilità nazionale, misurando l'evasione (Vat Gap) rispetto all'importo teorico complessivamente dovuto (Total Vttl). Nel 2009, l'anno peggiore per via della crisi economica, in Italia l'evasione dell'Iva ha registrato il suo picco, con il 31% (GapVttl), mentre era «appena» del 23% nel 2007: un incremento di ben otto punti non può essere altrimenti giustificato, considerando che poi si scende nuovamente al 25% nel 2010. Nel 2011, in coincidenza con l'aumento dell'aliquota ordinaria (passata dal 20 al 21%), il tasso di evasione è cresciuto nuovamente, portandosi al 27%. Di conseguenza, mentre nel 2010 l'Iva evasa era stata pari al 2% del pil, in riduzione rispetto al picco del 2,6% registrato nel 2009, nel 2011 l'evasione è risalita al 2,3% del pil. In termini assoluti, in Italia la perdita di gettito Iva è stata di 39,7 miliardi di euro nel 2009, riducendosi a 36,1 miliardi nel 2011: ma è solo un effetto ottico, dovuto all'aumento dell'aliquota. Il raffronto con la Germania fornisce dati molto interessanti, soprattutto per quanto attiene alla correlazione con il ciclo economico: l'evasione fiscale cresce di pari passo con l'andamento del prodotto. Per tenere in equilibrio le finanze federali, quando c'è crisi economica il fisco tedesco terrebbe gli occhi ben aguzzati, mentre li socchiuderebbe quando l'economia cresce. Mentre nel 2000 era pari all'11% del gettito teorico, questa percentuale è salita al 13% nel 2008. Ha toccato il punto più basso nel 2009, in coincidenza con la crisi, con il 10%, risalendo poi al 13% nel 2010, per assestarsi al 12% nel 2011. L'evasione dell'Iva in Germania è stata più bassa nel 2009, in piena crisi, quando ha segnato una percentuale dello 0,8% sul pil, rispetto al 2007 quando invece era arrivata all'1,1%. Va sottolineato un altro dato: la «full rate», l'aliquota ordinaria dell'Iva, in Germania è stata del 16% fino al 2006, mentre dal 2007 è stata portata al 17%. In Italia, invece, è stata del 20% fino al 2011, anno in cui è stata elevata al 21%. È evidente che la maggiore evasione dell'Iva in Italia ha compensato il differenziale determinato dalla aliquota più elevata. La correlazione diretta tra evasione dell'Iva e percentuale dell'aliquota ordinaria balza immediatamente agli occhi, soprattutto se si prende il caso della Grecia: nel periodo 2000-2004, l'aliquota ordinaria è stata del 18%, con una percentuale di evasione rispetto al gettito teorico oscillante tra il 25% ed il 28%. Quando nel 2005 l'aliquota fu elevata al 19%, l'evasione è salita tra il 31 e il 35% del gettito teorico. Infine, quando nel 2011 è stata elevata ancora, portandola al 20%, l'evasione ha toccato il picco più alto di sempre, pari al 39%. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

Risorse strutturali Perché restano in bilico 29,4 miliardi

## Se questi fondi toccano il fondo

L'Italia deve spendere 1 miliardo al mese se non vuole perdere gli stanziamenti concessi da Bruxelles. E parte la gara per il vertice dell'Agenzia per la Coesione territoriale

Andrea Ducci

Paradossi italiani. Il Paese che fatica a trovare le coperture per gli esodati o i soldi per scongiurare il rincaro dell'Iva è lo stesso che non riesce a spendere i fondi comunitari per finanziare i programmi regionali e di sviluppo. Una cifra su tutte riassume questo procedere al rallentatore nell'utilizzo delle risorse concesse da Bruxelles. Alla fine di luglio è stato effettuato dal Dipartimento politiche sviluppo il rituale aggiornamento per certificare la spesa dei fondi Ue. Secondo i dati, dall'inizio del 2013 sono stati impiegati 1,8 miliardi a fronte di un obiettivo che per il 2013 prevede di spendere 6,71 miliardi. Ma il valore che più colpisce è quello complessivo. Il ciclo di programmazione per il periodo 2007-2013 ha stabilito per l'Italia una dotazione finanziaria di 49,5 miliardi, finora però ne sono stati spesi poco meno di 21. Per restare allineati con i termini fissati dalla Ue, i restanti 29,4 miliardi dovranno essere impiegati e certificati entro la fine del 2015. In caso contrario esiste il rischio del cosiddetto defnanzamento: i soldi non utilizzati di fatto ritorneranno a Bruxelles. Tradotto vuol dire che nell'arco di 29 mesi (da agosto 2013 a dicembre 2015) sarà necessario impiegare, in media, 1 miliardo di euro ogni 30 giorni. La prossima certificazione per monitorare la capacità di impiego italiana è fissata alla fine di ottobre, ma alcuni dei 52 programmi (nazionali e regionali) finanziati sono già sotto osservazione. Lo scorso 31 maggio, l'ultima volta che si è svolta la periodica certificazione, ben sei programmi non hanno raggiunto il target di spesa e altri 11 sono a rischio, perché comunque si discostano dall'obiettivo previsto. L'allarme è stato lanciato più volte. Il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, non ha fatto mistero della sua preoccupazione, e riferendo in Parlamento ha chiarito che se il ritmo di utilizzo dei fondi Ue non dovesse accelerare c'è il timore di vedere perduti 10 miliardi di euro. Un'ansia condivisa dal ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero Milanesi, che in una recente intervista ha stigmatizzato «l'incapacità a spendere bene o addirittura a spendere», aggiungendo che «resta da utilizzare il 60% dei fondi strutturali europei assegnati all'Italia: vuol dire che stiamo rinunciando a investimenti in infrastrutture per circa 30 miliardi». LAZIO E PIEMONTE IN RITARDO Nel primo semestre 2013 i progetti che hanno mostrato maggiore ritardo sono quelli inseriti nei programmi interregionali e quelli previsti dal Fondo europeo di sviluppo regionale. In particolare le regioni Lazio e Piemonte si discostano significativamente dai target di spesa impiegando circa il 44% dei fondi disponibili. In base alle elaborazioni del Dipartimento politiche di sviluppo guidato da Sabina De Luca, sul fronte dei progetti infrastrutturali si procede con altrettanto rilento nei mega lotti per la realizzazione della strada statale Jonica, stesso vale per il porto di Augusta, il raddoppio della Bari-S. Andrea Bitetto e la Fiera di Napoli. La sforbiciata sulle risorse, insomma, è più che probabile se non ci sarà uno sprint. Tanto che dopo una lunghissima gestazione il governo di Enrico Letta alla fine di agosto ha dato il via libera all'istituzione dell'Agenzia per la Coesione territoriale. Non è un mistero che tra i suggeritori dell'operazione ci sia l'ex ministro Fabrizio Barca (per sette anni è stato presidente del Comitato per le politiche territoriali dell'Ocse), acceso sostenitore della necessità di un ente capace di monitorare i programmi operativi e di intervenire a fianco delle amministrazioni centrali e regionali che gestiscono i fondi europei. Si spiega così perché le Regioni abbiano ostacolato e ritardato l'istituzione dell'Agenzia, oltre che il motivo per cui sperano che il termine del prossimo marzo per emanarne lo statuto sia disatteso. Il ministro Trigilia, che ha ereditato il progetto da Barca, spera di procedere senza intoppi e per settimane ha cercato di tacitare le proteste ribadendo la necessità di rafforzare le funzioni di indirizzo e verifica della spesa dei fondi Ue tramite la neonata Agenzia. REGIONI GOLOSE Le Regioni, gelose delle proprie prerogative e iniziative di spesa, per ora hanno fatto orecchie da mercanti e contano su un naufragio dell'operazione. A poco, dunque, è servito spiegare che in Germania e Spagna esistono da tempo agenzie impegnate a evitare ritardi nell'utilizzo dei fondi strutturali. In Italia molti governatori non gradiscono che alla neonata agenzia sia stato

assegnato il potere di intervenire svolgendo compiti diretti in caso di inadempienze e ritardi da parte degli enti che aderiscono ai programmi. Nei casi più gravi è stato, tra l'altro, stabilito che l'Agenzia possa assumere poteri sostitutivi nei confronti di chi non è capace di spendere. Un'onta inaccettabile per qualunque presidente di Regione. In attesa dello statuto dell'Agenzia per la Coesione e delle nomine per il suo vertice non resta che utilizzare i fondi al ritmo di un miliardo al mese. E nel totonomine è già entrata di diritto la De Luca, candidata naturale a dirigere la nuova Agenzia.

#### **52 i programmi nazionali e regionali di spesa**

A DISPOSIZIONE Programma Ue 2007-2013 Risultato raggiunto all'1/8/13 % di spesa rispetto al programma CONVERGENZA CONVERGENZA programmi regionali 21,78 miliardi programmi regionali 7,33 miliardi 34,00% programmi interregionali 1,78 miliardi programmi interregionali 0,599 miliardi 33,60% programmi nazionali 10,62 miliardi programmi nazionali 4,34 miliardi 40,90% COMPETITIVITÀ COMPETITIVITÀ programmi regionali 15,28 miliardi programmi regionali 7,77 miliardi 50,80% azioni di sistema 0,07 miliardi azioni di sistema 0,044 miliardi 61,40% TOTALE 49,5 miliardi TOTALE 20,09 miliardi 40,60% restano da spendere 29,4 miliardi Target di spesa per il 2013 Risultato raggiunto all'1/8/13 % di spesa rispetto al programma 6,71 miliardi 1,8 miliardi 27,00% restano da spendere 4,9 miliardi entro il 31/12/13 I fondi strutturali europei

Foto: Governo Sotto, Enzo Moavero Milanese. A sinistra, Enrico Letta

Primo Piano fisco / la guerra più difficile

## ITALIA IN NERO

Quindici miliardi di banconote. Che alimentano un sommerso stimato fino a 500 miliardi. Per farlo riemergere basterebbe imporre pagamenti tracciabili. Ma la lobby degli evasori...  
stefano livadiotti

L'ultimo blitz è scattato, come nella migliore tradizione, in piena estate, quando mezza Italia è sotto l'ombrellone. Martedì 6 agosto due senatori del Popolo della Libertà, Cinzia Bonfrisco e Antonio D'Alì, hanno presentato un emendamento al cosiddetto decreto "del fare" per rialzare a 3.000 euro la soglia sull'utilizzo del denaro contante, che Mario Monti aveva fissato a quota mille. Il governo ha espresso parere contrario e la proposta è stata bocciata. Ma, c'è da scommetterci, l'argomento tornerà presto a far capolino nelle aule parlamentari, perché la massima libertà nell'uso del cash è un pallino di Silvio Berlusconi & Co. E una mano santa per il partito degli evasori fiscali più incalliti. A fare da apripista, il 2 luglio, era stato non a caso un altro esponente del Pdl: il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Simona Vicari, molto cara al presidente dei senatori berlusconiani, Renato Schifani. «Così com'è oggi, la soglia rappresenta una camicia di forza ai cittadini e frena la ripresa e la crescita in tutti i settori», aveva cinguettato. Aggiungendo che la sua idea incontrava il favore del ministro, il Pd Flavio Zanonato (che pur essendo piuttosto loquace era rimasto muto come un pesce). Così aveva concluso la Vicari: «Bisogna rivedere la legge senza pregiudizi e furori ideologici (...) autorevoli studi e pubblicazioni dimostrano che sulla lotta al riciclaggio e all'evasione fiscale la riduzione della soglia di circolazione del contante non ha effetti decisivi». Quali tomi abbia compulsato la Vicari resta un mistero. Perché che il sommerso viva di nero e il nero si nutra di contante lo sanno anche i bambini. Tanto che un altolà era arrivato a stretto giro di posta dalla Corte dei Conti. La magistratura contabile aveva detto che il tetto all'uso del denaro liquido andava sì cambiato, ma per abbassarlo ulteriormente. «È intuibile come la gran parte delle transazioni che possono dar luogo all'occultamento dei ricavi si addensano al di sotto della soglia dei mille euro», si legge in una relazione presentata dieci giorni dopo dal presidente, Luigi Giampaolino. La battaglia sull'uso del contante (che oggi, paradossalmente, è esentasse, al contrario di assegni, cambiali e conti correnti, tutti colpiti da un bollo) non è cominciata ieri. Nel 2007, un anno dopo aver vinto le elezioni, Romano Prodi ha abbassato il tetto da 12.500 a 5.000 euro. E stabilito, con il decreto Bersani-Visco, un ulteriore décalage per i soli professionisti: la soglia sarebbe dovuta scendere a 1.000 euro nel luglio 2007, a 500 un anno dopo e addirittura a 100 euro (lo stesso limite oggi in vigore in Germania) nell'estate del 2009. Il piano è però rimasto sulla carta. Perché a palazzo Chigi è arrivato Silvio Berlusconi. E Giulio Tremonti, l'ex superministro dell'Economia che pagava in contanti la metà dell'affitto dell'appartamento romano al suo più stretto collaboratore (e coinquilino) Mario Milanese, lesto ha ripristinato il limite dei 12.500 euro (giugno 2008). Salvo poi essere costretto dalla crisi della finanza pubblica a dare, suo malgrado, un giro di vite nella lotta all'evasione fiscale, riportandolo a 5.000 (maggio 2010) e poi a 2.500 (agosto 2011). Quindi il Cavaliere ha dovuto passare la mano a Monti, che dopo aver accarezzato l'idea di scendere a 500, ha poi invece stabilito, con l'articolo 12 del decreto "Salva Italia" (dicembre 2011), la quota attuale di mille euro. UN TESORO INCALCOLABILE La partita è sempre aperta. Del resto, la posta in palio è un tesoro immenso: il sommerso. «Si tratta», come scrive con semplicità il tributarista e collaboratore del "Sole 24Ore" Ernesto Maria Ruffini nel suo "L'evasione spiegata a un evasore", «di tutte quelle attività economiche che non sono misurate dalle statistiche ufficiali: alcune intenzionalmente, come il volontariato o il lavoro domestico; altre perché nascoste, come le attività criminali o l'evasione fiscale». Quasi per definizione, quanto sia esattamente il sommerso è impossibile sapere. Il documento conclusivo del Gruppo di lavoro su economia non osservata e flussi finanziari, guidato dall'attuale ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Enrico Giovannini, nel 2011 aveva stabilito per il valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico una forchetta tra il 16,3 e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo. In soldoni, tra i 255 e i 275 miliardi di euro (dato 2008), ben nascosti nei fatturati dell'agricoltura (32,8 per cento del totale), del terziario (20,9 per cento) e dell'industria (12,4). I

numeri di Giovannini coincidono con quelli di un rapporto dell'ufficio studi della Confcommercio ancora fresco di stampa, essendo datato luglio 2013. Nel documento si parla di un sommerso pari al 17,4 per cento, che su un Pil stimato per il 2013 a 1.563 miliardi di euro fa 272 miliardi. Ma il professor Friedrich Schneider dell'Università di Linz, guru mondiale della materia, che misura l'economia sommersa osservando proprio l'utilizzo del denaro contante, ha diviso gli Stati dell'Ocse in tre gruppi. Mettendo l'Italia, insieme a tutti i Paesi mediterranei e al Belgio, in quello dove ciò che non risulta dalle statistiche sta tra il 20 e il 30 per cento. Saremmo insomma come minimo al di sopra dei 300 miliardi, come del resto avvalorano stime basate su dati Eurostat, che parlano di 330 miliardi. E che a loro volta non si discostano da quelle dell'istituto di geopolitica texano Stratfor Global Intelligence: gli analisti guidati dal politologo George Friedman indicano una forchetta tra il 17 e il 21 per cento del Pil, cioè tra i 270 i 340 miliardi (dati 2012). Ma c'è chi va ancora oltre. È il caso di uno studio del 2012 targato Eurispes ("L'Italia in nero-riflessioni sull'economia sommersa"), che si spinge a ipotizzare un nero pari a quasi 530 miliardi. Una cifra che si avvicina a quella (575 miliardi) del totale delle venti manovre economiche varate negli ultimi dodici anni dai governi di turno. In ogni caso, chiunque abbia ragione sui conti, si tratta di una situazione del tutto fuori controllo, se solo si pensa che il fenomeno è valutato al 6,7 per cento in Gran Bretagna, al 5,3 negli Stati Uniti, al 3,9 in Francia e addirittura allo 0,3 in Norvegia. Ed è a causa del sommerso che la pressione fiscale effettiva, quella cioè che grava sui contribuenti onesti, è arrivata al 54 per cento, quasi dieci punti più in alto di quella teorica (44,6 per cento). **ALLO SPORTELLO 343 MILIARDI** Le cifre in discussione sono dunque tali da far apparire ridicolo il balletto in corso sulla manciata di miliardi (quattro) che il governo dovrebbe racimolare per tagliare l'Imu. Il recupero (almeno in parte) del malloppo nascosto è però possibile solo se si mette un freno alla circolazione delle banconote, obbligando da un lato, e incoraggiando dall'altro, chi acquista beni e servizi a utilizzare strumenti di pagamento tracciabili. Scrive Schneider in "The shadow economy in Europe" (2013) che la rilevanza dell'economia sommersa sul prodotto interno lordo degli Stati dell'Unione europea diminuisce all'aumentare del numero di transazioni effettuate tramite carte di pagamento. Il che è certamente vero. Come lo è anche che il sommerso aumenta quando circolano più banconote. «Grecia e Italia sono i Paesi europei che mostrano i prelievi di contanti di importo medio più elevato (rispettivamente 250 e 175 euro) e contestualmente», nota su lavoce.info l'economista del Centro Europa Ricerche Carlo Milani, «hanno la più alta incidenza dell'economia sommersa sul Pil». Ma sul fronte dei sistemi di pagamento l'Italia ha accumulato un ritardo drammatico. Un paper della Banca d'Italia, datato novembre 2012 e intitolato "Il costo sociale degli strumenti di pagamento", dice che da noi il contante viene usato nell'82,7 per cento delle transazioni, contro una media dell'Europa a 27 del 66,6 cento. Il ricorso alla carta di pagamento è fermo a quota 6,4 per cento (contro il 13,2 dell'Europa a 27). Anche perché da noi di carte ce ne sono di meno: 1,2 per abitante, secondo un report di Datamonitor, contro la media Ue di 1,5, che nasconde picchi di 2,4 in Gran Bretagna e di 1,8 in Olanda e Belgio. Risultato: secondo i dati dell'Istituto per la competitività nel 2011 in Italia sono stati effettuati pagamenti con carte di credito o di debito (il Bancomat) per 122 miliardi, pari all'8 per cento del Pil. In Francia la cifra raggiunge i 393 miliardi (19,6 per cento del Pil) e in Gran Bretagna i 578 miliardi (33,1 per cento). Un po' di italiani tiene pure la carta in tasca, ma al momento di pagare il conto preferisce tirare fuori denaro fruscante, magari su richiesta dell'esercente: i calcoli della Bce dicono che il 31 per cento dei compratori estrae un fascio di banconote anche quando deve regolare conti per importi compresi tra 200 e 1.000 euro. Se poi lo scontrino (quando c'è) è sotto i 50 euro, a pagare in contanti è il 98 per cento degli italiani, percentuale che scende solo al 93 quando la cifra è compresa tra i 50 e i 100 euro (Rapporto Ipsos, giugno 2012). Secondo i calcoli di Bank for International Settlements, nel 2008 in Italia le operazioni pro capite con carta erano ferme a quota 24,5, contro una media per l'area euro di 57 e un picco di 124,5 per la Gran Bretagna (gli Stati Uniti erano a 191,1). Poi la situazione è migliorata, ma non il divario con i grandi paesi. Nel 2011, dice la Guardia di Finanza, l'Italia era salita a 68 operazioni cashless pro capite, ma nel frattempo l'area euro era arrivata a quota 182, la Francia a 255, la Gran Bretagna a 257 e l'Olanda addirittura sopra le 300. Lo stesso vale per i Bancomat, utilizzati molto più per prelevare contante (oltre 160 miliardi nel 2012) che per

pagare i negozianti (le operazioni sui Pos, i terminali elettronici, risultano ferme a 73 miliardi). Si legge nel rapporto annuale dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia che nel 2011 il totale di prelievi e versamenti è ammontato a 343.356 milioni di euro. QUINDICI MILIARDI DI BIGLIETTI Se non fossimo in un Paese che ha un'evasione fiscale da Guinness dei primati e che risulta al venticinquesimo posto su 26 (preceduto da Messico, Slovenia e Grecia) nella classifica sulla diffusione di pagamenti irregolari e tangenti elaborata dalla Confcommercio su dati del World Economic Forum e della Banca mondiale, l'uso della moneta elettronica converrebbe a tutti. In primo luogo perché, anche se pochi ne sono consapevoli, il contante ha un costo sociale (cioè per il sistema economico nel suo complesso) molto elevato. Bisogna infatti produrlo, trasferirlo in sicurezza e custodirlo: e non è proprio uno scherzo, se la Guardia di Finanza ha calcolato che nel 2011 circolavano sul territorio nazionale 15 miliardi di banconote, per un controvalore di 870 miliardi di euro. Secondo la Bce per il denaro l'Europa a 27 spende lo 0,46 del suo prodotto interno lordo, pari a 60 miliardi. E l'Italia, dove i biglietti di banca sono più diffusi che altrove, per palazzo Koch sborsa da sola 8 miliardi (10 in base al rapporto 2011 di Cap Gemini), lo 0,52 per cento del Pil (contro una media europea dello 0,40). Che vuol dire 133 euro pro capite (senza prendere in considerazione le rapine subite dai privati). La moneta elettronica invece, rendendo il circuito economico più efficiente, aiuta la crescita. Uno studio del 2013 di Moody's Analytics sostiene che le carte di pagamento hanno generato a livello mondiale una maggior crescita di 983 miliardi di dollari e due milioni di posti di lavoro tra il 2008 e il 2012, dando una spinta dello 0,3 per cento alle economie mature e dello 0,8 per cento a quelle in via di sviluppo. Restando alla sola Italia, l'Istituto per la competitività, elaborando i dati di Eurostat, della Bce e del professor Schneider, ha calcolato che se ogni italiano riducesse di 15 euro i prelievi medi che effettua al Bancomat ci sarebbe una diminuzione dell'economia sommersa in grado di garantire un maggior gettito di 9,8 miliardi. E che se ci fossero in circolazione dieci milioni di carte in più (incremento inferiore a quello registrato tra il 2006 e il 2011) si avrebbe un calo del sommerso tale da far incassare al fisco 5 miliardi in più. Il combinato disposto dei due fattori darebbe insomma quasi quattro volte la somma necessaria a sopprimere l'Imu. E un documento dell'Ufficio analisi economiche dell'Abi va ancora oltre: per i banchieri un aumento di dieci punti percentuali delle famiglie dotate di carta farebbe riemergere 10 miliardi. E se a dotarsi del tesserino di plastica fossero proprio tutte i nuclei familiari la cifra salirebbe a 40 miliardi. quelli che ci marciano Chi compra usando la carta ha solo vantaggi: a partire dal fatto di non rischiare di smarrirlo o farselo rapinare (la sicurezza è il principale driver al ricorso ai pagamenti elettronici, come dice uno studio del 2012 di Hall & Partners). Se poi l'acquirente usa la carta di credito sosterrà materialmente l'esborso solo in un secondo tempo e senza pagare interessi. Ma chi ci guadagna in maniera più consistente, come dimostra un recente studio di Edgar Dunn & Co., è l'esercente, che vende di più, risparmia sui costi di gestione del contante, ed è garantito dalle banche. I conti dicono che il valore aggiunto derivante dall'uso delle carte è pari al 7,8 per cento dell'ammontare delle transazioni effettuate con questi strumenti. Mentre il costo complessivo si ferma al 3,4 per cento. Insomma il negoziante (o il ristoratore o il parrucchiere) ha tutto da guadagnarci. E infatti è lui a finanziare con la quota maggiore il sistema che deve garantire la remunerazione delle due banche parte del business: la sua (che trattiene una commissione) e quella del compratore, che si fa girare dalla prima una parte della commissione stessa per aver dato la sua garanzia sull'importo dovuto dall'acquirente. Se dunque l'esercente non si dota del Pos, sostenendo che il sistema è troppo caro, c'è una sola spiegazione logica: non ha alcuna intenzione di far sapere al fisco che ha incassato quella somma. Cosa che diventa molto rischiosa se accetta un pagamento tracciabile. Il resto sono solo balle. Come quella di chi sostiene che in Italia si usano poco le carte perché la popolazione è più anziana che altrove: la Germania ha la stessa quota di ultrasessantacinquenni (il 20 per cento) e il doppio dei tesserini magnetici. SOSTIENE IL GOVERNO Il problema vero è dunque l'evasione fiscale. E i milioni di voti che la lotta nei suoi confronti può spostare e senza i quali non si vincono le elezioni. Un fattore che pesa, sia pure in misura molto diversa, in tutti i Paesi. E infatti i politici su questo fronte traccheggiano a ogni latitudine. In Italia il governo Monti aveva promesso di intervenire, regolamentando le commissioni bancarie a carico dei commercianti. Si era parlato di un provvedimento del

ministero dell'Economia concertato con quello dello Sviluppo Economico, sentite la Banca d'Italia e l'Antitrust, che a gennaio scorso ha espresso il suo parere. Quattro paginette dove si invoca maggiore trasparenza e dunque concorrenza. Dalla lettura del documento dell'Authority si capisce chiaramente che l'esecutivo è sceso a più miti consigli: stando alla bozza, che risale a diversi mesi fa, il decreto non interviene sulla commissione pagata dall'esercente al proprio istituto di credito, ma si limita a stabilire che non debba mai salire quella interbancaria (in genere tra lo 0,6 e lo 0,7 per cento, con punte dell'1 per cento). Una mezza pagliacciata, insomma. Per giunta sparita in qualche cassetto del nuovo governo. Né più incisiva appare l'iniziativa strombazzata nei giorni scorsi dalla Commissione europea. A Bruxelles hanno approvato una proposta di regolamento in base alla quale scatterebbe un tetto alle commissioni interbancarie dello 0,2 per i Bancomat e dello 0,3 per le carte di credito. Uno sconto a favore della banca del commerciante, che potrebbe (e non dovrebbe: e c'è una bella differenza) trasferirlo alla tariffa applicata al suo cliente: se anche lo facesse per l'intera somma (e quando mai) si tratterebbe di una limatura della commissione di mezzo punto percentuale. Nel caso italiano, significherebbe offrire uno sconto dello 0,5 per cento a un gioielliere, per esempio, che se invece si fa pagare in contanti e non mette gli importi nella sua dichiarazione dei redditi risparmia il 23 per cento sui primi 15 mila euro e il 27 sui successivi 3 mila (in media la categoria sta, scandalosamente, a quota 18 mila). Da ridere, insomma. In realtà, una soluzione semplice ci sarebbe. L'hanno sperimentata, all'inizio degli anni Duemila, nella Corea del Sud. Dove prima hanno imposto un tetto al contante equivalente a 42 dollari. Poi hanno concesso ai titolari di carta che la utilizzavano per gli acquisti e si prendevano la briga di conservare la ricevuta uno sconto fiscale (che per giunta garantiva la partecipazione a una lotteria) fino a un massimo di 4.200 dollari l'anno o del 20 per cento del reddito. E ribassato del 2 per cento l'Iva ai commercianti che dimostravano di aver incassato tramite Pos. Ha funzionato. Algebris Investments ha studiato il caso. E sulla base di dati della Myongji University si è presa la briga di calcolare che quelle semplici misure hanno ridotto il sommerso di cinque punti in percentuale sul Pil. Da noi vorrebbe dire recuperare d'un colpo 20 miliardi di gettito fiscale. Insomma, fare si potrebbe fare. Ma siamo in Italia. I governi si baloccano solo con ipotesi che non stanno in piedi. E, soprattutto, non fanno un baffo agli evasori. Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati World Economic Forum, Banca Mondiale Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confcommerciosu dati Istat

### **Stima in percentuale dell'economia sommersa sul prodotto interno lordo**

**0,3** NORVEGIA  
**0,9** AUSTRALIA  
**2,2** CANADA  
**€3,9** FRANCIA  
**£4,7** AUSTRIA  
**9,5** SPAGNA  
**1,9** DANIMARCA  
**3,3 2,7** BELGIO IRLANDA  
**0,7** OLANDA  
**€4,7** SVEZIA  
**6,7 5,3** STATI UNITI REGNO UNITO  
**11,9** MESSICO  
**ITALIA**  
**£17,4**

€€ Elaborazioni Ufficio studi Confcommercio

### **Sei milioni in una ventiquattr'ore**

Un milione di sterline in biglietti da 20 pesa 50 chili. Lo stesso importo in banconote da 500 euro solo 2 chili e 200 grammi. È per questo che il taglio più grande della valuta europea (secondo al mondo per valore solo ai mille franchi svizzeri) veniva utilizzato in Gran Bretagna per il 90 per cento per transazioni illegali. Fino

all'aprile del 2010, quando la Soca, l'agenzia inglese che combatte il crimine organizzato, l'ha scoperto. Mettendolo al bando già dal mese successivo (gli Stati Uniti hanno smesso di stampare biglietti da più di 100 dollari già dal dopoguerra). In Italia, secondo un rapporto dell'Unità di informazione finanziaria di Palazzo Koch, ci sono biglietti da cinquecento euro per un ammontare di 288 miliardi, pari al 19 per cento del prodotto interno lordo. Un terno al lotto per riciclatori ed esportatori di valuta nazionali (e non solo, se è vero che sono stati adottati pure dai trafficanti di droga messicani del cartello di Sinaloa). Basta pensare che consentono di stipare sei milioni tondi in una normale valigetta ventiquattr'ore e ventimila euro in un pacchetto di sigarette svuotate dal tabacco (specialità dei trafficanti cinesi). Non a caso, secondo la Guardia di Finanza, l'80 per cento dei bigliettoni, normalmente introvabili (e per questo detti anche bin Laden), sono concentrati a ridosso del confine con la Svizzera, nel Triveneto e nella provincia di Forlì. Pronti a varcare i confini nazionali, sfidando il futo dei cash dog, i cani addestrati a

riconoscere l'odore. Solo sulla MilanoComo-Lugano, grazie anche agli autovelox fscali (che registrano la frequenza dei transiti frontaliere delle targhe automobilistiche), vengono beccati in media dalle fomme gialle 45 mila euro al giorno. Nel 2012 la Guardia di Finanza ha individuato 3.417 violazioni all'obbligo di dichiarazione valutaria, intercettando 114,9 milioni di euro e sequestrandone 6,4, milioni, contro i 959 mila euro del 2011. S.L.

**Quanto costa il cash** Relazione tra la variazione del gettito fiscale e il numero di carte di pagamento in Italia (2011) Relazione tra il volume del sommerso e il prelievo medio di contanti (2011) Variazione numero carte in circolazione (in milioni) Variazione contanti prelevati da Bancomat per operazione (in euro)

Fonte: Elaborazione I-Com su dati Eurostat, ECB e Schneider, 2013

### Servono sanzioni esemplari

«C'è una questione culturale alla base del ritardo accumulato dal vostro Paese nell'utilizzo della moneta elettronica». Mimi Kung, taiwanese amministratore delegato per l'Italia dell'American Express (un colosso mondiale con 102 milioni di carte di credito che muovono 888 miliardi di dollari l'anno), sorreggia amabilmente un Martini Cocktail nel giardino di un elegante albergo romano. Si spieghi meglio. «Gli italiani, come i cinesi, si sentono più sicuri con il cash. E poi il vostro è l'unico Paese dove si risparmia invece che indebitarsi: un italiano che guadagna 100 spende 65; un inglese 120. Quindi è ovvio che ci sia un minor ricorso alla carta di credito, che consentendo un pagamento posticipato, è in pratica un finanziamento». In Italia il sommerso vale, in percentuale sul Pil, 10 punti più che in Gran Bretagna. Quanto dipende dal troppo denaro in circolazione? «È il fattore determinante». Molti studi dimostrano che chi guadagna di più dall'uso della carta è il commerciante. Eppure molti la rifiutano. Come lo spiega? «Deve attendere tre giorni per la riscossione e pagare una commissione. Detto questo, è ovvio che il motivo principale è evitare la tracciabilità del denaro, che lo costringerebbe a dichiarare l'incasso al fisco». In alcuni Paesi, per favorire la diffusione delle carte sono stati previsti sconti fiscali per i loro utilizzatori. Che ne pensa? «Sono favorevole. Ritengo invece del tutto inutile la tassazione dei prelievi Bancomat: la gente terrebbe i soldi sotto il materasso». Gli studi dicono che gli italiani evadono perché sono convinti di farla franca e, se va male, di cavarsela a buon mercato... «È vero: il vostro sistema fiscale è troppo vecchio e inefficace. E dovrebbero essere previste sanzioni esemplari. Ma per poter intervenire con maggior durezza lo Stato dovrebbe prima riguadagnare credibilità: chi evade giustifica se stesso con il fatto che i suoi soldi verranno spesi male e garantiranno servizi scadenti». S. L.

### Tangenti da record

La diffusione di pagamenti irregolari e tangenti (Scala punteggio da 1 a 7 dove 7 rappresenta la situazione migliore) Svezia Olanda Canada Austria Cipro Irlanda Francia Estonia Belgio Malta Spagna Grecia ITALIA Finlandia Norvegia Australia Germania Giappone Stati Uniti Messico Portogallo Slovenia Regno Unito Lussemburgo Danimarca Slovacchia

### Quanto sfugge alle statistiche



Tasso di sommerso in Italia

Foto: IN BaSSo a deSTra: IL SoTTToSeGreTarlo aLLo SvILUPPo ecoNoMlco, SIMoNa vlcarl

Foto: Glullo tREMontl. In BASSo: MIMI KunG

Foto: dA sinistrA: un ristorAnte, un'operAzione di prelievo dA un bAnComAt e l'ex ministro delle FinAnze, vinCenzo visCo

Economia

## Giochi a rischio sui conti pubblici

massimo riva

Appena uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, l'Italia rischia ora di ricaderci dentro perché l'obiettivo di chiudere il 2013 con un disavanzo sotto il fatidico tre per cento appare quanto mai aleatorio. La questione è di straordinario rilievo e non soltanto perché la riconquistata reputazione di serietà del paese ne uscirebbe a pezzi. In ballo c'è, infatti, una cospicua dote di miliardi in più (circa una dozzina) che potrebbero essere investiti l'anno prossimo ma solo a condizione, appunto, che non si verifichi il temuto sfioramento del tre per cento. Insomma, o si chiude il 2013 secondo le regole europee oppure anche la speranza di un rilancio dell'economia nel 2014 risulterà fortemente compromessa. Il premier Letta ostenta ottimismo, ma il compito che lo attende è davvero arduo. I conti non tornano da più lati. Intanto, s'era prevista una contrazione del Pil dell'1,3 per cento mentre a consuntivo ora si stima circa l'1,8: mezzo punto in più con effetti negativi sul gettito. Poi, c'è la spesa per interessi sul debito dove il calo del differenziale coi "bund" tedeschi alimenta un'illusione ottica: in realtà, sui titoli del Tesoro si stanno pagando rendimenti superiori a quelli della scorsa primavera. Infine, ma forse soprattutto, pesa la sconsiderata scelta di rinunciare agli incassi dell'Imu sulla prima casa che stanno facendo sparire dal tavolo circa quattro miliardi. Si aggiunga, a contorno, il proposito di cancellare l'aumento dal 21 al 22 per cento dello specifico scaglione Iva nonché l'esigenza socialmente indifferibile di rifinanziare la Cassa integrazione. "Il Sole 24 Ore" ha calcolato che il governo debba reperire circa sei miliardi entro fine anno. Una stima che suona, purtroppo, affidabile e mette bene in chiaro due punti. Primo, quale scriteriata sciocchezza si sia commessa per accontentare la demagogia berlusconiana in materia di Imu. Secondo, che per riaggiustare i conti la via più seria sarebbe quella di ripristinare almeno la rata Imu di dicembre.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**22 articoli**

ROMA

Comune

**Giro di vite del sindaco Nel mirino Ama e Assicurazioni di Roma**

ERNESTO MENICUCCI

Primo: commissariare le Assicurazioni di Roma, scosse da scandali e ombre sulle gestione. Secondo: mettere nel mirino Multiservizi, dove c'è ancora come presidente Franco Panzironi. Il «marziano» Ignazio Marino scende sul piano della politica. Il Pd voleva discontinuità sulle municipalizzate? E il sindaco, dopo le turbolenze con la maggioranza, pensa a come dare i primi segnali.

Mercoledì, nella capigruppo, il presidente dell'Assemblea Mirko Coratti (Pd) legge la lettera ricevuta da Marino per chiedere la «convocazione di un consiglio straordinario», per «comunicazioni nell'ambito del Gruppo Roma Capitale». Tre-righe-tre che lasciano spiazzati (e arrabbiati) gli uomini della maggioranza, tenuto all'oscuro di tutto. Cosa dirà il sindaco? C'è chi parla di «delibere da infilare all'ultimo momento», chi cita la holding, chi l'ipotesi che i debiti di Atac e Ama finiscano nella gestione commissariale. Il braccio di ferro, tra Marino e il Pd, resta: il sindaco vorrebbe parlare solo di aziende, il partito vuole anche votare l'assetto delle commissioni, speciali e statutarie, per gli equilibri dell'aula. Marino, invece, pensa ad un giro di vite che parta da Assicurazioni di Roma, dove è successo di tutto: rilievi dell'autorità di vigilanza, proteste dei sindacati, dirigenti presi a 130 mila euro, il presidente Marco Cardia sfiduciato dopo essersi fatto dare un prestito da 200 mila euro. Marino, adesso, interviene: la società dovrebbe finire sotto commissario. Ma non basta. Il sindaco ha «puntato» anche Franco Panzironi, ex ad di Ama, e presidente-bis di Multiservizi da settembre 2011. Marino ha controllato gli atti del gabinetto, non ha trovato l'ordinanza di nomina per il manager (come capitò nel 2009 per lo stesso Panzironi e a marzo 2011 per Enzo De Santis) e ha scritto all'Ama: è legittima quella nomina? In realtà, tra il Panzironi uno e due, la composizione azionaria di Multiservizi è cambiata: il Comune cedette le sue quote (il 15%) all'Ama e, da quel momento, la nomina del presidente passa per il Cda dell'azienda dei rifiuti (all'epoca l'ad era Cappello) e non più per il sindaco. Panzironi, comunque, non molla: può restare in carica fino al 2014.

Ernesto Menicucci

RIPRODUZIONE RISERVATA

**41** Le assunzioni fatte in Ama sotto la gestione di Panzironi (*nella foto*) finite sotto inchiesta

ROMA

Camera di Commercio Comune e Regione chiedono una soluzione per rilanciare l'ente

## Appello contro il rischio paralisi E si rafforza l'ipotesi Roscioli

Cremonesi non molla, ancora stallo nella lotta per la presidenza L'attacco della Cgil «Le parti datoriali rispettino gli accordi, si proceda con Tagliavanti nuovo presidente» La svolta Le Pmi chiedono il cambio di governance

Paolo Foschi

Nicola Zingaretti e Ignazio Marino scendono in campo nella partita per la presidenza della Camera di commercio. E lo fanno senza schierarsi con uno dei due schieramenti che si contrappongono, ma chiedendo di risolvere la crisi che rischia di paralizzare l'ente. Il braccio di ferro intanto va avanti: le piccole e medie imprese, che hanno la maggioranza in Consiglio camerale (20 membri su 32) ma non in giunta (2 voti sicuri su 5, un altro traballante), chiedono un cambio di governance, cioè in sostanza le dimissioni del presidente Giancarlo Cremonesi, sostenuto dagli industriali, eletto a settembre 2010 sulla base di un'accordo con le Pmi che prevedeva la staffetta a maggio con il vicepresidente Lorenzo Tagliavanti. Gli industriali a luglio hanno però fatto sapere di non riconoscere più quell'intesa e dunque Cremonesi resta al suo posto, mentre i rappresentati delle Pmi due settimane fa hanno firmato un documento di sfiducia al presidente. Intanto lunedì scorso in giunta è mancato il numero legale. E la settimana prossima potrebbe esserci il bis. In questo quadro, secondo i rumors, si starebbe lavorando a un tentativo di mediazione: Giuseppe Roscioli, Confcommercio, presidente al posto di Cremonesi.

«Mi auguro che questa stagione di oggettiva paralisi e di assenza si chiuda al più presto, perché si avverte questa mancanza e questo ovviamente crea una condizione che si scarica su tutta la società» ha dichiarato ieri Nicola Zingaretti, che come presidente della Regione ha il potere di commissariare la Camera di commercio in caso di accertata ingovernabilità. «Non spetta certamente al sindaco dare indicazioni su chi deve avere ruoli all'interno della Camera di Commercio. Ma spetta al sindaco essere di stimolo e dire che non si può tenere bloccata un'istituzione così importante per interessi che sfuggono e sono incomprensibili anche a me». ha invece commentato Ignazio Marino».

«Mi auguro ci sia un cambio di passo non soltanto per il rispetto dell'accordo sottoscritto dalle parti datoriali ma perché abbiamo una condizione economica che necessita di una Camera di Commercio attiva» ha aggiunto Claudio Di Bernardino, della Cgil, «le parti datoriali avevano indicato già due anni fa il nome di Tagliavanti, una delle figure che ci pare operi nel rispetto delle proprie funzioni e quindi è un'espressione delle associazioni datoriali che noi condividiamo». Una soluzione alla crisi «unitaria e condivisa» è stata invece auspicata da Giulia Battaglia, vicecapogruppo del Pd in Campidoglio.

@Paolo\_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il braccio di ferro* Il Patto della staffetta Fu siglato nel 2010, prevedeva Cremonesi presidente fino a maggio 2013 e poi il cambio con Tagliavanti, attuale vicepresidente. A luglio scorso gli industriali hanno spiegato che non riconoscono il Patto «perché sono venuti meno i presupposti». La rivolta dei «piccoli» Due settimane fa 20 consiglieri camerale (su 32) hanno inviato una lettera a Cremonesi nella quale si chiede un cambio di governance, cioè le dimissioni del presidente stesso. Cremonesi però ha risposto che non intende dimettersi e vuole quindi restare alla presidenza. Il candidato outsider Come anticipato dal Corriere la scorsa settimana, per uscire dallo stallo, potrebbe spuntare fra Cremonesi e Tagliavanti un candidato di mediazione, e cioè Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio

Foto: Protagonisti Nicola Zingaretti (a sinistra) e Ignazio Marino (a destra) ieri hanno lanciato due differenti appelli affinché si scongiuri il rischio di una paralisi della Camera di Commercio. Giancarlo Cremonesi (nella foto al centro) però non intende mollare la presidenza, come previsto dagli accordi fra le associazioni delle imprese

ROMA

## Sito insufficiente, Campidoglio bocciato sul web

Monitoraggio della Presidenza del Consiglio, su 42 indicatori solo 11 sono «promossi» La classifica Roma si trova dietro a Milano, Firenze, Napoli Torino, Palermo e Reggio Calabria I dati La ricognizione si riferisce al 2011 La prossima sarà effettuata a fine anno

Paolo Foschi

La trasparenza sul sito Internet del Comune di Roma è un optional. O almeno così sembra dal monitoraggio effettuato dalla «Bussola» istituita dalla Presidenza del Consiglio, presso il Dipartimento Funzione Pubblica, per valutare come gli enti locali e le amministrazioni statali hanno recepito gli obblighi di legge relativi alla pubblicazione su Internet di tutta una serie di informazioni relative alle proprie attività. Ebbene, la fotografia che emerge, per la Capitale, è impietosa, anche se bisogna precisare che i dati sono aggiornati al 2011, cioè nel pieno del mandato da sindaco di Gianni Alemanno: su 42 indicatori presi in esame, solo in 11 casi sono soddisfatti i requisiti (e completamente solo in 5). Roma, nella classifica redatta sulla base di questo monitoraggio, è nettamente indietro rispetto a Milano (31 su 42), Napoli (30), Firenze (31), Torino (37), Reggio Calabria (37), Palermo (17), ma è alla pari con Bolzano (11) e davanti, fra le altre, a Bari (9), Catanzaro (9) e Aosta (6). I dati completi sono facilmente visionabili sul sito [www.magellanopa.it/bussola](http://www.magellanopa.it/bussola), attraverso un motore di ricerca che confronta i vari siti.

E adesso vediamo nel dettaglio, gli indicatori per i quali sono soddisfatti i requisiti minimi previsti dalle normative vigenti. Il primo è l'indicazione dell'indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec) al quale i cittadini possono rivolgersi per qualsiasi richiesta contemplata dal Codice Amministrazione Digitale, istituito per 2005. Il secondo è la presenza sul sito del Comune del link per la pagina Trasparenza, Valutazione e Merito. Ancora, altri due requisiti soddisfatti sono fra loro collegati, e cioè la presenza dei link al Piano triennale dello stato di attuazione e di del Piano Triennale per la Trasparenza. Il quinto e ultimo requisito pienamente soddisfatto è la presenza del link con i dati relativi al personale del Comune.

Ci sono poi altri sei requisiti soddisfatti in parte (si tratta di sezioni o link del sito che si trovano nella posizione prevista ma con denominazioni non rispondenti alle linee guida previste). Si tratta in particolare delle pagine con i nominativi e i curricula dei dirigenti e dei titolari di posizioni organizzative, redatti in conformità al vigente modello europeo; delle retribuzioni dei dirigenti; i nominativi e dei curricula e dei componenti degli Organismi indipendenti di valutazione; i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale; i bandi di gara; i messaggi di informazione e comunicazione.

Sono invece del tutto insufficienti le informazioni relative a voci importanti come bilanci, pubblicità legali, servizi per i cittadini, conferimento di incarichi a soggetti pubblici e privati, procedure amministrative, costo e qualità dei servizi erogati ai cittadini, premi ai dipendenti, tempi medi di pagamento di beni e servizi ai fornitori, dati concernenti consorzi enti e società partecipate e altri ancora.

Insomma, il sito del Comune almeno fino due anni fa presentava varie zone d'ombra ed era impossibile per il cittadino, navigando fra le pagine, trovare le informazioni che invece per legge dovrebbero essere pubbliche e facilmente accessibili. Il prossimo aggiornamento, relativo al 2012, è atteso entro fine novembre.

@Paolo\_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Rifiuti

**Dal 1° ottobre apre la Falcognana Un grande parco a Malagrotta**

La protesta Domani corteo di protesta nel centro della Capitale E manifestazione-bis il 30 settembre  
Francesco Di Frischia

Mancano solo gli ultimi dettagli: dal 1° ottobre un quinto dei «rifiuti trattati», cioè 300 tonnellate al giorno, che sono prodotti dai romani sarà ammassato nel sito della Falcognana. Il resto, cioè circa 1.200 tonnellate, verrà trasportata fuori dal Lazio, nelle regioni del Nord oppure (mai i costi potrebbero crescere molto) all'estero. Ieri pomeriggio nuovo vertice in largo Goldoni tra il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, che la prossima settimana dovrebbe firmare il decreto di autorizzazione, il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, e il sindaco di Roma, Ignazio Marino. Ma il IX Municipio non vuole saperne e ieri «ha vietato dal 1° ottobre il transito dei tir su via di Porta Medaglia, strada di accesso alla discarica della Falcognana e su via Ardeatina tra il chilometro 11,8 e il 14,4». Una delibera della giunta comunale, però, potrebbe permettere di nuovo ai camion di arrivare nella discarica. Al termine dell'incontro, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, dice: «I tempi per l'autorizzazione di Falcognana? Lo stretto necessario. Stiamo lavorando per cercare di recepire le indicazioni dei territori in modo che al momento dell'autorizzazione si potrà dare una risposta a una serie di domande». Parlando della vecchia mega pattumiera della città Marino sottolinea: «Malagrotta sarà chiusa in maniera tombale, ricoperta di terra e trasformata in un parco con 100 mila alberi. Questo processo inizierà a ottobre e non ci saranno proroghe». «L'obiettivo resta quello di chiudere finalmente Malagrotta dopo oltre 30 anni - ripete Zingaretti - e andare a Falcognana dal 1° ottobre». Il comitato «No discarica al Divino Amore», però, protesta: «La discarica non è la soluzione al problema rifiuti e quella del Divino Amore rischia di diventare una nuova Malagrotta». E sabato alle 15.30 parte il corteo contro il progetto della Falcognana da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Alleanze Sul tavolo il «saldo» del prestito ponte e 300 milioni per fine anno

## Alitalia, aumento leggero Il verdetto di Air France

Lunedì il consiglio. Le ipotesi sui soci  
Giuliana Ferraino

MILANO - Air France-Klm riapre il dossier Alitalia: il gruppo franco olandese lunedì 23 settembre riunirà il consiglio di amministrazione per decidere un'eventuale presa di controllo della compagnia italiana, di cui è azionista di maggioranza, anticipa l'agenzia Bloomberg, citando fonti vicine alla società. Ma da Parigi un portavoce di Air France non ha voluto commentare le indiscrezioni, come prevede la politica aziendale, rifiutando anche di confermare la riunione del board.

Air France-Klm, che già possiede il 25% del capitale di Alitalia, comprato nel 2009 per 323 milioni di euro, ha diritto di prelazione sull'acquisto delle quote che gli altri soci potranno mettere in vendita dal prossimo 28 ottobre, quando scadrà il vincolo di lock-up. Il board di lunedì a Parigi potrebbe però valutare anche la partecipazione a un eventuale aumento di capitale che Alitalia potrebbe decidere a metà settimana.

Giovedì 26 settembre si riunisce infatti il consiglio della società italiana. All'ordine del giorno c'è l'esame dei conti semestrali, ma il management porterà sul tavolo anche le proposte allo studio da parte dell'amministratore delegato Gabriele del Torchio (ex Ducati) per una manovra complessiva per il rilancio della società. Entro la fine dell'anno servono 400 milioni di risorse, come prevede il piano industriale annunciato lo scorso luglio. Si tratta di versare i 55 milioni mancanti al prestito obbligazionario da 150 milioni. E una quota dovrebbe arrivare da un aumento di capitale, forse intorno ai 100 milioni, ma nulla è stato ancora deliberato.

Il fabbisogno finanziario serve a far cambiare rotta ad Alitalia, dopo la mancata integrazione (finora) con Air France e a riportarla in utile, ma questo non accadrà prima del 2016: l'anno prossimo il margine operativo dovrebbe tornare in sostanziale pareggio, mentre il break-even è atteso per il 2015, dopo che nel 2012 Alitalia ha quadruplicato le perdite salite fino a 280 milioni.

Che cosa farà Air France? Il gruppo guidato da Alexandre de Juniac ha chiuso il primo semestre 2013 con un perdita netta pari a 793 milioni, sebbene in miglioramento rispetto al rosso di 1,26 miliardi del 2012. E proprio due giorni fa il nuovo numero uno ha annunciato 2.800 esuberanti, posti da eliminare entro la fine dell'anno, per ridurre i costi e guadagnare la competitività perduta per la concorrenza delle compagnie low-cost. Il piano tuttavia non eviterà al vettore francese di chiudere anche quest'anno in perdita, si tratta del sesto anno consecutivo.

Difficile immaginare che in queste circostanze la società francese, fortemente sindacalizzata, come spesso accade Oltralpe, possa decidere di investire in Italia proprio mentre è impegnata a discutere di tagli in casa propria. Per di più in uno scenario economico ancora fragile, dove la severa recessione degli ultimi anni ha spinto le aziende a ridurre i voli in business class, quelli più redditizi.

Senza l'interesse di Air France, è Etihad, la compagnia di Abu Dhabi già partner commerciale di Alitalia e Air France, il socio potenziale di cui si è tornati a parlare negli ultimi giorni. I piccoli soci, i «capitani coraggiosi» imbarcati nel 2008 quando la politica nostrana impedì la vendita di Alitalia allo straniero (Air France era pronta ad acquisire il 100%), scalpitano da tempo per uscire dal capitale: dall'ex patron dell'Ilva Emilio Riva (con il 10,6%) a Intesa Sanpaolo (8,9%), da Fonsai-Unipol (4,4%) all'Acqua Marcia di Francesco Bellavista Caltagirone (1,7%). Il 28 ottobre saranno liberi di farlo. L'acquirente però resta incerto.

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

323



*milioni di euro. Il valore dell'investimento realizzato da Air France-Klm nel 2009 in Alitalia*

**400**

*milioni di euro. L'entità delle risorse necessarie per finanziare il piano industriale della compagnia*

TRASPORTI/1

## Via all'interporto di Termini Imerese

Nino Amadore

*u pagina 51*

### TERMINI IMERESE

Per la posa della prima pietra bisognerà aspettare giugno dell'anno prossimo, ma il più è fatto. Ieri è stata aggiudicata la gara per la progettazione, costruzione e gestione dell'interporto di Termini Imerese in provincia di Palermo. Si tratta di una delle due infrastrutture del sistema siciliano (l'altra è quella di Catania-Bicocca) gestite dalla Società degli interporti siciliani presieduta da Alessandro Albanese. Rimasto a lungo in sospeso in attesa del via libera da parte del l'Unione europea che ha sciolto quest'estate il nodo degli aiuti di Stato su cui doveva pronunciarsi, l'Interporto di Termini è ritenuto una infrastruttura importante per la Sicilia occidentale cui lo stesso Cipe aveva dato la giusta rilevanza nella delibera di finanziamento approvata nel 2009 e poi pubblicata nel gennaio del 2010.

Il progetto, cui è stato destinato un finanziamento di 78 milioni, sarà realizzato da un raggruppamento di imprese guidato dalla catanese Tecnis Spa di cui fanno parte Cogip Spa, Sintec Spa e Notarimpresa Spa. Per l'apertura definitiva se ne parlerà probabilmente all'inizio del 2016 a meno che Tecnis come ha già fatto in altre circostanze (per esempio sulla Salerno-Reggio Calabria) non riesca a completare l'opera molto prima rispetto alle scadenze previste: «Tra un paio di mesi - spiega il responsabile unico del procedimento Francesco Di Salvo - il raggruppamento di imprese potrà cominciare la progettazione definitiva e poi l'esecutiva. Entro giugno dell'anno prossimo cominceranno i lavori che dovrebbero durare 18 mesi».

La spesa prevista è di poco più di 74 milioni (quattro milioni verranno accantonati) di cui 60 milioni sono destinati a coprire le spese di costruzione dell'interporti e il resto è invece destinato agli espropri, le spese tecniche, gli imprevisti. «Si tratta - dice il presidente della Società per gli interporti siciliani - di un'infrastruttura che rivoluzionerà il sistema del trasporto delle merci in Sicilia. Un punto di svolta per lo sviluppo economico non solo del polo industriale di Termini Imerese, ma di tutta l'isola». Intanto, sottolinea il sindaco di Termini Imerese Totò Burrafato «la realizzazione dell'opera darà lavoro a un centinaio di persone per due anni. E ciò fa tirare un sospiro di sollievo alla città e al territorio».

L'appalto, il cui ammontare comprende la quota di cofinanziamento privato che ammonta a 14 milioni, prevede la concessione (ventinquennale) per la costruzione e successivamente la gestione dell'interporti: è stata scelta la formula del cofinanziamento, spiegano dalla Sis, per garantire la sicurezza e la velocità nella realizzazione del l'opera e l'efficienza nella gestione. i quattro poli dell'interporti di Termini (direzionale che sorgerà nell'area in cui la regione imprenditrice aveva puntato sulla chimica fallendo miseramente, di stoccaggio, intermodale e logistico) saranno costruito in un'area di 295mila metri quadrati in una fascia di territorio compresa tra il porto di Termini Imerese e il fiume Himera all'interno dell'Area industriale. Secondo stime non aggiornate, una volta completato l'Interposto di Termini Imerese avrà una capacità annua di 600mila tonnellate di merci. «L'opera - conclude Albanese - servirà a mettere in collegamento lo scalo ferroviario, l'autostrada, il porto, insomma sarà uno snodo fondamentale per la logistica, per abbattere le distanze da coprire con il trasporto su gomma, in nave, su rotaia. L'interporto sarà infatti dotato di un terminal ferroviario che potrà consentire un elevato livello di integrazione e coordinamento tra strada, ferrovia, mare e dalle combinazioni strada-mare e strada ferrovia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LAPAROLA CHIAVE Interporto 7Si tratta di una infrastruttura creata al servizio del trasporto merci e mette insieme diversi tipi di impianti. Nel caso di Termini Imerese oltre a un centro direzionale sono previsti un polo di stoccaggio delle merci, un polo intermodale per il trasferimento da un sistema di trasporto a un altro e un polo logistico.

TORINO

TRASPORTI/2

**Torino riapre il dossier Gtt**

Filomena Greco

*u pagina 51*

TORINO

La Giunta Fassino riapre il dossier Gtt e dopo una fase di "dialogo competitivo" con i soggetti potenzialmente interessati alla società del trasporto pubblico locale di Torino, punta a mettere sul mercato l'80% delle quote. «La verifica ha fatto emergere - spiega Piero Fassino - un interessamento per una quota maggioritaria della società. Ora la Giunta sta definendo un documento da presentare al Consiglio che disegna questo scenario e che l'Aula dovrà approvare». Il nodo partecipazioni resta squisitamente politico, dunque, e c'è da scommettere che non mancheranno in seno alla maggioranza di Palazzo di Città dubbi e proteste, a cominciare dai due consiglieri di Sel.

«L'operazione con cui vogliamo mettere sul mercato Gtt - aggiunge Fassino - è una cosa diversa da quella tentata l'anno scorso sul 49% dell'azienda. Questa volta la Gtt vedrà scorporati i parcheggi, che saranno affidati attraverso una gara. Inoltre il Comune acquisirà le reti digitali in capo a Gtt e una serie di immobili di proprietà della società». Sarà ceduta, dunque, esclusivamente l'attività di trasporto pubblico locale.

In corsa per l'acquisizione di Gtt restano Trenitalia - che l'anno scorso aveva offerto 70 milioni per rilevare il 49% delle quote, offerta considerata non congrua dall'amministrazione -, gli anglo-tedeschi di Arriva (Gruppo Deutsche Bahn) e le ferrovie francesi SnCF, attraverso la controllata Keolis. Il procedimento di valorizzazione dell'asset dovrà seguire un doppio binario: da un lato il passaggio politico, in giunta, maggioranza e poi in Aula, dall'altro l'iter per la cessione dei parcheggi, in capo al nuovo Cda di Gtt, nominato pochi giorni fa e che resterà in carica fino all'approvazione del bilancio 2013. È composto da Walter Ceresa, presidente e amministratore delegato, e dai consiglieri Gabriella Delli Colli, funzionaria del Comune, e Gianmarco Montanari, city manager della Città di Torino .

Oggi Gtt gestisce oltre 48mila posti auto su suolo pubblico e più 5mila in struttura, mentre sono stati approvati e in fase di realizzazione oltre 20mila nuovi posti auto. Un numero che entrerà, giocoforza, nella trattativa futura. Che ha comunque tempi stretti: il nuovo cda punta a chiudere l'operazione entro la fine di dicembre e già lunedì prossimo ci sarà una comunicazione relativa alla scelta del l'advisor che dovrà seguire l'intera operazione.

Difficile dire quanto si potrebbe ricavare dalla vendita dell'asset. Molto, in realtà, dipende dal canone che il Comune di Torino deciderà di garantirsi per i prossimi anni. La cifra finora intascata era pari a 8 milioni, saliti a 14 in fase di ricalcolo per le nuove disponibilità. Se la cifra rimanesse questa, si potrebbe puntare ad un prezzo di vendita interessante, tra i 40 e i 50 milioni, una ipotesi gradita all'attuale assessore al Bilancio, Gianguido Passoni. Se invece l'amministrazione comunale decidesse di aumentare la cifra portandola a 20 milioni, si dovrebbe scendere sul prezzo di vendita.

Altro tema sul tavolo, il tipo di acquirente possibile per il ramo d'azienda di Gtt che fa la gestione dei parcheggi: un soggetto industriale, con competenze tecniche - questo restringerebbe il campo - oppure un investitore puro. In quest'ultimo caso, la gara sarebbe certamente più aperta, ma sarebbero necessarie marginalità ampie e strutturate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE DUE FASI**

70 milioni

Offerta rifiutata

Il 9 gennaio scorso il Comune di Torino rifiuta l'offerta - perché ritenuta non congrua - presentata da Trenitalia per acquisire il 49% di Gtt, la società di gestione del trasporto pubblico locale.

80%

Nuovo round

Il "dialogo competitivo" con i soggetti in corsa per Gtt ha fatto emergere l'interesse ad acquisire una quota di maggioranza dell'azienda. Da qui la riapertura del dossier da parte del sindaco di Torino Piero Fassino, questa volta con l'ipotesi di cedere fino all'80% delle azioni, dopo lo scorporo di parcheggi e immobili

PUGLIA La crisi della siderurgia/2. Accordo con le banche per un pacchetto di finanziamenti finalizzati ad Aia e innovazione tecnologica

## Ilva, 2,4 miliardi per l'ambiente

Ronchi: «A Taranto una quota importante di produzione utilizzando metano» LO STATO DELL'ARTE Il sub commissario annuncia una quarantina di cantieri pronti a partire all'interno del polo, ma c'è il nodo delle autorizzazioni

Domenico Palmiotti

### TARANTO

Edo Ronchi, sub commissario dell'Ilva, annuncia un accordo con un pool di banche da 2,4 miliardi per lo stabilimento di Taranto per finanziare i lavori dell'Autorizzazione integrata ambientale, ma, soprattutto, «disegna» il siderurgico del futuro. La sfida, dice Ronchi che incontra i consiglieri comunali di Taranto della commissione Ambiente, è produrre acciaio tagliando drasticamente l'inquinamento.

L'accordo con le banche, dice il sub commissario (ma nell'incontro di ieri, negli uffici della direzione, si è «affacciato» per un saluto anche il commissario Enrico Bondi), è in fase di definizione. Un miliardo e 800 milioni serviranno per l'Aia in tre anni, il resto, invece, per manutenzioni e innovazioni impiantistiche. Si tratta di banche nazionali, precisa Ronchi, ma l'operazione ha un aggancio anche con la Banca europea degli investimenti che da mesi si è detta disposta a intervenire a sostegno del rilancio dell'acciaio.

Ma se l'accordo con le banche per realizzare l'Aia era già previsto, l'intervento sul ciclo produttivo costituisce invece una novità. «Nella produzione di acciaio sperimenteremo una tecnologia innovativa - dice Ronchi al Sole 24 Ore - basata sull'uso di ferro preridotto e metano». Oggi il ciclo di Taranto prevede la preparazione nell'agglomerato dei minerali di ferro destinati alla fusione negli altiforni e l'utilizzo del carbon coke. «Noi invece - spiega Ronchi - utilizzeremo pallets di ferro preridotti e metano al posto del carbon coke. La sperimentazione è già cominciata in acciaieria, la estenderemo agli altiforni, e vogliamo produrre 2 milioni di tonnellate di acciaio l'anno con questo sistema». Taranto, quindi, come la siderurgia austriaca. Nella riconversione, i passaggi del ciclo che saltano o quantomeno vengono ridimensionati, riguardano le cokerie e l'agglomerato, che, insieme ai parchi minerali, sono fra le aree a più elevato impatto ambientale dello stabilimento di Taranto. «Il tetto di produzione assegnatoci dall'Aia è di 8 milioni di tonnellate all'anno ma noi vogliamo soprattutto produrre acciaio in modo pulito» dice Ronchi che incontra un largo consenso dei consiglieri comunali presenti.

Sono una quarantina i cantieri dell'Aia pronti a partire nell'Ilva, annuncia Ronchi, che però pone anche un problema: le procedure autorizzative che rischiano di essere lunghe rispetto all'urgenza delle questioni da affrontare. Indicate ieri anche le date di presentazione dei progetti di copertura per i diversi parchi: minerali, il parco più grande, a dicembre (già fatte le scelte, si stanno definendo i dettagli); loppa entro novembre e fossile a febbraio prossimo. Intanto lo Sportello unico attività produttive del Comune ha avviato la discussione - aggiornandola al 21 ottobre - sui parchi omo-coke (miscela di minerali di ferro destinati alla sinterizzazione e carbon coke), nord agglomerato (sinterizzato di minerali di ferro per gli altiforni), sud agglomerato e gestione recuperi ferrosi. Per i primi tre parchi la copertura sarà costituita da strutture in legno lamellare giù usate per coprire il fossile delle centrali elettriche. Per il parco omo-coke saranno utilizzate strutture ad arco mentre per i parchi agglomerato si ricorrerà ad edifici tronco-piramidali a pianta poligonale. La superficie complessiva da coprire è di 74.120 metri quadrati. Complessa la copertura dell'omo-coke che, seppure tra i parchi minori, occupa una superficie di 67.450 metri quadrati ed ha un'altezza massima di 45 metri. Infine la copertura del parco dei recuperi ferrosi utilizzerà strutture mobili in carpenteria (cappe) che possono muoversi su binari e coprire di volta in volta le postazioni di lavorazione. Il completamento dei diversi interventi è previsto a luglio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2,4 miliardi**

*L'accordo con le banche*

*I fondi serviranno per attuare l'Aia e per il nuovo ciclo produttivo*

**8 milioni**

*La produzione in tonnellate*

*L'Aia fissa un tetto massimo di 8 milioni di tonnellate annue*

**74.120 mq**

*I parchi da coprire*

*È uno degli interventi ambientali più complessi previsti a Taranto*

#### **LA PAROLA CHIAVE**

Cokeria

Con il termine cokeria si definisce uno stabilimento per la produzione del coke dalla distillazione del carbon fossile fuori dal contatto dell'aria, allestito con lo scopo specifico di ottenere un prodotto adatto, in particolare, per operazioni metallurgiche. All'interno dell'acciaieria Ilva di Taranto proprio le cokerie rappresentano uno dei nodi principali legati all'inquinamento e, di conseguenza, sono anche oggetto di profondi interventi di risanamento ambientale previsti dall'Aia

R2 Il reportage

**Tav, nella valle dei fuochi**

GAD LERNER

CHIOMONTE (Torino) SCENA prima, al cantiere Tav di Chiomonte. Lunedì sarà il gran giorno. L'enorme talpa d'acciaio penetrerà la montagna che finora i carpentieri hanno scavato "a mano", senza mai ricorrere alla dinamite perché in Val di Susa un deposito di esplosivo attirerebbe personaggi sbagliati. ALLE PAGINE 47, 48 E 49 CHIOMONTE (TORINO) Scena prima, al cantiere Tav di Chiomonte. Lunedì sarà il gran giorno. La bianca, enorme talpa d'acciaio lunga 240 metri penetrerà la montagna che finora minatori e carpentieri hanno scavato "a mano", senza mai ricorrere alla dinamite perché in Val di Susa un deposito di esplosivo attirerebbe personaggi sbagliati. E ce ne sono già abbastanza.

Una volta posizionato nella galleria, fra meno di un mese il cilindro gigante della Robbins comincerà a ruotare i suoi taglienti, divorando la roccia a una velocità variabile fra i 7 e i 20 metri al giorno. Per gli uni è l'orgasmo della tecnologia più avanzata del mondo, e pazienza se a proteggerla non basta il filo spinato: ci vogliono l'esercito e la polizia. Per gli altri è lo stupro di una montagna che ne ha già subito troppi.

Due visioni alternative dell'economia e del rapporto uomo-natura si fronteggiano in cagnesco, fino alla militarizzazione del territorio e al sabotaggio eversivo. Così, un presagio cupo ha preso a serpeggiare per la valle: che adesso ci scappi il morto, perché questi meravigliosi panorami alpini, come denuncia il Procuratore torinese Gian Carlo Caselli, rischiano di trasformarsi nell'epicentro dell'antagonismo di tutto il continente europeo.

Echissà, forse ai sostenitori della Grande Opera potrebbe far comodo ridimensionare a controparte irresponsabile quello che è stato indubbiamente un movimento di popolo No Tav, talmente vasto da avere regalato al MoVimento 5Stelle percentuali di voto superiori al 40% perfino in comuni moderati come Susa. Al cantiere di Chiomonte provano la soddisfazione del fatto compiuto: nessuno la fermerà più, la talpa, immenso trapano teleguidato da una cabina di comando degna di un'astronave. Nel giro di due anni sarà completato il tunnel geognostico che poi dovrebbe diventare una galleria d'emergenza perpendicolare al colosso: il tunnel profondo di 12 km in territorio italiano, sui 54 km totali necessari alla Torino-Lione per correre sotto le Alpi.

Manteniamo il condizionale, dovrebbe, perché nonostante la sicurezza manifestata dal capoprogetto, Mario Virano, c'è chi immagina che la Tav possa finire come il Ponte sullo Stretto di Messina. Cioè che tra qualche anno a Roma il governo accampi ragioni di forza maggiore -la crisi si prolunga, i soldi non ci sono per dire che non se ne fa più nulla. «Impensabile - replica Virano - siamo confermati fra le priorità della Ue. E la linea ferroviaria attuale andrà comunque a morire, se non la rifacciamo con standard adeguati».

Virano oggi si compiace: i No

*Tav non sono riusciti a replicare al cantiere di Chiomonte la spallata riuscita nel 2005 a Venaus, dove le recinzioni furono travolte da una grande manifestazione popolare e i lavori non ebbero mai inizio. Ma resta da chiedersi, mentre la talpa scava, se potrà andare liscia pure a Susa quando, fra non molto, verranno espropriate le aree su cui deve sorgere la stazione dell'Alta Velocità. Per garantire i lavori qui si sono dovuti cingere 7 ettari di vigneto in cui si produce l'ottimo rosso Avanà: le forze dell'ordine filtreranno chiunque partecipi anche alla prossima vendemmia. Tanto basta perché fra i No Tav prenda piede la tentazione di radicalizzare le forme di lotta. La parola che fa paura, perché ciascuno la intende a modo suo, è: sabotaggio.*

Scena seconda, in un appartamento di Bussoleno.

Beviamo un tè a casa di Valerio Colombaroli a Bussoleno con un gruppo di attempati militanti, quelli che 22 anni fa diedero vita al movimento No Tav, ne hanno allargato le prospettive culturali fino a farne una visione del mondo alternativa e, chissà, forse ora se lo vedono sfuggire di mano. Nel tinello si aggira il cane lupo involontario protagonista di un allarme, lassù alla rete di Chiomonte, dove Valerio lo portava a passeggio. La povera bestia era saltata nel cantiere per far festa a una persona che conosceva bene, il signor Benente, cognato di Valerio e titolare della Geomont, incaricato dei primi sondaggi del terreno. Gran confusione,

chiarito l'equivoco. Fatto sta che mentre noi discutiamo le ragioni di un movimento alle prese con gli ultimi episodi di intimidazione violenta, giù al piano di sotto il fratello della moglie di Valerio conta i danni subiti: la distruzione notturna di due compressori e una trivella. Lacerazione familiare, se ne contano molte, in valle. Benente subisce accuse di tradimento per il fatto di lavorare alla Tav, il clima si è fatto pesante.

Chiara Sasso, Claudio Giorlo e gli altri "saggi" che hanno costruito il consenso popolare No Tav, definiscono "esagerato" l'allarme del giudice Caselli. Guardano con sospetto alla vicenda del costruttore Fernando Lazzaro, quello che denunciò il clima intimidatorio in tve la notte stessa subì un attentato.

Non aiuta il ricordo degli episodi di 15 anni fa, falsi attentati No Tav dietro cui la magistratura riconobbe l'azione di personaggi legati ai servizi e alle mafie. Non dimenticano che Bardonecchia, qui vicino, è stato il primo comune del Nord sciolto per 'ndrangheta.

Condannare i violenti, oppure limitarsi a denunciare la provocazione come "opera di infiltrati"? Eterno dilemma dei movimenti alle prese con la degenerazione delle forme di lotta. I vecchi No Tav rivendicano di ispirarsi alla nonviolenza di Alexander Langer, ma anche loro declinano quella parola minacciosa, sabotaggio, di cui lo scrittore Erri De Luca s'è vantato solo per il fatto di aver partecipato a un blocco autostradale.

«Sabotaggi popolari notturni ce ne sono stati», spiega Chiara Sasso.

«Vi parteciparono una quarantina di persone, tutti dai 50 anni in su. Fu messa fuori uso una torrefaro, tagliate delle reti. Nessun attacco alle persone. Poi si sono innescati episodi più pesanti, come il compressore bruciato dentro il cantiere. Francamente nessuno di noi, e neanche dei centri sociali torinesi, riesce a capire chi possa essere stato».

Il sindaco di Avigliana, Angelo Patrizio, e il presidente della Comunità montana, Sandro Plano, sono No Tav moderati, che non esitano a dissociarsi dai violenti, ma aggiungono: «Se qualche ragazzo in vena di teppismo si lascia andare a comportamenti ingiustificabili, potrà magari far comodo a chi addita perfino noi come pericolosi estremisti. Ma il primo blocco da rimuovere è la sordità opposta alle ragioni dei valligiani. Perché abbiamo a che fare con personaggi come Stefano Esposito, deputato del Pd, cui pare redditizio trasformarci in estremisti ideologi dell'Alta Velocità».

La novità politica è che in Parlamento siede ormai una rappresentanza numerosa di oppositori dell'Alta Velocità. La vedremo in azione fra pochi mesi, quando dovrà essere ratificato il trattato italofrancese senza cui non può costituirsi la società che deve (dovrebbe) avviare i lavori del lungo tunnel-base. Solo allora il braccio di ferro esercitatosi finora intorno a un'opera secondaria come il tunnel geo-gnostico, potrebbe dirsi concluso. Per questo No Tav guardano con fiducia al loro senatore grillino di Bussoleno, Marco Scibona, chea febbraio ha strappato il seggio a Angelo Napoli del Pdl. Il passaggio attuale è delicatissimo, giacché prima di allora la leadership del movimento potrebbe essere spintonata di lato dagli antagonisti che agiscono nell'ombra. E l'accusa di terrorismo, in un drammatico revival delle dinamiche degli anni di piombo, precipiterebbe su tutti loro. Esacerbato da questa manovra, di cui attribuisce la responsabilità a una cricca di politici, imprenditori chiacchierati e mass media, finora il portavoce più noto dei No Tav, l'ex bancario Alberto Perino, lancia proclami di combattimento ma non accenna dissociazioni nette. Col rischio che a intimidirsi sia la popolazione della Val di Susa: «Se io fossi un Pro Tav, questi terroristi li pagherei», dice il sociologo Bruno Manghi, che resta scettico sulla realizzabilità dell'opera. «Il risultato è che già oggi nel conflitto sono coinvolte in tutto 500 persone, portate alla ribalta dai giornali e dalla televisione. Passa in secondo piano il sottobosco mafioso affaristico che pure c'è, e che in passato aveva praticato l'incendio delle macchine».

Scena terza, all'Hotel Napoléon di Susa.

La serata fresca preannuncia l'autunno e, per fortuna, sembra tranquilla. I poliziotti fuori turno hanno dismesso la divisa e passeggiano in tuta fra il ponte sulla Dora Riparia e l'Hotel Napoléon che li ospita. Ma restano guardinghi perché nel luglio scorso a più riprese i campeggiatori No Tav convenuti da tutta Europa si dilettavano a radunarsi di fronte all'albergo, nel cuore della notte, producendo frastuono per impedire loro di dormire.



«Ci ha fatto male riconoscere fra gli urlatori anche dei nostri paesani», racconta il signor Vanara, titolare da più di 40 anni dell'albergo. «Noi possiamo dire solo meno male che c'è la Tav, perché le fabbriche hanno chiuso e il lavoro altrimenti non ci sarebbe. Ma nel paese si è prodotta una lacerazione dolorosa da cui non so se ci riprenderemo».

Gli altri, quelli del movimento, ricordano che apparteneva alla famiglia Vanara un parroco coraggioso partigiano, detto Don Dinamite, e accusano i valligiani che lavorano per il cantiere di intelligenza col nemico. Risuona la stupida accusa di tradimento.

La sindaca di Susa è schierata a favore della Tav, ma il quartiere che dovrà subire degli espropri per allestire il terrapieno su cui sorgerà la grande stazione intermedia della Torino-Lione, ha molte bandiere con il treno sbarrato esposte sui balconi.

Riaffiorano vecchie divisioni sul territorio che rischia la militarizzazione già vissute altrove, dall'Alto Adige alla Barbagia all'Aspromonte. «Bastano poche persone a rovinare tutto», si preoccupa Bruno Manghi. «Il barista che rifiuta il caffè al carabiniere. L'imprenditore e il sindaco Pro Tav intimiditi come capitava ai capireparto della Magneti Marelli negli anni Settanta. E, dall'altra parte, le buone ragioni della popolazione schiacciate dall'avanguardismo estremista».

La Val di Susa è lunga. È già stata traforata da grandi opere che hanno avvantaggiato solo delle minoranze, creando disagi pesanti. In alto ci sono i paesi benestanti del turismo invernale come Sestrière. discendendo da Susa, dove la presenza operaia e la Resistenza hanno impresso un forte segno rosso nelle comunità, il fondovalle si rivela un'estensione periferica della grande Torino.

Così avverto la strana impressione di una lotta politica, simulacro della vecchia lotta di classe, che da Torino si ritira e si contrae nella retrovia della valle. Coni suoi detriti ideologici, i suoi antichi conti da regolare. C'è chi ricorda la filiera di terroristi di Prima Linea cresciuti a Bussoleno; e chi denuncia improbabili complicità fra i No Tav e la società autostradale Sitaf, che dalla ferrovia veloce sarebbe danneggiata. La dietrologia impazza. Anche gli apparati repressivi rivivono la stagione in cui dalla Val di Susa transitavano i fuggiaschi che volevano espatriare in Francia. Un sottobosco che ha alimentato settori di imprenditoria malavitosa ingolositi dal nuovo business. «Lei sbaglia se ci riporta agli anni della sua gioventù», replica Claudio Giorlo.

«Qui in oltre vent'anni di lotta è cresciuto davvero un fenomeno nuovo, la cultura dell'economia sostenibile, la democrazia partecipata, la critica feconda del sistema giunto al collasso». Sarà.

Purché la valle da cui transitarono le armate di Annibale, Carlo Magno e Napoleone, scavata ora da una talpa d'acciaio che non ha nulla a che fare con quella di Karl Marx, sappia liberarsi dall'invasione straniera dei violenti in cerca di rivoluzione.

**L'Espresso RIVOLTA E INFILTRATI "Brigate No Tav": gruppi eversivi cercano di infiltrarsi in Val di Susa. Il sospetto di un'escalation di violenza.**

Su L'Espresso in edicola

#### zoom

**PASSATO E PRESENTE** Nel 1871 fu inaugurato il traforo del Frejus. Dagli anni 90 si discute della Torino-Lione, 235 km **LA BATTAGLIA DI VENAUS** L'8 dicembre 2005 i No Tav circondano l'area in 80mila. Tensione con le forze dell'ordine **ATTENTATI E SABOTAGGI** 13 gli attentati da luglio a oggi, che hanno colpito le aziende o il cantiere; due milioni di euro i danni **LA GRANDE FRESA** Il 31 luglio arriva la "talpa".

Inizierà a scavare nel tunnel, già profondo oltre 200 metri, a metà ottobre

**IN TV** Oggi alle 13.50 su RNews videoreportage sulla Tav

**PER SAPERNE DI PIÙ** <http://torino.repubblica.it> <http://torino.repubblica.it/cronaca/2013/09/19/news>

Foto: Manifestazione di protesta contro la Tav in Val di Susa

ROMA

## Atac e Ama, così si cambia

Il sindaco annuncia oggi in consiglio il piano per rivoluzionare le municipalizzate Le Assicurazioni di Roma saranno commissariate. Tensioni nella maggioranza  
Michela Giachetta Fabio Rossi

Ignazio Marino vuole dare un segnale forte sulla governance delle municipalizzate, nell'intervento che farà oggi pomeriggio in aula Giulio Cesare. Con il commissariamento di Assicurazioni di Roma ma, soprattutto, con messaggi da lanciare in direzione delle altre aziende, Ama in testa. Più difficile sarà rimuovere Franco Panzironi dal vertice di Multiservizi. Ma la discontinuità di Marino dovrà misurarsi anche con i bilanci in profondo rosso delle aziende: un problema che riguarda soprattutto l'Atac. Con, sullo sfondo, la possibilità di creare la holding capitolina. Giachetta e Rossi a pag. 43` Se non una vera rivoluzione, un deciso cambio di passo. Ignazio Marino vuole dare un segnale forte sulla governance delle municipalizzate, nell'intervento che farà oggi pomeriggio in aula Giulio Cesare. Con il commissariamento di Assicurazioni di Roma ma, soprattutto, con messaggi da lanciare in direzione delle altre aziende capitoline, Ama in testa. Il consiglio comunale straordinario è stato convocato ad horas, senza fornire dettagli sul contenuto delle comunicazioni annunciate dal sindaco, provocando l'irritazione dei capigruppo di opposizione e qualche imbarazzo in quelli di maggioranza. Ma, cortesia istituzionale a parte, la seduta di oggi vuole essere un'occasione, per Marino, per far intravedere quella discontinuità, nella gestione delle municipalizzate, che la maggioranza gli chiede dal giorno del suo insediamento a Palazzo Senatorio. Se la svolta al vertice di Assicurazioni è scontata, più difficile sarà rimuovere Franco Panzironi dal vertice di Multiservizi. La sua nomina risale al 2011, quando il Campidoglio aveva già ceduto ad Ama il suo pacchetto azionario: quindi solo l'azienda potrebbe avviare la procedura per l'avvicendamento, concordandola con gli altri soci. Al vertice di Ama resta peraltro un uomo di centrodestra, Piergiorgio Benvenuti, forte di un mandato che scadrebbe, con tutto il consiglio di amministrazione, a febbraio del 2014, con l'approvazione del bilancio di quest'anno. Qui l'unica possibilità, per il Comune, sarebbe far dimettere un consigliere di amministrazione e puntare a eleggere un nuovo amministratore delegato: l'ultimo, Salvatore Cappello, si è dimesso esattamente una settimana fa. Ma la discontinuità di Marino dovrà misurarsi anche con i bilanci in profondo rosso delle aziende. Un problema che riguarda soprattutto l'Atac recentemente affidata a Danilo Broggi, con l'obiettivo di imprimere una cura da cavallo all'azienda di via Prenestina e tentare di salvarla dal fallimento. Con, sullo sfondo, la possibilità di creare quella holding capitolina invisibile però a diversi settori del centrosinistra romano.

**LE COMMISSIONI SPECIALI** Intanto è stato raggiunto l'accordo - che oggi sarà ratificato con l'approvazione di due delibere firmate da tutti i capigruppo - con quattro commissioni speciali da affidare a un esponente di maggioranza, altre quattro a un consigliere di opposizione, per un totale di otto. Di queste, due sono fisse, previste dallo Statuto: una su Roma Capitale, con competenze ampliate, il cui presidente molto probabilmente sarà Gianni Paris (Pd), e quella sulla Trasparenza che per regolamento andrà all'opposizione (il presidente sarà Giovanni Quarzo). Le altre sei per ora avranno un mandato di 12 mesi, senza oneri aggiuntivi per l'amministrazione. È prevista una commissione speciale su disagio sociale e lavoro sommerso, il cui presidente potrebbe essere Gianni Alemanno. Fra le fila dell'opposizione, nonostante l'accordo raggiunto con la maggioranza, serpeggia malumore, perché, spiegano, «c'era stato un accordo informale che prevedeva l'assegnazione all'ex sindaco della commissione sulle Riforme di Roma Capitale». Una commissione sulle riforme ci sarà, ma legata, più in generale, all'amministrazione capitolina: andrà a un esponente del Movimento 5 Stelle, Daniele Frongia. Un organo ad hoc si occuperà di imprese e tutela dei consumatori, guidato da Alessandro Onorato della Lista Marchini.

**LA MAGGIORANZA** Sul fronte del centrosinistra, fra le nuove commissioni c'è quella su «nuove tecnologie, smart cities e beni comuni», che potrebbe essere guidata da Imma Battaglia (Sel). E poi ancora, una

commissione dedicata alla Metro C, che sarà affidata a Maurizio PolICASTRO, Pd. A Riccardo Magi, radicale eletto nella Civica per Marino, potrebbe infine andare la presidenza della commissione su carceri, diritti civili, antimafia e lotta alla criminalità. L'accordo sulle commissioni può essere il primo passo di una rivisitazione dei regolamenti comunali, su cui è al lavoro il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti. Michela Giachetta Fabio Rossi

Foto: ASSEMBLEA CAPITOLINA Il consiglio comunale si riunirà nel pomeriggio di domani

ROMA

**Legge per la modifica del piano casa: c'è il primo ok della giunta regionale**

PROCEDURE PIÙ SNELLE PER DEMOLIZIONI, RICOSTRUZIONI, E CAMBIAMENTI DI DESTINAZIONE D'USO

Mauro Evangelisti

Pronta la proposta di legge per la modifica del Piano Casa. L'altro giorno Nicola Zingaretti ne aveva parlato all'incontro con i costruttori romani, ieri è arrivato il via libera in giunta. Ora comincia il percorso di approvazione che passerà dal Consiglio regionale. Il provvedimento apporterà dei correttivi su due fronti: il primo è quello delle demolizioni e ricostruzioni e dei cambiamenti di destinazione uso (caso classico il capannone in disuso che viene trasformato per il residenziale). La giunta ha apportato dei correttivi che dovrebbero rendere più snelle le procedure, anche se introdurrà delle restrizioni. Secondo fronte: il contenzioso con il Mibac, il Ministero dei Beni culturali, finito di fronte alla Corte Costituzionale. In una situazione normativa frammentata - il piano paesaggistico è stato approvato, ma non adottato, la legge regionale è precedente al Codice Urbani - c'è stato uno scontro di competenze sulle aree vincolate tra Regione e Ministero. Il provvedimento approvato andrà a mettere fine a questo contenzioso. La legge del Piano casa, va ricordato, porta la firma della precedente giunta e dell'allora vicepresidente Luciano Ciocchetti. Ieri Stefano Petrucci, il presidente dell'Ance del Lazio (associazione nazionale costruttori edili) appariva soddisfatto, commentando ovviamente quanto era stato illustrato nei giorni precedenti alla riunione di giunta dal presidente Zingaretti: «L'idea è che mi sono fatto è che si tratti di un buon punto di arrivo. A fronte di qualche sacrificio che vi sarà per gli imprenditori, vengono sciolti alcuni nodi procedurali sulle modalità di applicazione della legge. Vi sono molti progetti ancora bloccati negli uffici, proprio per alcune difficoltà di interpretazione della normativa. Ora auspichiamo che le pratica possano essere sbloccate. Anche sulle aree vincolate e al contenzioso del Mibac penso che si sia trovato un punto di equilibrio».

Foto: La modifica del piano casa passa ora al consiglio regionale

ROMA

L'EMERGENZA

**Falcognana, Orlando dà l'ok ma Brunetta minaccia la crisi**

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE HA FIRMATO IL DECRETO PER SCARICARE 300 TONNELLATE AL GIORNO SULL'ARDEATINA  
M.Ev.

Vabbè, c'è Renato Brunetta, proprietario di una villa vicino all'Ardeatina, che sui dodici camion che dovrebbero portare i rifiuti nella discarica della Falcognana minaccia di far cadere Letta: «Faremo in modo che queste contraddizioni scoppino all'interno del governo. Ne dovrà dar conto il presidente del Consiglio, Enrico Letta, perché non si può lasciare un tema così delicato come quello dei rifiuti a Roma in mano a tali irresponsabili». E ieri mattina c'è stato anche un vertice tra il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, e altri ministri del governo sul caso Roma. C'è il presidente del IX Municipio, Andrea Santoro, che ha bloccato il transito dei camion in via di Porta Medaglia e su un tratto dell'Ardeatina, ma appare un problema risolvibile. Manca ancora nero su bianco la certificazione del prefetto Giuseppe Pecoraro sul fatto che non vi sono problemi di infiltrazioni mafiose nella società proprietaria della discarica, ma sono state date assicurazioni che sta per arrivare. Detto questo, il progetto rifiuti (anche) a Falcognana va avanti. LA DECISIONE Nel vertice di ieri pomeriggio Marino, Zingaretti e il ministro Orlando è stato confermato che quest'ultimo la prossima settimana firmerà il decreto che consentirà poi al commissario per l'emergenza rifiuti. Si attende però l'esito della gara per il trasferimento della parte più consistente di rifiuti fuori dal Lazio. A salvare davvero Roma dall'emergenza sarà il Nord. Tre le buste all'esame della commissione dell'Ama. Secondo il sindaco la scelta avverrà domenica, ma è forse più probabile che bisognerà attendere lunedì. Tra le aziende che si sono fatte avanti è probabile che vi sia Hera, la multiservizi dell'Emilia-Romagna. Bisognerà capire se i rifiuti possono partire subito, vale a dire il primo ottobre visto che la proroga di Malagrotta scade il 30 settembre. Potrebbe essere anche necessario far slittare di qualche giorno la chiusura di Malagrotta, anche se la parola d'ordine è: «Avviamo la chiusura di Malagrotta». E qui si arriva alla proposta di Ceroni, di cui si è parlato anche ieri pomeriggio, di lasciare che la Fos (frazione organica stabilizzata) resti a Malagrotta anche dopo il 30 settembre. In pratica verrebbe usata per colmare gli spazi ancora disponibili e favorire in questo modo la procedura del capping, quella che serve per poi andare alla bonifica.

Foto: Il ministro Andrea Orlando

## Crisi, a Pisa sportello di ascolto in prefettura

Il servizio è rivolto a chi (imprenditori o dipendenti, single o intere famiglie) si trova in difficoltà economica  
DA PISA ANDREA BERNARDINI

Alcuni mesi fa, a Santa Croce sull'Arno, un imprenditore indebitato si tolse la vita. La vicenda destò molto clamore nell'opinione pubblica. Fu allora che il prefetto Francesco Tagliente convocò nell'ufficio territoriale del governo di Pisa amministratori, presidenti o direttori di associazioni professionali, sindacalisti, volontari impegnati in associazioni, confidando loro una sua convinzione: per ridurre al minimo la possibilità che un episodio di quel tipo non si ripetesse più, occorreva fare un gioco di squadra. Il gioco di squadra ha dato i suoi frutti: ieri mattina, nel giardino del palazzo della Prefettura di Pisa, più di cinquanta persone hanno firmato un protocollo d'intesa per l'istituzione di un servizio di ascolto e sostegno nei confronti di chi - imprenditori o dipendenti, single o intere famiglie - si trova in difficoltà economica. Un'iniziativa elogiata durante il briefing con la stampa dal prefetto, ma anche dal presidente dell'amministrazione provinciale Andrea Pieroni, dall'assessore comunale David Gay, dal rettore dell'ateneo pisano Massimo Augello e dal presidente della Camera di Commercio Pierfrancesco Pacini. Lo sportello avrà sede nella Camera di commercio, industria ed artigianato della provincia di Pisa. Fungerà da riferimento per chi, in provincia, incontra tutti i giorni imprenditori e famiglie che la crisi economica ha ridotto sul lastrico. Gli operatori della Caritas di Pisa, che negli ultimi anni ha favorito la concessione di «prestiti della speranza» ed altre forme di microcredito. Quelli delle Misericordie di Cascina, Pontedera, Vicopisano, Navacchio, San Miniato e Volterra, al cui interno operano centri antiusura. Gli operatori di Equitalia, dell'Agenzia delle entrate o della Commissione tributaria provinciale, da cui passano molti casi. Così come i sindacalisti o gli operatori di associazioni professionali, che hanno il polso del territorio. Nel gioco di squadra entrano gli ordini degli avvocati - e l'associazione dei giuristi cattolici - dei commercialisti e degli esperti contabili. E, ovviamente, le Usl che hanno competenza nel territorio provinciale. Un comitato permanente, coordinato dal professor Pietro Pietrini, direttore dell'unità operativa di psicologia clinica dell'Azienda ospedaliera pisana, si occuperà della formazione di operatori del servizio di ascolto e sostegno. Qui approderanno i casi irrisolti segnalati dai centri di ascolto antiracket e antiusura.

SALUTE Fondo per l'autonomia possibile: verso nuove regole su Isee e rendicontazione

## **Ticket verso la (parziale) esenzione**

Telesca: se lo Stato abbassa la richiesta di gettito, diventa possibile sgravare le fasce a basso reddito

TRIESTE - Primo: ottenere dallo Stato un gettito da ticket sanitario "montiano" che si aggiri attorno ai 12 milioni reali per il Friuli Venezia Giulia e non ai 24 imperativamente imposti da un decreto nazionale che assumeva parametri teorici e lontani dalla realtà. Secondo: esentare le fasce redditualmente più deboli della popolazione dal balzello di 10 euro sulle prestazioni, possibilmente senza gravare di nuove gabelle i redditi degli altri. Ecco la missione di Maria Sandra Telesca, l'assessore regionale alla Salute che oggi salirà le sdruciolevoli scale del Ministero dell'Economia per conseguire il primo punto della missione. «Se malauguratamente non dovessimo ottenere il taglio del gettito dovuto allo Stato da questo tipo di ticket - spiega al Gazzettino - diventerebbe ozioso pensare ad altri interventi». Perché soltanto abbassando notevolmente la quota da girare allo Stato sarà possibile procedere a esenzioni eque e mirate. Ma in caso contrario - e auspicabile - «la Direzione Salute eseguirà alcune proiezioni per verificare la praticabilità di un'esenzione dal ticket di 10 euro delle fasce a basso reddito, con lo scopo dichiarato di non allontanare i cittadini dal loro sacrosanto diritto di accedere a tutti i servizi sanitari». Non solo: per attenuare il fenomeno del ricorso in massa ai laboratori privati, certi esami come l'emocromo che costano pochi euro saranno esentati dal ticket, altrimenti si perpetuerebbe l'attuale condizione paradossale: costa meno il privato del ticket. Altra questione quella per gli esami più complessi, come ad esempio una Tac che costa 36 euro (il massimo applicabile): in tali casi «chi non ce la fa deve poter non pagare». Un altro fronte di primaria importanza sociale, quello del Fondo per l'autonomia possibile (Fap), vede la Regione alle prese con la necessità di intervenire sulle regole: «Ho preso in carico la questione a procedure già avviate dalla precedente Amministrazione - spiega l'assessore Telesca - e il confronto con le Autonomie locali e la Conferenza permanente dei sindaci mi ha permesso di capire la necessità di agire sul fronte della rendicontazione delle spese e su quello dei limiti di reddito». Ma siccome sull'Isee lo Stato potrebbe cambiare presto le carte in tavola, «intanto per questi mesi continuiamo a gestire il Fap come prima e poi, sperabilmente entro l'anno, ci daremo nuove e migliori regole». © riproduzione riservata

Voluto dal presidente della Regione, Zaia, e rinviato a un'altra seduta dal Pdl

## **Gli imprenditori veneti sono decisamente contro il referendum sulla indipendenza**

Sarà pure che un po' di imprenditori veneti che voteranno M5s ci abbiamo già ripensato, come ha detto da queste colonne Giancarlo Galan, ex-governatore forzista. Certo, a giudicare dalle reazioni delle associazioni di categoria al referendum indipendentista dai leghisti di Luca Zaia ma bloccato in consiglio martedì scorso, un certo sentimento antipolitico potrebbe tornare a crescere. L'idea di una consultazione popolare per rendersi indipendenti da Roma, com'è noto, voluta dal Carroccio veneto, ha infatti trovato l'opposizione dell'alleato di governo Pdl ed è stata rinviata. Sulla vicenda sono rimasti accesi i riflettori per una giornata intera, con dichiarazioni e contro-dichiarazioni, levate di scudi e proclami: uno spettacolo che proprio agli ambiti imprenditoriali è parso di drammatica irrealtà. Giuseppe Sbalchiero, presidente di Confartigianato, lo ha detto chiaro al Corriere Veneto: «Sono davvero sorpreso che ancora si parli di questo benedetto referendum», ha detto, «l'indipendenza sarebbe una cosa bellissima, non dico di no, ma non-si-può-fare. È contro la Costituzione. È un'enunciazione di principio. Un sogno irrealizzabile. Dunque, quanto vogliamo ancora tirarla per le lunghe?». Secondo il capo degli artigiani, un tempo difiniti «bianchi» perché vicini alla Dc, «la maggioranza Lega-Pdl si è rivelata incapace di indicare un percorso chiaro, univoco e inattaccabile verso il referendum e, a dire il vero, il Carroccio non è riuscito a fare granché sul fronte dell'autonomia e del federalismo neppure quando era al governo a Roma, dunque lasciamo perdere, archiviamo questa vicenda e andiamo oltre». Sbalchiero ha proseguito osservando che ci sarebbero «tanti obiettivi utili, concreti e soprattutto perseguibili da realizzare senza sprecare risorse economiche e umane come si è visto martedì in consiglio regionale». Duro anche il numero uno di Confcommercio, Massimo Zanon. «Quando uno si candida dovrebbe sapere che, se eletto, poi sarà chiamato ad assumersi delle responsabilità», ha osservato al medesimo giornale, «e invece qui sempre più spesso si tira a campare. Quasi che il ritardo che via via si accumula nelle scelte non fosse già di per sé un costo per la società». Freddini anche i piccoli industriali associati a Confindustria che, per voce di Alberto Baban, hanno fatto filtrare il loro scarso entusiasmo per la querelle indipendentista: «Il mercato non è per nulla 'indipendente'», ha tagliato corto, «bensì globale, interconnesso e senza confini». Come a voler sottolineare la vetustà di quella battaglia politica, nel mezzo di una globalizzazione che non fa sconti a nessuno. Ma anche sul rinvio, i piccoli industriali hanno storto il naso: «Cosa accadrebbe nel mondo dell'economia se la governance di un'azienda traccheggiasse di rinvio in rinvio? L'azienda uscirebbe dal mercato, inesorabilmente. In politica invece non è così ed anzi, purtroppo la fuga dalle responsabilità diventa sovente motivo di convenienza e si fatica a capire l'importanza che riveste la reattività di alcune decisioni. Ho come l'impressione», ha concluso, «che questi due mondi, economia e politica, viaggino su binari destinati a non incrociarsi mai». «Dopo di che», come dice un industriale veneto a ItaliaOggi, preferendo restare anonimo, «avrà pure ragione Galan e Beppe Grillo con Gianroberto Casaleggio avranno perso il appeal da queste parti, ma la politica tradizionale, forse, farebbe bene a non scherzarci troppo». © Riproduzione riservata



Cirillo (Minambiente): nessuna proroga sull'entrata in vigore. Subito i collaudi. Presto semplificazioni

## Sistri, sanzioni light per gli illeciti colposi

Nessun rinvio sull'attivazione del Sistri. Il sistema telematico di tracciabilità dei rifiuti scatterà dal primo ottobre per chi tratta rifiuti pericolosi. Dal 3 marzo 2014, invece, per i cosiddetti produttori iniziali di rifiuti pericolosi e per comuni e imprese che trasportano rifiuti urbani in Campania. Per il secondo scaglione sarà possibile uno slittamento di ulteriori sei mesi solo in caso di messa in opera di semplificazioni operative nel frattempo raggiunte. Una apertura sostanziale giunge, invece, dal ministero dell'Ambiente, ad «ampliare ulteriormente, in sede di emendamenti al decreto-legge (il n. 101 del 31 agosto 2013, atteso alla conversione in legge), la soglia di non punibilità, purché si tratti di illeciti colposi». A dirlo è il sottosegretario all'ambiente, Marco Flavio Cirillo, rispondendo lunedì scorso in commissione ambiente, territorio e lavori pubblici alla Camera, a una interrogazione fatta da Ermete Realacci su eventuali proroghe dell'ultim'ora. Cirillo ha chiuso però a ogni ipotesi di «deroghe alla punibilità di illeciti dolosi (quale ad esempio la consapevole e voluta non iscrizione al sistema)». Eventuali ammorbidimenti in tal senso», ha detto, «non possono essere consentiti». Obblighi. L'articolo 11 del dl 101/2013 - che, tra le altre cose, ha modificato i primi tre commi dell'art. 188-ter del dlgs 152/2006, restringendo la platea di soggetti obbligati ad aderire al Sistri - ha disposto che il sistema sarà obbligatorio per:- produttori iniziali di rifiuti pericolosi;- enti e imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale;- enti e imprese che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi, (inclusi i nuovi produttori). I produttori e i gestori dei rifiuti diversi da quelli suddetti potranno, invece, usare il sistema di tracciabilità su base volontaria. Tempistica. L'avvio del Sistri dal primo ottobre scatterà per quasi tutti i soggetti obbligati, con la sola esclusione dei produttori iniziali di rifiuti pericolosi e dei comuni e delle imprese di trasporto dei rifiuti urbani della regione Campania. Per questi ultimi il sistema sarà d'obbligo dal 3 marzo 2014. È prevista, però, la possibilità di un differimento ulteriore di sei mesi rispetto al 3 marzo, qualora si rendesse necessario applicare alcune semplificazioni che si prevede vengano introdotte nei primi mesi di avvio del sistema. A tal proposito, Cirillo svela che «attraverso una normativa secondaria, verranno individuate ulteriori semplificazioni tese a razionalizzare il sistema di tracciabilità per la gestione e la movimentazione dei rifiuti in modo da renderlo semplice, efficace e trasparente e senza sovraccarichi organizzativi da parte delle aziende, anche al fine di eliminare gli strumenti più contestati dagli utenti, vale a dire la cosiddetta black box e la chiavetta Usb». Non solo. Intervenendo sul funzionamento telematico, il sottosegretario avverte: c'è la «possibilità che la piattaforma informatica del Sistri confluisca in un sistema informativo più ampio a servizio della pubblica amministrazione». I problemi tecnici. A riguardo, Cirillo ha annunciato che verrà fatto «un collaudo, finora non svolto sulla base della convinzione, ad avviso di questo ministro errata, che una concessione di servizio pubblico (così è stato configurato il contratto con Selex) non necessiti di collaudo». Il ministero, ha aggiunto il sottosegretario, «vuole finalmente vederci chiaro, e verificare (...) se il sistema è in grado di funzionare». Così, al collaudo iniziale potrebbero seguire futuri collaudi «via via che verranno introdotte semplificazioni periodiche del sistema». E sui costi contrattuali finora sostenuti? Anche qui, dice Cirillo ai deputati, «il ministero vuole vederci chiaro». Per questo ha previsto «una attività di audit che diventa condizione essenziale per procedere ai pagamenti richiesti dalla società contraente». La situazione attuale. Dopo la costituzione del tavolo tecnico, avvenuta con decreto ministeriale il 16 settembre scorso, si stanno calendarizzando le riunioni per il percorso di semplificazione. Le operazioni di collaudo annunciate verranno effettuate da una commissione, che Cirillo descrive «istituita con profili professionali selezionati». Questa dovrà verificare e certificare la corretta esecuzione (secondo la tempistica prevista) delle prestazioni definite nel contratto stipulato con la società di gestione il 14 dicembre 2009, poi integrato il 10 novembre 2010. La reazione di Rete Imprese Italia. Cesare Fumagalli, segretario generale Confartigianato, intervenuto ieri a nome del sodalizio di imprese in audizione al senato sulla conversione in legge del dl 101/2013, ha bollato

come «inopportuno riavviare il Sistri». Di più, ha detto: «Va sostituito con un nuovo sistema di tracciabilità che risponda a criteri di efficienza, trasparenza, economicità e semplicità». Nell'attesa ha chiesto che parta in via sperimentale nel 2014 per produttori iniziali di rifiuti pericolosi, enti e imprese che trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale.

Il tema è fuori dall'agenda politica. Non si facciano gli errori di sempre

## Mezzogiorno dimenticato

La crisi ha acuito la distanza tra Nord e Sud

La crisi internazionale sembra aver fatto dimenticare uno dei principali problemi italiani: la questione meridionale. In pochi ne parlano ed è sempre più fuori dall'agenda politica. L'intensità della crisi economica dell'Italia ha finito per oscurare la gravità dei problemi economici e sociali raggiunta nelle aree meridionali del paese. Il Mezzogiorno sconta, infatti, in termini estremi, l'incapacità del sistema produttivo nazionale di adeguarsi alla nuova divisione internazionale del lavoro imposta dalla globalizzazione. Il dibattito sulla politica economica degli ultimi governi sembra incentrato principalmente sull'attuale sfiducia nei confronti del nostro debito sovrano e sulle misure necessarie per riconquistare credibilità nei mercati finanziari. Ne risultano ignorate fino ad oggi due questioni fondamentali per il Mezzogiorno: come si intende cioè affrontare la questione del dualismo tra Nord e Sud d'Italia ed ancora se questo dualismo sia o meno aggravato da misure anti-deficit. Per tentare di dare una risposta alla seconda domanda si devono analizzare i dati contenuti nel rapporto di previsione territoriale presentato dalla Svimew e dall'Irpet che ci permette di formulare alcune stime sulla ripartizione degli effetti ufficiali che derivano dal complesso delle manovre correttive tra quelli "a carico" del Centro-Nord e quelli "a carico" del Mezzogiorno. Segnaliamo alcune previsioni. Le maggiori entrate, assicurate al bilancio pubblico sono, come è ovvio, in maggiore a carico del Centro-Nord: circa il 76% nel biennio considerato. Ma il fatto che dipendano in gran parte da imposte indirette fa sì che il peso della manovra correttiva risulti maggiore nel Sud (3,7% l'effetto cumulato nel 2013) rispetto al Centro-Nord (3,4%). Quanto alla ripartizione dei tagli alla spesa, questa nei tre anni considerati, è a carico del Centro-Nord per il 63,5%. In termini di incidenza sul Pil territoriale l'effetto cumulato al 2013 di questa parte della manovra complessiva si commisura infatti in due punti percentuali del Pil nel Centro-Nord ed un valore di entità doppia nel Sud. Dunque, il dualismo del sistema territoriale Italia persiste, anzi si aggrava. Come si concilia tutto questo con i disegni di crescita ipotizzati? Gli effetti territoriali della spending review ed un aumento della spesa per investimenti, sempre secondo le stime del Rapporto citato, non avvierebbero la diminuzione del differenziale nel Pil tra Centro-Nord e Sud. La crisi sembra cancellare, forse definitivamente, la "questione meridionale". L'analisi di una serie di indicatori macroeconomici e microeconomici ci forniscono informazioni originali sulla produttività totale dei fattori, l'evoluzione delle agglomerazioni industriali, il posizionamento delle imprese nelle catene globali del valore, gli investimenti delle imprese meridionali nei paesi del Mediterraneo. Per il Mezzogiorno il quadro complessivo che emerge da una misurazione attenta degli indicatori è quello di un'area in difficoltà in un paese anch'esso in difficoltà. Nonostante le risorse finanziarie impiegate e alcuni progressi compiuti, i risultati delle iniziative intraprese nel passato quindicennio sono stati inferiori alle attese. Resta assai inadeguata al Sud la qualità dei beni pubblici essenziali, come giustizia, istruzione, sanità, nonostante in molti casi la spesa pubblica pro capite non sia inferiore a quella del Centro Nord. I ritardi delle regioni meridionali riguardano sia i servizi in cui le responsabilità della regolamentazione, dell'organizzazione e delle decisioni di spesa sono affidate prevalentemente al Governo Nazionale, sia quelli in cui è maggiore il decentramento a livello locale. Fenomeni di corruzione e influenza delle attività criminali in alcune aree ostacolano le relazioni economiche determinando ricadute rilevanti sulle condizioni di vita dei cittadini e sul funzionamento dell'economia. Un sistema produttivo fragile, sommato alla debolezza delle istituzioni, determina una maggiore difficoltà di accesso al credito e in un più elevato costo dei finanziamenti. Nel Mezzogiorno le imprese industriali corrispondono tassi di interesse più elevati che al Centro Nord; vi sono, inoltre, indicazioni di un più intenso irrigidimento dell'offerta di credito verso l'industria meridionale a partire dalla seconda metà del 2010, probabilmente dovuta al peggioramento relativamente più accentuato dello stato di salute dell'industria. Sul divario dei tassi sui vincoli di liquidità gravano i bassi livelli di redditività e la fragilità della situazione finanziaria delle imprese meridionali, in particolare quelle di minore dimensione, resa evidente anche da tassi di decadimento dei prestiti più elevati che al Centro Nord. L'allungamento dei tempi

di riscossione del credito commerciale è stato aggravato dalle limitate possibilità di autofinanziamento delle piccole imprese meridionali. Le società medio-grandi presentano, invece, indicatori di indebitamento e di liquidità non dissimili da quelle del Centro Nord. Le analisi confermano che il divario dei tassi di interesse tra Centro Nord e Mezzogiorno dipende dalla maggiore rischiosità delle imprese meridionali, cui si aggiungono diversi fattori di contesto e diseconomie ambientali, come la minore efficienza della giustizia civile e la maggiore criminalità nel Mezzogiorno. Le misure di incentivazione alle imprese hanno avuto effetti modesti ed il confronto dell'attività d'investimento delle imprese agevolate con quelle che pur avendo richiesto sussidi non sono state finanziate suggerisce che gli incentivi indurrebbero soprattutto effetti di sostituzione intertemporale nelle decisioni d'investimento. La loro efficacia non va dunque sopravvalutata. Nel definire gli schemi di incentivo pare opportuno privilegiare la stabilità nel tempo, la certezza delle regole, la rapidità nelle erogazioni. Nel Mezzogiorno, infine, ancora più che nel resto del paese, occorre concentrarsi sulle azioni volte a migliorare il contesto in cui le imprese operano. Si tratta per lo più di azioni non specificamente rivolte all'industria, bensì al complesso del sistema produttivo e al miglioramento del vivere civile: una decisa lotta alla criminalità e alla corruzione, ostacolo alla concorrenza e freno al successo delle imprese più meritevoli; un miglioramento dell'efficienza e della qualità dei servizi pubblici, fortemente inadeguati nel Sud. Ma se tutto questo, come è facile immaginare, non dipende esclusivamente dalle imprese e nemmeno da chi analizza i dati, di chi è la responsabilità di programmare un piano che nel breve periodo attenui i danni della crisi e nel medio-lungo dia al Mezzogiorno gli strumenti per una nuova rinascita?

MILANO

Domande entro il 30/9

## In Lombardia 2,4 milioni per la cultura

Ammonta ad oltre 2,4 milioni di euro lo stanziamento della regione Lombardia a sostegno di iniziative culturali sul proprio territorio. Si tratta del bando 2013 relativo alle leggi regionali 9/1993, 81/1985, 39/1974 e 21/2008 che fissa la scadenza per presentare domanda al 30 settembre 2013. Sono previsti 450 mila euro per progetti di promozione e valorizzazione di attività culturali di rilevanza regionale, 150 mila euro per progetti di valorizzazione delle identità culturali e diffusione delle conoscenze delle tradizioni e della memoria riguardanti le comunità locali della Lombardia. Inoltre, sono stanziati 250 mila euro per progetti che favoriscono lo scambio culturale e il processo di integrazione europea e 450 mila euro per la concessione di contributi a favore di biblioteche e archivi storici di enti locale o di interesse locale. Infine, i bandi stanziano 637 mila euro per la concessione di contributi a favore di musei di enti locali o di interesse locale, sistemi museali locali e reti regionali di musei, nonché 470 mila euro per la concessione di contributi per attività di musica e danza. Possono generalmente accedere ai bandi gli enti locali, Università, soggetti pubblici e soggetti privati no profit, a fronte di progetti realizzati o da realizzare nel corso del 2013. Il contributo a fondo perduto a cui si può aspirare arriva al 70% delle spese ammissibili. La domanda di contributo, corredata dalla documentazione elencata, sarà presentata esclusivamente in forma telematica utilizzando la procedura «Finanziamenti online» raggiungibile all'indirizzo internet <https://gefo.servizirl.it>.

VENEZIA

## Il Veneto sostiene le pari opportunità

Grazie a due bandi a valere sulle leggi regionali 3/2003 art. 8 e 1/2004 art. 62, la regione Veneto stanZIA 380 mila euro per sostenere le pari opportunità tra uomo e donna. Un primo bando finanzia progetti degli enti locali per favorire la nascita e l'attività di Organismi di parità, garantendo un finanziamento dei progetti approvati fino alla misura massima dell'80% del costo complessivo; il progetto deve avere un costo complessivo non inferiore a 5 mila euro e un contributo massimo richiesto pari o inferiore a 8 mila euro. L'altro bando finanzia progetti degli enti locali per avviare e consolidare la presenza di servizi permanenti «QUIDonna» a sostegno delle pari opportunità. Tali servizi sono orientati a fornire servizi in ambito legale, occupazionale e di inserimento lavorativo, imprenditoriale, culturale e formativo, psicologico e sanitario, di conciliazione delle tematiche familiari e di lavoro. Anche in questo caso il contributo copre fino all'80% del costo complessivo per ogni progetto ammesso al finanziamento; il progetto deve avere un costo complessivo non inferiore a 8 mila euro e un contributo massimo richiesto pari o inferiore a 15 mila euro. Le domande devono essere presentate entro il 14 ottobre 2013.

Un milione per le scuole

## **Umbria, 5 milioni per recuperare il patrimonio edilizio**

La regione Umbria finanzia interventi di valorizzazione e recupero delle infrastrutture e del patrimonio edilizio pubblico. Lo fa con uno stanziamento di 5 milioni di euro a valere sul Par Fsc 2007-2013 Asse IV Azione 3.1, di cui un milione di euro riservato agli edifici scolastici. I soggetti beneficiari sono i comuni con popolazione non superiore a 10 mila abitanti. L'obiettivo operativo del bando consiste nell'elevare la qualità strutturale e dei servizi delle aree urbane a sostegno della loro funzionalità economica e sociale integrando i programmi di sviluppo urbano già previsti con la realizzazione di interventi rivolti principalmente alla valorizzazione e recupero delle infrastrutture e del patrimonio edilizio pubblico e al miglioramento dell'accessibilità dei sistemi urbani e della loro interconnessione alle reti trasportistiche. Le tipologie di intervento riguarderanno lavori su edifici esistenti finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche e lavori di recupero e restauro del patrimonio storico edificato e miglioramento dell'accessibilità ai centri storici. Gli interventi devono prevedere una spesa complessiva non superiore a 300 mila euro. Il contributo a fondo perduto copre fino all'80% della spesa ammissibile. Le domande devono essere presentate entro il 30 settembre 2013. Le richieste dei comuni con numero di abitanti non superiori a 5 mila acquisiranno priorità a parità di punteggio di valutazione. Il termine iniziale di ammissibilità della spesa è fissato al 31 agosto 2013, mentre il termine finale è fissato al 24 aprile 2017.

Economia Grandi OPErE / rOma

## Quanto ci costa la metro C

Domenico Lusi

Presunti illeciti nei finanziamenti del Cipe per far ripartire i lavori, collaudi irregolari, rischi per la stabilità del Colosseo. La Metro C di Roma è di nuovo nel mirino della Corte dei conti. Il procuratore regionale per il Lazio, Angelo Raffaele De Dominicis, titolare dell'inchiesta sull'abnorme lievitazione dei costi dell'opera (sono già stati spesi 3,5 miliardi contro i due previsti senza che una sola stazione sia stata consegnata), ha delegato ai suoi aggiunti due nuovi floni d'indagine. Il primo, nato da un esposto di un giudice della Sezione controllo, riguarda presunte irregolarità nella delibera del Cipe del 2012 che ha stanziato i 253 milioni necessari a chiudere il contenzioso tra la stazione appaltante Roma Metropolitane (controllata al 100 per cento dal Campidoglio) e il consorzio vincitore della gara, composto da Astaldi, Vianini Lavori, il gruppo Caltagirone, Ansaldo Sts, Cmb di Carpi e Ccc. Ad agosto il pagamento è stato oggetto di un braccio di ferro tra Comune e costruttori, che hanno fermato i lavori. Ai primi di settembre è stata raggiunta un'intesa, ma ora la partita potrebbe riaprirsi. Nel fascicolo è finito anche l'esposto di un altro giudice contabile su irregolarità nei collaudi di Roma Metropolitane sulla tratta Pantano-San Giovanni. La seconda indagine riguarda possibili danni all'area archeologica dei Fori derivanti dai lavori tra San Giovanni e piazza Venezia. Per il ministero delle Infrastrutture non ci sono rischi, ma i giudici vogliono vederci chiaro.

**Sempre più giù** i dieci paesi che hanno perso più terreno Paese posizione posizioni nel 2012 perse  
Argentina 53 -19 ItAlIA 57 -19 Olanda 38 -17 Austria 20 -15 Ungheria 47 -15 Danimarca 29 -12 Grecia 60 -12  
Brasile 42 -11 Repubblica Ceca 40 -11 Repubblica slovacca 32 -10

Foto: i cantieri della metro c a roma



L'eterna promessa di un posto pubblico

## Tutte le ragioni per dire "No" ai precari spesa insostenibile per i Comuni al verde

Dopo essere stati scaricati dalla Regione, quest'esercito da 18 mila unità ha il destino segnato

PALERMO - Sono oltre 18 mila nei 390 Comuni siciliani e dal primo gennaio 2014 non è ancora ben chiaro quale sarà il loro futuro né la loro funzione. Stiamo parlando dell'esercito di precari comunali che sono stati "graziati", almeno per i prossimi mesi, da un Ddl approvato dall'Assemblea regionale siciliana. Per tutto il 2013, infatti, la Regione Sicilia ha deciso di contribuire al loro sostentamento ma, per i prossimi anni, il loro destino appare segnato. Il fenomeno dei precari siciliani, che ha messo le radici alla fine degli anni Ottanta, come si può evincere dalle dimensioni che ha assunto, è diventato molto preoccupante soprattutto se consideriamo i tagli effettuati in tutta Italia, la spending review e le leggi che il Governo nazionale sta mettendo in atto per tagliare i cosiddetti rami secchi. Che i precari siano spesso stati assunti, dalle varie amministrazioni, per meri scopi politici, è ormai assodato: anni di politiche clientelari hanno portato infatti a ingenti sperperi di somme pubbliche e questi lavoratori sono stati assunti, per buona parte, in cambio di voti nelle varie tornate elettorali. Fare una stima precisa del numero di chi lavora a tempo determinato negli Enti locali è risultato molto difficile: l'ultimo documento fornito ai sindacati dalla Regione siciliana parla di 18.497 precari nei Comuni, di cui 11.469 riguardanti la Legge regionale n.16 del 2006 e 7.028 la Legge regionale n.21 del 2003. Facendo un calcolo quanto più lineare possibile, inoltre, possiamo affermare che i precari, che in tutti gli Enti locali siciliani superano le 22 mila unità, percepiscono uno stipendio annuale che si aggira intorno agli 8 mila euro e sono costati alla Regione, ogni anno, circa 156 milioni di euro. La copertura finanziaria dei precari degli Enti locali, da parte della Regione siciliana, comunque, è stata come già accennato prorogata fino al 31 dicembre 2013. Dopo, teoricamente, il governatore Rosario Crocetta non sborserà più un euro per questi lavoratori e saranno i Comuni a doversi occupare di tali spese, sicuramente ingenti se consideriamo le condizioni economiche degli Enti. Quest'ultimi, infatti, pur non avendo mai pagato i 18 mila precari, sono quasi tutti in deficit - alcuni hanno già dichiarato il dissesto finanziario - e, visto che non riescono a mantenere neanche il personale ordinario, figuriamoci se potranno accollarsi quello "straordinario". Secondo il Governo nazionale, comunque, una soluzione al precariato degli Enti locali potrebbe essere rappresentata dai concorsi pubblici: la novità, arrivata direttamente da Roma e inserita in un decreto legge di riduzione della spesa pubblica, affida ai Comuni la possibilità di bandire entro il 2015 un concorso, riservando il 50 per cento dei posti a coloro che hanno lavorato per almeno 36 mesi, negli ultimi cinque anni, nella Pubblica amministrazione a tempo determinato. Con quali risorse finanziarie si debba effettuare tale provvedimento non è ancora ben chiaro ma intanto, per darsi qualche risposta, basta pensare al fatto che gli enti locali non hanno un Piano aziendale con una Pianta organica ben definita, che quasi nessuno è in regola con i vincoli finanziari e che non ci sono posizioni concorsuali aperte. Inoltre, il tanto temuto Patto di stabilità blocca di fatto nuove assunzioni - come disciplinato dalle Leggi n.133 del 2008 e n.220 del 2010 - e la spesa per il personale non può superare il 40 per cento delle spese correnti - come stabilito dalla Legge 122 del 2010. Occorre comunque considerare, come evidenziato dalla Corte dei Conti nella Relazione al Rendiconto generale della Regione 2012 - sezione Enti locali - che l'incidenza media del personale sulle spese correnti è del 48,1%, dunque ben oltre il limite consentito. La possibilità di salvarsi per i precari, quindi, è ridotta a zero. I sindacati, invece, pensano che l'Autonomia siciliana possa rivelarsi risolutiva in tal senso e che i lavoratori a tempo determinato possano continuare a essere stipendiati dalla Regione. Le risposte che arrivano dalla Regione Sicilia, intanto, sono poche e ben confuse: l'unica indicazione data a sostegno della fantomatica stabilizzazione riguarda l'utilizzo di fondi europei ma è ancora tutto da stabilire, visto che la proposta deve ancora essere vagliata dai ministri competenti. La normativa, già complessa da anni e che non ha di fatto regolamentato il settore, continua quindi a essere estremamente sconclusionata, bloccando di fatto qualsiasi vera presa di posizione per gli addetti ai lavori. Se la legge nazionale fosse applicata in Sicilia, comunque, i

precari che potrebbero vantare un contratto a tempo indeterminato sarebbero veramente un numero esiguo, non più di 2 mila persone. Per gli altri, oltre 16 mila, non resta che invocare l'Autonomia siciliana che, negli anni, è stata sempre usata per azioni scellerate: la collettività potrebbe continuare a pagare per le fortune elettorali dei nostri politici che, prima, hanno sedotto migliaia di persone in cambio di voti, e poi, le hanno abbandonate nel limbo del precariato.